

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro)

NUOVA VETTURA LEGGERA GNOME 10 HP COSTRUITA DALLE SOCIETÀ AUTOMOBILI DIATTO & GNOME-RHÔNE TORINO

CARATTERISTICHE

Motorino a quattro cilindri 800 cc.
Distribuzione a valvole
Lubrificazione a pompa
Pneumatici a camera
Cambio di velocità sovrapposto tre
velocità avanti, una indietro
Guida e sterzo a leve centrali
Motore a scoppio tipo ventaglio
Freno (servofreno) a quattro ruote
Ruote anteriori indipendenti su
55 ruote similbuss.

Dinamo e pompa a moto elettrico
Centralizzatore e indicatori di
velocità
(extra a richiesta del cliente).

DIATTO

CABRIOLET

(guida interna)

L. 11.200

(franco Officina
Torino)



GNOME

3 ruote amovibili
monoblocco di
pneumatici di
cui una di ricambio
(su tutti i tipi)

VANTAGGI

Consumo benzina 7 litri per 100 km.
Consumo olio 200 gr. per 100 km.
Costo dell'auto per persona
L. 5.120

Prezzo del servofreno L. 2.350
Riduzione di spesa
Organi accessori
es. intercambiabili
Velocità in piano 90 km. all'ora
Supera qualsiasi collina
Peso chassis 20 kg.

CONSEGNE IN SERIE A PARTIRE DA GIUGNO

TORPEDO a 3 posti L. 9.400



(franco Officina Torino)

TORPEDO a 4 posti L. 10.000



(franco Officina Torino)

FURGOCINO

3 persone e
200 kg. di carico
L. 10.600



(fr. Off. Torino)

TRANSATLANTICA ITALIANA GENOVA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 30.000.000 — Emesso e versato L. 20.000.000

Servizio celere postale fra l'ITALIA e NEW YORK coi grandiosi e nuovissimi Piroscafi

"DANTE ALIGHIERI". "GIUSEPPE VERDI"

Dalascamento 16.000 tonnellate — Velocità 18 miglia — Traversata dell'Atlantico in 8 giorni — Trattamento e servizio di lusso Tipo Grand Hotel

Servizio postale fra l'ITALIA, il BRASILE ed il PLATA con Piroscafi a due macchine e doppia elica. — Telegrafo Marconi ultrapotente

IN COSTRUZIONE

Tre Piroscafi per passeggeri "CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO", - "AMMIRAGLIO BETTOLO",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 16 miglia - Dislocamento 12.000 tonnellate

Quattro Piroscafi per merci "LEONARDO DA VINCI" - "GIUSEPPE MAZZINI" - "FRANCESCO CRISPI" - "CAMILLO CAVOUR"

Macchine a turbina - Doppia elica - Portata 7.000 tonnellate

Per informazioni sulle partenze e per l'acquisto dei biglietti di passaggio, rivolgersi ai seguenti Uffici della Società nel Regno: Firenze: Via Porta Rossa, 11. - Genova: alla Sede della Società, Via Rialto, 40. - Livorno: Piazza S. Michele. - Milano: Galleria Vittorio Emanuele, angolo Piazza della Scala. - Torino: Piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre. - Roma: Piazza Barberini, 11. - Napoli: Via Guglielmo Sanfelice, 8. - Messina: Via Vincenzo d'Amore, 19. - Palermo: Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 18.

GOTTA-FAZZATISM!

Gli accessi più dolorosi guariscono subito con **ANALGETTOL**, **Aquor Analgetico** - Antidolorifico E il rimedio più efficace e più sicuro - 80 anni di esperienza - Nella Lire la boccetta franco di porto - Farmacia Dott. **ROBERTO** - Via Bernabini, 14, Torino

LOSANGHE "THYMO-MENTHOL"

Granella colorata di loro zucchero molliata con l'olio volatile essenziale - **Thymo-Menthol**, del Dott. V. E. **WIEGEMANN** di Firenze, balsamica, schiumosa, solubile e dissolvibile per le affezioni della gola. - E' di facile assimilazione - Assolutamente innocua, senza peggio e L. 150 ciascuna - 3 bottiglie L. 450 - 4 gr. 300 - 8.00 Pettegole - governative

Antistemo solo se si è di un tale portano scritto Dott. V. E. **WIEGEMANN** e sull'altro **THYMO-MENTHOL**

PER LA TOSSE

LA GRANDE ACQUERRA DEL SECCO

IPERBIOTINA MALESC

INSUPERABILE INCONTROVABILE del VANGUARD e del SIDA

Stabilimento Chimico Cav. Dott. **MALESCI** - FIRENZE

BLENNORROL

Iniezione antiblennerologica per casi acuti e cronici. - Di effetto sicuro. - Indolore. - Non produce restringimenti uretrali. - 1 flacone L. 4.40 franco. - 3 flaconi (cura completa) L. 10.50. Vaglie anticipate al Laboratorio **GIUSEPPE BELLUZZI** - BOLOGNA (E' lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la gonorrea e la blennorrea) - Stabilimento Chimico Cav. Dott. **MALESCI** - FIRENZE

L'AUTOMOBILE PRATICO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

ROMA

GENOVA

Stabili-
40
menti



Capitale
500
Milioni

Sbozzatura braccio porta elica.

ACCIAIERIE E FONDERIE DI CORNIGLIANO LIGURE

Per telegrammi: Ansaldo Acciaierie Cornigliano Ligure.

Telefoni 7-59 50-43 62-65.

Lingotti d'acciaio di ogni tipo e dimensione, fino a 150 tonnellate di peso unitario.

Acciaio dolce (Ferro omogeneo) - Acciaio al Carbonio.
Acciaio al Nickel - al Cromo - al Cromo-Nickel.
Acciai speciali per Automobili e motori di Aviazione.
Acciai speciali per fili per costruzioni aeronautiche.
Acciai speciali diamagnetici, per reostati, inossidabili.
Acciai speciali per valvole di motori a combustione interna.
Acciai speciali per cilindri di laminatoi.
Acciai speciali per cannoni, ad alta resistenza al logoramento.
Acciai speciali per lamiere da blindaggio.
Acciai speciali per canne da fucile e mitragliatrici.
Acciai speciali per molle - lime - filiere - sfere e cuscinetti a sfere.
Acciai speciali a qualunque tenore di Nickel e per qualsiasi uso.
Acciai speciali per cementazione.
Acciai speciali da utensili (al Carbonio, - speciali - rapidi).

Questi acciai si forniscono in lingotti, in billette, in barre laminate e trafilate e in lamiere. Si fucinano pezzi di qualsiasi dimensione; si eseguono lavori di stampaggio e imbottitura; si consegnano pezzi greggi, sgrossati o finiti di lavorazione.

Getti greggi o lavorati, d'acciaio e di ghisa di qualsiasi tipo e di ogni dimensione fino al peso unitario di 100 tonnellate.

Getti di acciaio speciale ANSALDO, di qualità superiore per costruzioni meccaniche e per Artiglieria; questo acciaio presenta le stesse caratteristiche meccaniche di quello fucinato.

Getti di acciaio al manganese per macchine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI FORNISCONO A RICHIESTA I CAMPIONI DEI VARI ACCIAI.



Approfittate della primavera per praticare una buona cura depurativa-zicostituente. Prendete il "Proton".



**DITTA
ITALO-SVIZZERA**

GIACOMO RUTIMANN
VIALE VENEZIA-30
MILANO

CINGHIE
ARTICOLI TECNICI
IN GENERE

ENORME STOCK: Agrafe - Laccioli - Grasso adesivo - Oliatori - Ingrassatori - Burette - Filetti cotone - Strofinacci - Stracci - Puleggie legno - Puleggie ferro - Amianto - Amiantite - TELE SMERIGLIO - CARTE VETRATE

GRANDE SELLERIA per la riparazione di cinghie di cuoio usate ed svariato



BANCO DI ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - CAMAIORE - CANALE - CANELLI - CARRÙ - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTÀ DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO - PERMO - FIRENZE - FOLIGNO - FOSSANO - FRASCATI - PROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA - MILANO - MONDOVI - MONSAMPIETRANGELI - NAPOLI - ORBETELLO - ORVIETO - PINEROLO - PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

FILIALI NELLE COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

FILIALI ALL'ESTERO: ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELLONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO) - COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALISTINA) - LIONE - MALTA - MONTBLANCH (SPAGNA) - PARIGI - PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)

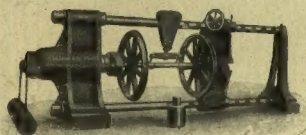
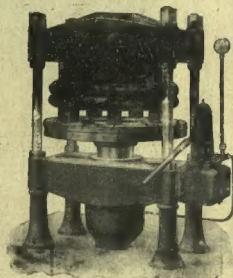
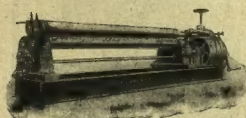
CESARE GALDABINI & C.

GALLARATE

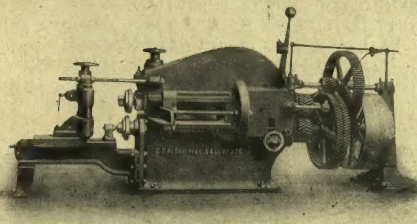
PRESSE IDRAULICHE
APPLICATE

A

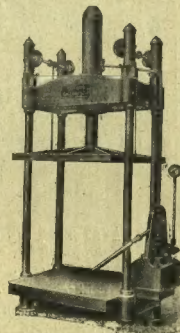
TUTTE LE INDUSTRIE

*Speciali per l'Industria:*dei *Trasporti Automobilistici*per il montaggio e lo smontaggio delle gomme
piene sulle ruote degli autocarri, ecc., ecc.delle *Costruzioni Ferroviarie*per calettare e scalettare le ruote delle
locomotive, dei veicoli, ecc., sugli assaliper ricalcare le staffe delle molle a
balestra.per stampare e imbottire il materiale
inerente alle costruzioni ferroviarie.dei *Tessuti* per imballare tessuti, cotone in fiocchi, materie ingombranti. - A
PLACCHE RISCALDABILI per la pressatura dei tessuti in confezione.della *CARTA*, del *CUOIO*, del *CORNO*, del *CEMENTO*,della *GOMMA*, della *CELLULOIDE*, dell'*OREFICERIA*, ecc.BREVETTI "Galdabini"

Piegatrice Tipo A-2 b.



Tagliarina Tipo C-2.



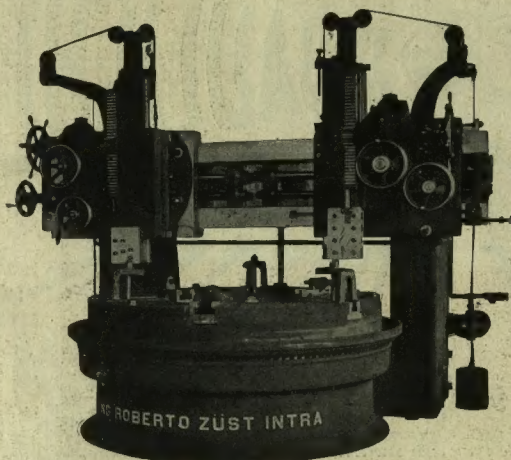
Spianatrice Tipo A-3 a.



PIEGATRICI - SPIANATRICI - CESOIE - TRANCE

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI



OFFICINE MECCANICHE

E

FONDERIE

MACCHINE-UTENSILI MODERNE

AD ALTO RENDIMENTO

MILANO

Via Manzoni, 10.

Torno orizzontale per cerchioni di ruote da vagoni. - Modello A. C. 5.



TOSCA - Scena dell'atto III (dal bozzetto originale).



Società Nazionale del "Grammofono"

NUOVA SERIE DI OPERE COMPLETE

TOSCA

(GIACOMO PUCCINI). Opera completa in 16 dischi doppi racchiusi in elegante e robusto album con le fotografie dell'Autore, degli esecutori e dei bozzetti originali delle scene dell'opera. Ad ogni album è unito anche una copia del libretto dell'opera L. 193.—

- CAVALLERIA RUSTICANA (MASCAGNI) - Opera completa in 10 dischi doppi, album e libretto L. 123,50
- PAGLIACCI (LEONCAVALLO) - Opera completa in 10 dischi doppi, album e libretto » 130.—
- TRAVIATA (VERDI) - Opera completa in 15 dischi doppi, album e libretto » 177.—
- RIGOLETTO (VERDI) - Opera completa in 17 dischi doppi, album e libretto » 185.—

In preparazione: BOHÈME (PUCCINI). Opera completa in 15 dischi, album e libretto » 184,50

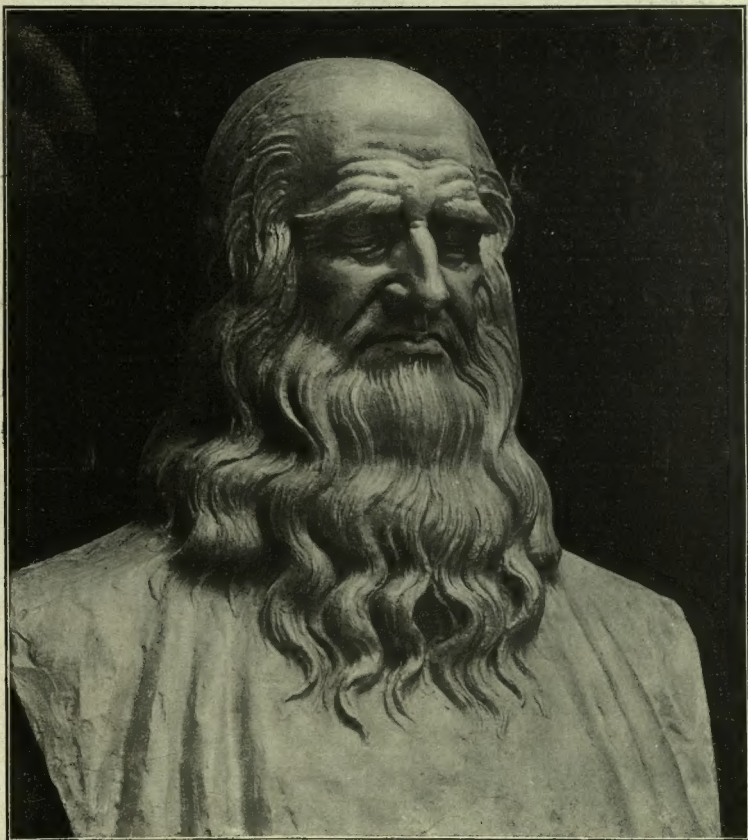
Si ricevono prenotazioni



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il
RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"
MILANO — Galleria Vittorio Emanuele N. 39-41 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31
GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi I. I.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
PER IL IV CENTENARIO
DELLA MORTE DI
LEONARDO DA VINCI



BUSTO DI LEONARDO, DELLO SCULTORE QUADRELLI, NELLA SEDE DEL COMUNE DI VINCI



L'ANNUNCIAZIONE.
(A Parigi, nel Museo del Louvre).

Per Leonardo da Vinci nel IV centenario della morte: 2 maggio 1519.

LA VITA.

« Accanto ai lavori di erudizione, occorrono... esposizioni sintetiche, orali o scritte, nelle quali le idee generali vengano in prima linea e i fatti vadano in seconda, mentre, invece, nell'insegnamento erudito, fa d'uopo... un anno d'analisi per legittimare un'ora di sintesi. Quest'ora non viene certo per tutti, ma quando scocca, è bene profittarne, e, meglio ancora, far che gli altri ne profitino ».

Così Salomone Reinach in quel suo bellibroto divulgativo di « Storia generale delle arti plastiche » intitolato ad Apollo: ¹ di lavori eruditi, per la vita e le opere, è ricchissima oramai, e andrà sempre più arricchendosi, la cosiddetta letteratura vaticana: a chi scrive, studioso da vario tempo di cose su Leonardo, è parso venuto il momento di una esposizione sintetica divulgativa per quanti, e si deve credere siano moltissimi, nella ricorrenza del quarto centenario dalla morte — 2 maggio di quest'anno — si sentiranno tratti a conoscere, del nostro Grande, almeno quelle notizie sull'uomo, l'artista, lo scienziato, che ne diano un'immagine meno vaga e infedele di quella che dei Grandi viene per solito a essere divulgata dalla fama: meno vaga e infedele, per non dire più si-

cura e rispondente alla verità diligentemente e amorosamente cercata.

Non è di certo superiore al vero, e si deve,



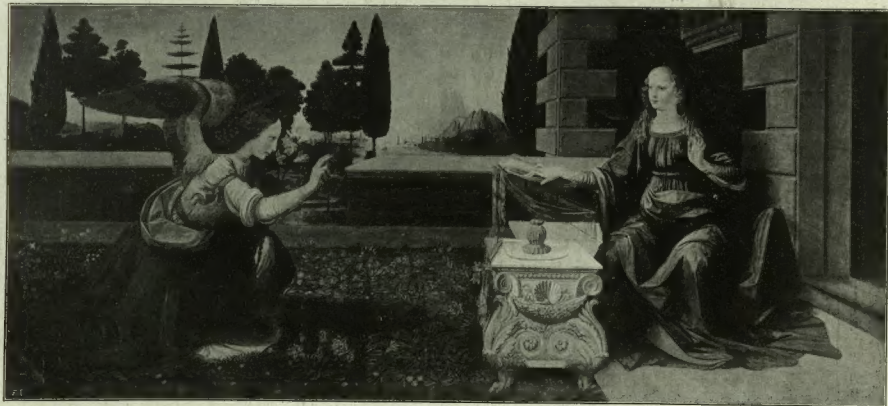
Particolare dell'ANNUNCIAZIONE FIORENTINA.

credo, accogliere, come felice espressione d'un giudizio sintetico ben ponderato, quello di I. Taine (*Philosophie de l'art en Italie*),

che afferma: « Leonardo da Vinci, inventore precoce di tutte le idee e di tutte le curiosità moderne, genio universale e sottile, cercatore solitario e insaziabile, spinge le sue divinazioni oltre l'età sua, fino a raggiungere qualche volta l'età della nostra ». Inventore precoce d'idee e curiosità — brame e investigazioni, intendiamo —: genio universale e sottile: cercatore solitario e insaziabile: vicino a noi qualche volta con sue divinazioni: ecco le caratteristiche essenziali della figura del Sommo, vista come di lontano e colta in una rapida intuizione. Avviciniamoci ad essa, per guardarla un po' a lungo diligentemente, e scrutarla, e intenderla: finiremo con l'ammirarla in modo speciale, interessarcene vivamente, accoglierla in quella miglior parte di pensieri e d'affetti, che è il più faticato e quindi più caro e durevole mondo dello spirito nostro.

Quando Giorgio Vasari, tracciando le *Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, pubblicò appena trent'anni dopo la morte dell'artista glorioso, giunse a quella di lui, doveva con fervore cosciente di minor fratello in arte, e se si vuole, con certa soddisfazione di Toscano, aprirla solennemente, diremmo quasi religiosamente, così: « Grandissimi doni si veggono a piovere da gli influssi celesti, ne' corpi umani molte volte naturalmente: et sopra naturali talvolta strabocchevolmente accozzarsi in un corpo solo, bellezza, grazia e virtù: in una maniera che dovunque si volge quel tale, ciascuna sua azione è tanto divina, che lasciandosi dietro tutti gli altri uomini, manifestamente si fa conoscere, per cosa (come ella è) largita da Dio, e non acquistata per vite umane. Questo lo videro gli huomini in Lionardo da

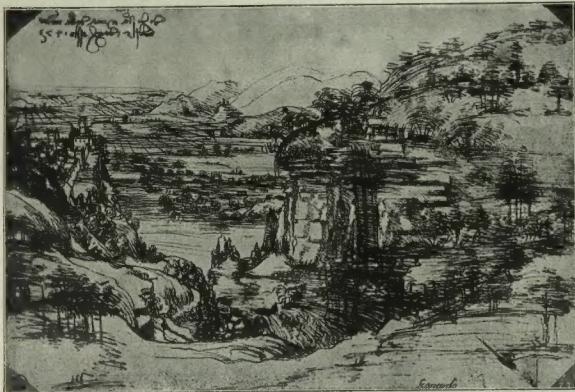
¹ Venticinqué lezioni fatte al Louvre nel 1902-03, poi pubblicate, cui Corrado Ricci, nella versione italiana, condotta sulla seconda francese (Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1906) con ampliamenti, nel testo e le illustrazioni, della parte italiana, ne aggiunse una XXVI sull'arte nostra del secolo XIX.



L'ANNUNCIAZIONE.
(A Firenze, nella Galleria degli Uffizi).



AUTORITRATTO DI LEONARDO.
(A Torino, nella Biblioteca del Re).



PAESAGGIO TOSCANO: disegno fatto a ventun anni, con saggio di scrittura da destra a sinistra: *Figli di Santa Maria della Neve a dì 15 d'agosto 1473*.

Vinci: nel quale oltre la bellezza del corpo, non lodata mai a bastanza, era la grazia più che infinita in qualunque sua azione: e tanta, e si fatta poi la virtù, che dovunque lo animo volse nelle cose difficili, con facilità le rendeva assolute. Et la fama del suo nome tanto s'allargò, che non solo nel suo tempo fu tenuto in pregio, ma pervenne ancora molto più ne' posteri dopo la morte sua. Et veramente il cielo ci manda talora alcuni, che non rappresentano la umanità sola, ma la divinità istessa, acciò da quella come da modello, imitandolo, possiamo accostarci con l'animo e con l'eccellenza dell'intelletto alle parte somme del cielo... Adunque mirabile e celeste fu Leonardo...¹

Questo preambolo, ripetuto poi quasi tal quale² nella seconda redazione, diciott'anni dopo, con ritocchi qua e là nel resto, se si congiunge alle altre cose sull'artista e il creatore di novità avvicina il primo biografo vinciano a quanto poi si sarebbe scritto, così dal Taine come da altri, e lontani, e vicini, più largamente informati della multiforme operosità di Leonardo. Resa anche meglio nota con la pubblicazione integra e completa di tutti gli scritti (si desidera essa e chiede da vario tempo: l'attesa è ormai più impaziente da un ritardo, che guerra e altre cause hanno purtroppo voluto!); studiati tali scritti anche meglio di quel che si sia potuto fare fino ad oggi (non s'è fatto poco però); meglio conosciute e più concordemente giudicate le opere artistiche, potrà essere diversamente stimata codesta multiforme operosità? Non pare si possa crederci: ce lo auguriamo per Lui, oramai «beatosi», sì, ma dopo una vita di tante prove e dopo molta incuria e dimenticanza di posterità: lo desideriamo per quanti lo hanno stimato ed amato, genio o uomo straordinario; lo speriamo come nati nella medesima terra, che con Lui tanti altri, rappresentanti «non la umanità sola ma la divinità istessa», ha largiti prodigiosamente lungo la vicenda più varia dei secoli: terra solare, perennemente prodiga di spiriti, nati a splendere e ad illuminare, a rendere desiderabili su tutto la scienza e l'arte immortali.

Quando nato precisamente Leonardo, e da chi?

Viveva a Vinci nel 1452, discendente da una famiglia, che si potrebbe dire di notai (se ne contano tre, risalendo al capostipite Ser Michele, primo di tal professione, con cui siamo portati alla seconda metà almeno

del secolo XIII), quel Ser Piero, anch'esso notaro come l'omonimo avo, che era nato nel 1427 e morì settantasettenne, dopo es-

seri sposato quattro volte e aver avuto dalla terza moglie quattro figli³ e una figlia, come dalla quarta un'altra femmina e cinque maschi. Di questa numerosa prole (l'ultimo nato, certo Giovanni, vien dopo a un Bartolomeo, che il gagliardo notaro aveva avuto a settantanni! mentre col primo, un Antonio, siamo portati all'anno quarantanovesimo): di questa prole non è Leonardo, figlio invece d'un amore, forse fugace, certo non stimato tale per la famiglia e pel giovane notaro venticinquenne da esser reso durevole con legame legittimo; che padre e madre però contrassero in altro modo, perché questa, certa Caterina, sposò poco dopo un Accattabriga di Piero del Vacca, quello, lo stesso anno, Albiera di Giovanni Amadori. Figlio dunque «non legittimo», egli, onde l'Anonimo doveva notare «dalla natura per suo miracolo esser fatto dire si puote», e vissuto poi vari anni forse più tra cose e voci della natura che tra pareti domestiche e scolastiche. Vinci, tra Firenze e Pisa, a pochi chilometri da Empoli, fra la pianura d'Arno e il monte Albano, da uno dei cui giri sembra affacciarsi curiosamente, era allora fatto, pare, quasi come ora di non molte case, attorno a un castello (la chiesa dallo svelto campanile venne dopo); e qui, come forse prima nel più elevato paesello d'Anchiano, dond'era probabilmente la madre, o dove può darsi essa si appartasse presso qualche parente a celare la palese colpa dell'amore: qui il fanciullo,

¹ Dall'ultimo di questi, Domenico, nato nel 1486, si ha la discendenza vivente, come fu trovato da Gust. Uzielli, circa quarant'anni fa a Montepertuso, presso Firenze: gente di campagna, con un figlio recante per l'appunto il nome del suo lontano consanguineo glorioso, forae rimasto nella memoria de' suoi.



IL BATTESIMO DI CRISTO, DEL VERROCCHIO, coll'angelo forse dipinto da Leonardo.

(A Firenze, nella R. Accademia di Belle Arti).

¹ Nelle lodi s'accorda quell'Anonimo Gaddiano, che scrisse poco prima del Vasari, lasciando note e appunti per vite di vari artisti; come altri, in parte contemporanei, e di poco posteriori a Leonardo.

² Mancano i tre ultimi periodi della citazione notata: se ne intende il perché, ricordando che il Concilio di Trento si era chiuso nel 1563.

bello e vigoroso, accolto poi dall'agiata famiglia paterna, venne su liberamente, come vengono su certe sane e serene creature della campagna: tra alberi e verde al sole, con molta compagnia d'alati e ogni specie d'animali domestici, in lente opere agricole rallegrate da stornelli e cantilene, in veglie invernali di favole e giochi verbali, in gite a luoghi vicini e qualche solenne festa reli-

giosa. Chi conosce il paesaggio, su cui devono aver vagato i suoi occhi, avidi di vedere e sapere — cime delle Apuane tra settentrione ed occidente in lontananza, come di faccia i monti pisani, altri monti a settentrione e colline verso Pescia e Montecatini, la vicina pianura d'Arno a mezzogiorno e il vario paese collinoso delle valli d'Elisa e d'Era — chi conosce questa multiforme, bella plaga

di Toscana, che dal monte sembra discendere bramosa al mare pisano, come con rivi e fiumi minori quel suo maggior fiume non sazio, secondo Dante, del corso di cento miglia, può immaginare le molteplici impressioni prime del tenero fanciullo. In casa (fin dal '37 è in quella modestissima del padre, con la matriglia, uno zio e i nonni), come fuori, ristretta la cerchia di vicende e persone: dalle



L'ADORAZIONE DEI MAGI.
(A Firenze, nella R. Galleria degli Uffizi).

quali venne prendendo quel ricco, disinvolto e dolce parlare toscano, che esalterà negli

Tornando a' suoi primi anni, scriverà poi: «Nella prima ricorrenza della mia infanzia, e mi pareva che, essendo io in culla, un nido venisse a me, e mi aprisse la bocca colla sua coda, e molte volte mi percosse con tal coda dentro alle labbra». Segnato a indicare la predestinata vocazione allo studio del volo? Forse. Altrove si legge tra note appunto sul volo: «Questo scriver si distintamente del nido par che sia mio destino...».

anni maturi, scrivendo in uno dei fogli d'osservazioni anatomiche: «J'ò tanti vucavoli nella mia lingua materna, ch'io m'ò piuttosto da doler del bene intendere le cose che del mancamento delle parole, colle quali io possa bene esprimere il concetto della mente mia». un parlare, nel contado, quasi sempre più gradevole e felice che nelle città, pieno di moti, proverbi, novelle e indovinelli, che s'alza qualche volta fino ai versi ricordevoli di suoi artefici grandi, o a quelli comuni del

facile stornellare e cantar di poesia, di cui donne e uomini sono generalmente padroni, come ne son sempre vaghi e ammiratori: un parlare, che poi, specialmente fuori di Toscana, col canto e il suono d'una sua lira speciale (d'argento, a teschio di cavallo, con ventiquattro corde) lo farà piacevole, ricercato nei conversari di gentildonne e signori, come in compagnie più usuali, dandogli la facilità di scrivere delle più disparate cose senz'essere, a suo dire, «uomo di lettere». Da prima forse



più in compagnia dei nonni e della buona Albiera, ricordata più tardi al fratello di lei Alessandro con molto affetto, perché il padre doveva essere spesso fuori; verso la puerizia invece più nella compagnia di lui, accasatosi a Firenze con la seconda moglie, la madre e una faute, in quella di giovani artisti della popolosa città, fervida d'ingegni e di traffici (Fiorentini, si diceva, eran per tutto il mondo, operosi, accorti, ricchi).

A leggere e scrivere, ma più a ritirarsi dal vero, deve aver imparato da s'neglio che con l'aiuto de' suoi, tra i quali nonno e padre dovevan avere quella cultura generale di lettere e scienze, che non mancò a nessun uomo pubblico dell'età umanistica, fosse pur un notaio, anzi perché tale, ossia esperto e studioso di cose della sua professione; la quale non meno delle altre aveva ed ebbe a lungo per cornice o fondamento, una discreta preparazione letteraria, filosofico-teologica e scientifica. Dalla perdita dell'avo e dalla ricordevole Albiera dovè certo trarre il suo primo sentimento triste sul tempo che tutto rapisce e consuma; e presto, vedendo fortune ingigantire e sfumare, mentre il padre operava per una ricca agiatezza, egli, volto al vivere artistico-letterario del nuovo soggiorno, dovè nutrire quei pensieri, che dovevano farlo meditare più tardi così: « Quanti imperatori e quanti principi son passati, che non ne resta alcuna memoria, e solo cercarono gli stati e le ricchezze per lassare fama di loro! Quanti furon quelli che vissero in povertà di denari per arricchire di virtù! Non vedi tu che il tesoro per se non lauda il suo commutatore, dopo la sua vita, come fa la scienza, la quale è sempre testimonia e tromba del suo creatore, perchè ella è figliola di chi la genera o non figliarla come la pecunia? »

Ma l'agiatezza del padre permetteva all'idealista, come diremmo oggi, di vivere tutto per il suo mondo, quasi incurante del resto: mondo fatto d'osservazione, di meditazione, di tentata riproduzione verace delle forme più significative, linea e colore: mondo insomma dell'arte e del sapere. Fiorentino fu quello del lavoro e del danaro; fiorentino anzi specialmente per quel lavoro e danaro, che erano usati per case e palazzi, chiese e logge mercantili, conventi e monasteri, forti e belli, della forza che dà la severa pietra fiorentina e altre affini, della bellezza che viene da tavole e panni dipinti, statue e decorazioni, fontane e ceramiche, utensili e arnesi in bronzo e ferro battuto, mobili e vesti di gran gusto, librerie dai codici minati e ben legati, come dalle prime stampe avidamente cercate a Firenze, allora, con lo « Studio » già famoso, l'Accademia platonica, le accolte nel palazzo Mediceo, il teatro, feste splendide per le vie sui ponti in orti-giardini, emuli di quelli romani, le mode e bottiglie, opere di scultori, pittori, architetti, alcuni dei quali già di larga fama¹; accanto a tutto questo i ben forniti

¹ Nel 1473: il procuratore del convento della SS. Annunziata; dieci anni dopo sarà notaio della Signoria, come, in seguito, delle più note caste fiorentine, non eccettuata la primissima dei Medici; sicché egli lascerà, per quel tempo, il maggior numero di contratti notarili.

² E veramente per chi imparava tali arti, a Firenze luogo mirabile per le gare, per le concorrenze e per le invidie che sempre vi furono, e molto più in quei tempi. Così il Vasari, esperto e autorevole testimone d'una condizione di cose, per un verso favorevole ai chiamati dall'arte più che agli eletti, credo,

magazzini dei mercatanti, le « osterie » sempre piene d'arrivati d'ogni parte, confraternite e fraterie, una di queste poi fatta notevolissima dall'opera e dall'eloquenza religiosopolitica del ferrarese Savonarola; da Firenze, dove aveva insegnato in casa dei Medici e degli Strozzi, quel sarzanese T. Parentucelli, con cui, salito al soglio pontificio, tre anni prima che Leonardo nascesse, si chiudeva il lungo e grande Scisma d'occidente e s'iniziava la serie dei papi protettori di lettere e d'arti.

Non attese dunque tanto allo studio dell'Abaco — matematica e geometria elementare — e a quello delle lettere, quanto alla musica — canto e suono della lira, su cui (attesta il Vasari) « cantò poi divinamente all'improvviso » — nonché a disegnare e a far di rilievo, « come cose che gli andavano a fantasia più d'alcun'altra ». E sì che nell'Abaco, 1^a pochi mesi ch'ei vi attese, fece tanto



Particolare della ADORAZIONE DEI MAGI.

acquisto » da muover dubbi e difficoltà al maestro, spesso confondendolo! Specialmente a far di rilievo e a disegnare ritratti prete di modo speciale, non andando confuso con quei giovanetti, per cui ebbe a scrivere poi, notando come « molti sono gli uomini che hanno desiderio ed amore al disegno, ma non disposizione; — e questo fin conosciuto ne' putti, i quali sono senza diligenza, né mai finiscono con ombre le loro cose ». E il padre, che doveva pur avviare il figliuolo, capace a quanto volesse, pel cammino cui era più inclinato, e che potesse poi percorrere proficuamente, prende un giorno vari disegni di lui, li porta ad Andrea Verrocchio, suo amicissimo, per averne parere; e l'artista, allora più stimato e ricercato, stupito « nel vedere il grandissimo principio di Leonardo », conforta per Piero che lo faccia attendere al disegno, si accorda anzi con lui per accogliere il giovane nella sua « botta ga »: dove Leonardo viene ad avere relazione ed amicizia con pittori già noti, in

particolare modo con Sandro Botticelli, più vecchio di un decennio. Nel 172^o secolo inscritto nella *Compagnia dei pittori*, onde le prime conoscenze ed amicizie; e fin d'ora, come dopo, non solo dato ad una professione, ma « a tutte quelle ove il disegno interveniva », e direi che ricorre di uomini singolari nelle lettere e nelle scienze, per godere la compagnia, discutendo, imparando, facendo imparare anche. E da una sua nota si viene a sapere che, oltre alcuni mediocri, deve avere frequentato Benedetto Ariverto, noto verso il 1432, il primo tra i matematici di Firenze; Paolo dal Pozzo Toscanelli (1397-1482), matematico, astronomo, geografo, medico, universalmente ammirato (con cui lodi ne scrissero il Cusano e Cristoforo Colombo); Giovanni Argiropulo, « dottore egregio di filosofia peripatetica », traduttore per essa d'Aristotele, dottissimo fra i Greci viventi allora da noi. Con questi non si può non supporre avvicinati amichevolmente il Poliziano, giovane quasi della sua età, perché nato nel 1454, giovane meraviglioso come lui, se a quattordici anni scriveva versi in latino e in greco, ed a quindici traduceva Omero; i Pulci, il portentoso Fico, con altri astri minori della costellazione medicea, diciamo così, compresi Giuliano e Lorenzo, e Cristoforo, come leggesi, è noto, ad ogni opera artistica e letteraria d'allora.

Ed eruditi e poeti, come filosofi e dotti, devono, non meno degli artisti, aver dato ciascuno qualcosa allo sviluppo delle sue facoltà, aiutando quel ricco tesoro dello spirito, che si venne accumulando via via che, con le prove dell'arte, egli si cimentava nelle indagini della scienza.

Qualcuno, che conosca certi pensieri e consigli di Leonardo intorno alla solitudine necessaria al pittore, e in genere, ma si pensi per essi non si dovrebbe immaginare un Leonardo frequentatore di compagnie o accolte di studiosi, letterati, artisti, filosofi e dotti, in genere. Ma si può rispondere, domandando: se questo bisogno di solitudine, quasi assoluta, fosse sentito proprio dal giovane, bramoso di conoscere e sapere, legato alla sua paterna e alla bottega del maestro (l'una e l'altra come non immaginare frequentate, oltre che dalle persone d'uso, anche da altre casuali di conoscenti ed amici?) Quasi assoluta, dice, perché l'assoluta non avrebbe potuto averla che un Leonardo eremita. Poi, la gioventù, per quanto possa essere eccezionale, è naturalmente portata a cercare compagnia. Che Leonardo si persuadesse presto: essere quella delle cose, e queste più che in città nella campagna, nonchè de' propri pensieri ed affetti, la più ricca e desiderabile, non crederci si dovesse dubitare: indole, venutagli specialmente dalla madre nata e vissuta alla campagna, come da parenti paterni, consuetudine degli anni infantili, bisogno d'osservare la bellezza del mondo vegetale e animale, lo portarono ad essere presto piuttosto di sé che d'altri; ma, anche molto soli, idee, cognizioni, sentimenti di concittadini e di contemporanei sia pure vicini, venivano necessariamente a cercarli, formando quel mondo vario e complesso dello spirito, di cui ciascuno deve vivere. Forse Leonardo non si volse che poco a poeti, ad oratori sacri e pro-

¹ Lo ricorderà nel *Trattato della pittura*, come nel cosiddetto *Codice Atlantico*, pur quando l'amicizia era rotta per vari motivi.

Finis

CIOCCOLATO ITALIANO
EXTRA FONDENTE

SOCIETÀ PERUGINA CONFETTERIE, CIOCCOLATO ED AFFINI - PERUGIA

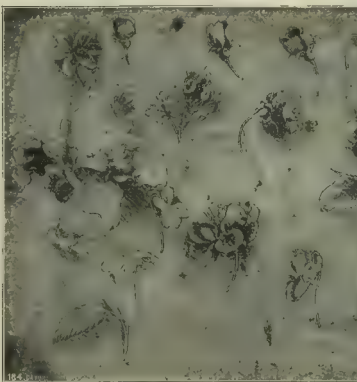
"THAIS", Cioccolato al Latte
"GRIFO", Cioccolato al Caffè e Latte
"TEBRO", Cioccolato alla Vaniglia

CHIEDERLI —
NELLE MIGLIORI
PASTICCERIE —

fani, a letterati in genere¹; forse non dovè avere neppure molto cara la compagnia d'artisti, specialmente dei modesti cetani, un po' sdegnoso e consapevole delle sue doti eccezionali da molti subito riconosciute; ma a filosofi e uomini di scienza, o se si vuol usare un termine solo nel nostro caso più adatto e storico, a indagatori delle cose di natura e ad artisti completi egli fu tratto ben presto, e più che ad ogni altro. Anch'essi però non erano chiusi nello specialismo, che oggi isola una mente quasi in un solo campo: uomini, come L. B. Alberti e P. Toscanelli, per dire dei più rappresentativi, seppero di tutto, e tutto il sapere rivolsero a beneficio del vivere, cioè, acquistatisi la conoscenza e l'amore della natura e dell'uomo, a dominare per questo utilmente quella, come inesauribile, mirabile figlia dell'Intelligenza Suprema. Così, mentre possiamo immaginarci un giovane ricercatore di buona compagnia, compresa quella dei libri (quanti ne sono ricordati ne' suoi fogli, d'ogni materia e d'ogni età!), non erriamo, se si vede anche un Leonardo, attivo di quelle frivole, licenziose, tutte ciancie inutili, come di quelle troppo fastose di signori e di popolo, allora frequentissime forse più che oggi, uno insomma, stato prestissimo non poco diverso dal più dell'età sua anche nel vestire e nel nutrirsi: fu un «vegetariano» quasi unico da noi, secondo la testimonianza d'un contemporaneo: e, quanto al vestire, «...portava un pitocco rosato (cioè una specie di veste troppo modesta, e perciò designata con vocabolo che ha dello spregiativo, ed ha poi significato «quasi povero») corto sino al ginocchio, che allora s'usavano i vestiri lunghi», attesta un altro, poco più giovane di lui.² Alla «bella persona, proporzionata, gratiata, e di bello aspetto» (come afferma questo secondo) che «sino al mezzo in petto una bella cappella», ed innellata, ed ben composta»: all'uomo infine di bell'esteriore, distinto dai più, corrispondeva quello interiore: questo anzi doveva come foggare quello, per vari motivi, com'è facile pensare e come meglio si capirà da cose che seguiranno.

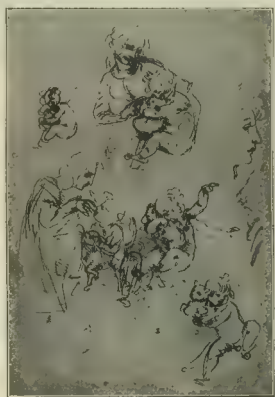
Alla vita piuttosto solitaria lo portarono, circa verso il suo venticinquesimo anno, circostanze diverse: il padre, nel 1475, ha dalla terza moglie, sposata forse l'anno avanti, il primogenito legittimo, quando cioè egli può ormai provvedere a se stesso col proprio lavoro: la ricerca e la riproduzione di cose naturali, con qualche discorso apertamente fatto su credenze e prediche, data anche la condizione generale delle coscienze nella società fiorentina d'allora, lo deve rendere guardingo dalla taccia d'epicurismo, cioè d'incredulità, come da quella di irreligiosità, per la mancata osservanza di pratiche (gli furono imputate, sappiamo, tutt'e due): invidia e sospetto, nella innegabile mala costumanza dei più (quanta separazione di sesso ancora nei molti conventi e monasteri! quanta povertà la molti, negante una propria casa ed una famiglia! quanto male esempio in principi, signori e

borghesi ricchi!): invidia, sospetto e volontà di rovinarlo, anche, nell'aprile proprio di quest'anno, lo accusano, per mano d'anonimo, del vizio, per cui la città era allora (lo afferma il pio Girolamo Benivieni) «simile a un'al-



STUDIO DI FIORI.
(Venezia, nella R. Galleria).

tra Soddoma.» Che cosa importa se dell'accusa, che colpisce anche altri, egli è assolto nel primo, come nel secondo esame di tre mesi dopo? Egli ormai può ben decidersi, e deve anche, a vivere molto solo: sulla fine



MADONNA E BAMBINO COL GATTO.
(A Londra, nel British Museum).

dell'anno, infatti, lasciata la bottega del Verrocchio, va a stare «in casa propria», contento, si deve credere, del poco, che padre e lavoro potevano dargli: il padre per la famiglia di non meno cinque persone, tre anni dopo, quando ha il secondo figlio Giuliano; il lavoro non facile ad aversi da giovane, anche se molto promettente e valente, quando

questi fa l'arte, come diciamo oggi, non per lucro, sdegnando anzi gli abboccatori facili, avidi del denaro, e quando le condizioni in genere degli artisti sono addirittura miserevoli, pur troppo non diversamente che altrove. Ma per Firenze, dopo che «l'uomo vi ha imparato tanto che basti (lascia poi scritto il Vasari, su quella di un trentennio dopo, o poco più) volendo far altro che vivere come gli animali, giorno per giorno, e desiderando farsi ricco, bisogna partirsì di quivi e vender fuori la bontà delle opere sue, e la riputazione di essa città, come fanno i dottori quella del loro studio. Perché Firenze fa degli artefici suoi quel che il tempo fa delle sue cose, che fatte se le disfa, e se le consuma a poco a poco».

E quantunque figlio di uomo legato ai più alti e forniti, soltanto il primo gennaio 1478 ha da Lorenzo il Magnifico, commissione di un «tavola», per certa cappella nel palazzo della Signoria: tavola disegnata in notevole grandezza, pare poi non dipinta (la finì un altro), nè si può dire perché precisamente: «un anno dopo ha forse l'incarico di dipingere sulla porta della Dogana un condannato a morte della cosiddetta Congiura dei Pazzi (altri furono disegni dal Botticelli), come nel luglio del 1480 un'altra commissione dei monaci di San Donato a Scopeto, quella forse dell'Adorazione dei Magi, anch'essa non finita. E quanta povertà non doveva contrastarlo allora, se un mese dopo, per aver dipinto l'orologio del convento ricordato, riceve una soma di «legna grossa»! Ma forse questa povertà, unita al suo nobilito sereno, giovà a chiuderlo tutto nell'ardore più disinteressato per l'arte e per il vero: questo, indagato in tutte le forme, quella espressione, quasi ideale ricreazione ed emulazione di cose, forme, linee, colori, essenziale spiritualità: se pure non si debba dire per l'arte o per il vero soltanto, intendendo questo inseparabile da quella e viceversa. In uno degli ultimi quattro mesi del 1478 annota infatti, in uno dei suoi fogli, d'aver incominciato due Vergini Marie» (quali, cercheremo di sapere poi); ciò che non deve far credere necessario da parte sua il ricordo di altri lavori, che, a mio parere, devono essere stati non pochi, almeno come disegni e invenzioni, e più di pittura che di scultura, si capisce, o d'altra forma artistica, mentre attendeva ad indagini scientifiche di ogni specie, comprese quelle di anatomia umana.

Come dunque aver bisogno di prove scritte, attestanti un incarico preciso, per spiegarci l'abbondanza di Firenze, appena balenò una speranza di poter far valere la sua maestria, vincitore l'eccessiva povertà, seguire meglio il naturale talento verso cose nuove, degne d'essere conosciute, e verso opere necessarie ai più vari bisogni della vita? La giovinezza del resto, per quanto possa essere prematuramente saggia e guardando dunque prima di cimentarsi all'ignoto, è pur sempre inclinata al nuovo, all'incertezza d'ogni prova materiale e spirituale, direi quasi all'incanto dell'ignoto, che si teme tanto dai non più giovani, o da tali, che giovani non furono mai. Per Firenze, piccola, borghese, democratica, pur nel conservarsi della signoria medicea, che doveva contentarsi d'un misurato mecenatismo e destreggiarsi tra spensieratezza e certa pompa di feste e il freno d'animi e intellettuali inoffendenti di qualsiasi costringere: per Firenze gli artisti e capaci di cose speciali erano in troppi, deve aver pensato Leonardo, nè qui egli aveva tal legame col padre e la nuova famiglia di lui da non potersi distaccare anche più di quel che s'fosse di-

¹ In un curioso terzetto deride la vanità di poeti e quindi chiosatori e ammiratori petrarchisti, autori numerosissimi.

² «S'el Petrarca aul si forte i lauro i fu perchè gli è bon fralla saliccia e tordo i non posso di lor giuncie (ciancie) far tesouro.» Codice Trivulziano, f. 4, verso [2].

³ Sulle mutazioni della moda, diciamo così, o foggie del vestire anche negli uomini, si ha nel *Trattato della Pittura* un notevole brano, che, mostra l'osservazione di costume frivolo di tanti contemporanei, sembra quasi giustificare la sua immutata e bella modestia.

Gran Spumante Contratto Canelli

staccato; v'era poi un'altra città, per non dire tutta una parte d'Italia, che appariva più operosa, ricca, bramosa d'ingegni, meno lacerata da invidie e dissidi tra signori, religiosi e popolo, dove fama e speranza facevano credere possibile una vita assai diversa dalla fiorentina, e in genere dalla toscana. Sicuro del proprio valore artistico, e d'un sapere eccezionale, pronto a usarli per utile d'altri e proprio, Leonardo, nel suo trentesimo anno, cerca fortuna a Milano, non solo, ma con due discepoli e amici, il musico Atalante Migliorotti, illegittimo come lui, e quel meccanico T. Masini, che è più noto con la denominazione di Zoroastro da Peralta. Non avevano del resto lasciato Firenze il Donatello e il Verrocchio (proprio qualche anno prima questi), per dire di loro due soltanto? Che la lasciasse, per presentarsi come musico alla Corte ducale, o come factotum probabile del monumento equestre a Francesco Sforza, per incarico o designazione del Magnifico, non sarei dunque disposto a credere, come affermano i due più antichi biografi, non sempre bene informati, o troppo facili ad accogliere voci di altri meno sicuri di loro. Come infatti spiegare le condizioni di Leonardo a Milano per circa dieci anni, non meno tristi degli ultimi fiorentini, se si crede qualche legame suo col Duca, tale specialmente, quale già è parso alla rivelazione di certi documenti indiscutibili? Leonardo lasciò Firenze, forse verso gli ultimi mesi del 1482, proprio cercando fortuna nella gran città lombarda, e fortuna, se non subito, poté poi trovarne, forse più di quanto avesse sperato.

Nell'aprile 1483 ha la commissione con due artisti del luogo, i fratelli De Predis, di una pittura raffigurante la Concezione della Vergine; ma solo dieci anni dopo, e per essere ricorso al Duca, riesce ad avere quanto ancora gli spettava del compenso pattuito: e l'essersi associato ai De Predis, o Preda, più noti e abili nel guadagnare, così diversi però e inferiori a lui, fu certo per necessità. Ma il Duca, ossia Lodovico il Moro, ignorò, o trascurò, per un decennio e più, l'uomo apparso poi artista d'ogni arte, superiore in una a qualunque dei contemporanei? Non pare, se a lui egli si rivolge, per lamentare la propria dolorosa condizione: ha dovuto interrompere un lavoro, per cui in cinquantasei mesi gli si sono dati solo cinquanta ducati, mentre ha provveduto al mantenimento

di «sei bocche» (e nel 1494 figura debitore di dieci lire e due soldi con la fabbrica del Duomo!). Che cosa pensare allora d'una ben nota lettera allo sperato committente di lavori, se non di qualche sorta erano enumerate in essa, almeno delle più indicate da qualche fama dell'offerente? La lettera viniziana, bella per varie ragioni, pare a me non

felice memoria del signore vostro padre e della inclita casa sforzesca».

Tutto questo a noi oggi, che conosciamo il genio di Leonardo, non è causa né di stupore, né di sospetto che l'artista abbia troppo presunto di sé, noi anzi siamo più inclinati a sentirlo come affermazione chiara, senza intanze, d'un uomo capace a mantenere le proferte o promesse: ma Lodovico il Moro, uomo politico, molto relativamente mecenatesco anche verso artisti, i quali dovevano avvicinarlo e non faticare a lasciarsi prendere parte di lavoro o di stima da un nuovo venuto: Lodovico il Moro si trovava in condizioni differenti dalle nostre. Sta il fatto: che «Cavallo» e «Cena» nel Refettorio delle Grazie, i due più grandi lavori del primo periodo milanese di Leonardo, vennero commessi vari anni dopo (questa non prima del 1495, quello qualche anno avanti) che risulta ben poco avere Leonardo lavorato per il Castello (pel Duomo preparò soltanto un modello, da servire al tributo, modello poi ritirato; per la Certosa di Pavia ebbe un breve incarico); che infine non sappiamo facesse cose speciali e importanti d'arte per Vigevano e la Sforzesca (piuttosto per opere idrauliche) benché tra il 1498 e il 1499 fosse ingegnere ducale, cioè addetto a cura di fiumi, navigli, fossi governativi, ecc.

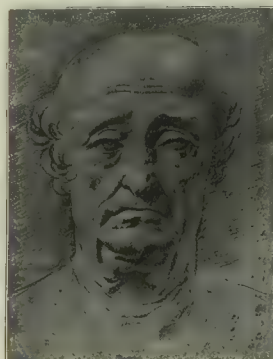
Nel gennaio del 1490 preparò certamente la festa del «Paradiso» in Castello: festa offerta da Lodovico ai giovani sposi, il nipote Giangaleazzo e Isabella d'Aragona; non prese parte a quella per le nozze del Duca con Beatrice d'Este e d'Alfonso d'Este con Anna Sforza; preparò (gennaio 1491) quella della giostra per Galeazzo di S. Severino, ospite suo; dov'è certamente, oltre i ritratti sforzeschi nel Refettorio delle Grazie e decorazioni legate alla «Cena», fare qualche altro ritratto, non murale, onde la sua fama si sparse poi fuori di ritrattista inarrivabile. Quanto lavoro scientifico però in questi anni, di cui sarà detto più avanti? Fu forse a Genova nel marzo del 1498, per una visita al porto, col Duca ed ingegner? Pare. Certo per vari anni egli non solo fu economicamente più che agitato, tanto



COPIA, O STUDIO DI GUERRIERO.
(A Londra, nel British Museum).

possa credersi dell'82 o dell'83, ma di vari anni dopo, quando il nome di Leonardo giunse agli orecchi del Duca, o per le lodi della pittura ricordata (la nota *Vergine delle rocce o della grotta*), o per altre generiche nel suo ingegno, capace ad ogni arte: né credersi del tutto inammissibile, come qualcuno ha giudicato, una lontananza da Milano d'un anno e forse più, per un viaggio in Oriente, cioè tra l'84 e l'85, quando era minacciata la guerra contro i Veneziani e inferri nella capitale specialmente, come in tutta la Lombardia, la terribile peste famosa. Che se deve credersi indirizzata e giunta al Duca, poco prima o poco dopo l'arrivo a Milano, bisogna allora ammettere che questi ne facesse ben poco conto, l'attento a ben altro e impegnato in ogni modo con artisti del luogo o di fuori, già al suo servizio. Ma di essa ecco in breve il contenuto. Vi si dice disposto a vari servizi: «costruire ponti leggerissimi e forti, et atti a portare facilmente e con quelli seguire et alcuna volta fuggire li inimici», incendiare quelli degli avversari, preparar macchine da guerra, «ruinare ogni rocca o fortezza», dare bombarde per lanciar sassi «a similitudine quasi di tempesta», scavare vie segrete anche sotto i fossati e i fiumi, costruire carri d'artiglierie, ideare mortai, passavolanti, mangani, trabocchi e altri strumenti efficaci e inusitati, approntare magli da guerra resistenti alle artiglierie nemiche; e, per opere civili, fare quanto si volesse in «scultura di marmore, di bronzo e di terra, simile in pittura». Aggiunge (cosa notevole): «Ancora si potrà dare opera al Cavallo, che sarà gloria immortale e eterno onore della

Non da tutti è creduta di sua mano: fu forse data a scrittore più esperto, forse a chi l'aveva consiliata?



DISEGNO A PUNTA D'ARGENTO.
(A Londra, nel British Museum).



DISEGNO A MATITA.
(A Torino, nella R. Biblioteca).



LA VERGINE DELLA GROTTA, O DELLE ROCCE.
(A Parigi, nel Museo del Louvre).

da far risparmi, mandati poi a Firenze, e vivere e far vivere uomini al suo servizio (il Migliorotti lo lasciò nel 1490 per Mantova; segno anche questo che allora l'amico non poteva essere mantenuto o speso dall'amico in povertà), ma circondato da una stima e da un affetto, per parte di quanti lo conobbero, che lo rese famosissimo anche fuori. E all'agiatezza concorse il Duca, oltre che con la pensione annuale al pittore, e scultore prima e all'ingegnere poi, con un dono notevole: quello, fatto il 2 ottobre 1498, di un appezzamento della "vigna grande di S. Vittore", fuori di Porta Vercellina: dono notevole anche per le lodi che lo accompagnarono: nell'atto di donazione si esalta l'eccellenza di lui nella pittura, « non inferiore a qualsiasi pittore antico », si accenna alle svariate e meravigliose opere iniziate per sua commissione, « che, finite, faranno fede ai posteri del suo genio. Ma l'anno seguente, il 6 ottobre, i Francesi entrarono in Milano (il Duca aveva cercato rifugio e aiuti nella Svizzera), e Leonardo, non molestato, poteva uccidere circa tre mesi dopo, diretto a Venezia con un amico, il matematico Luca Pacioli, e il devoto discepolo Salai, o Salaino: poteva uscire con rammarico per quanto lasciava di cose sue e di legame con persone amiche, ma anche con la speranza, se non si voglia dire fiducia sicura di trovare ospitalità signorile e largo compenso ad ogni opera sua dovunque si volesse valersene.

Non aveva Luigi XII espresso la più grande ammirazione, lui presente forse, dinanzi al colossale « Cavallo » e alla meravigliosa « Cena », per cui chiese se potesse staccarsi e trasportarsi? Nè si fa una ipotesi troppa azzardata, se si immagina una proposta da parte del Re che egli passasse al suo servizio, non accettabile allora per più ragioni, ma gradita poi, dopo un altro breve periodo di sosta e di viaggio tra Toscana e Romagna. Perché l'andata a Venezia, e non un ritorno subito a Firenze? Elementare prudenza circa gli eventi politici, sentita gratitudine e riguardo verso il Moro, consigliavano non tornare dalla Lombardia. Infatti nel febbraio del 1500 il Duca rientra a Milano: ma nell'aprile ecco ridiscendere i Francesi, il 10 avvenne lo scontro degli eserciti a Novara, col tradimento degli Svizzeri, per cui il Duca, fatto prigioniero e portato in Francia, perde definitivamente il potere. Non avrebbe allora Leonardo potuto ritornare a Milano? Certamente, credo; ma non volle: e i motivi sono facili a capirsi. Gerolamo Morone, avvocato fiscale del nuovo regime, nobile carattere, partito appena da Milano il re di Francia, e rimasto luogotenente suo G. G. Trivulzio, avversissimo agli Sforza,

doveva scrivere: « I primari cittadini, i più beneficati dagli Sforza, ambirono uffici dai francesi... » Si gode, constatando che era costoro non si trovi Leonardo; e quando si sappia che, neppure due mesi dopo del nuovo governo, come attestata sempre il Morone, tutti rimpiangevano gli Sforza (il Trivulzio s'era lasciato andare alle vendette di esule trionfante, aveva gravato i nobili avversari, non s'era ricordato degli amici, aveva deluso il popolo, mentre le libidine e prepotenze dei soldati... erano state estreme) sormontando « la necessità di ospitarli nelle case private... gli orrori di qualunque tirannia », allora si capisce meglio perché Leonardo abbandonasse Milano, nè vi tornasse se non alcuni anni dopo, a cose molto mutate.

Seguiamolo ora rapidamente nelle molteplici nuove vicende, tutt'altro che attese da chi ormai s'era composto un suo bel modo di vivere, che gli consentiva solitudine, lavoro e studi carissimi, agiatezza per sé e familiari.

Prima di giungere a Venezia, sosta a Mantova, dove disegna a carbone il ritratto della gentilissima Duchessa Isabella; a Venezia, dopo quanto è accaduto circa il ducato, nota (pare freddamente, ma chi può credere che il laconismo di animi nobili venga da freddezza e non piuttosto da fiera dignità?): nota, accanto a cose assai meno importanti: « il castellano fatto prigioniero. Il Visconte strascinato, e poi morto il figliolo. Gian della Rosa tolto i denari. Borghozio principio, e non volle, e però fuggì le fortune. Il Duca perse lo Stato e la roba e la libertà, e nessuna sua opera si finì per lui. » Arriva a Firenze, mentre la città è in guerra con Pisa, e le condizioni generali politiche vi sono profondamente mutate, come quelle del resto di tutta la Penisola, ormai aperta alla sete di predominio tra Francia e Spagna, corsa quindi per quasi sessant'anni dalle più diverse soldatesche, lacerata, spogliata, « fatta più schiava degli Ebrei » e anche peggio, come lamenterà poco più d'un decennio dopo il Machiavelli nella chiusa del *Principe*, incitato d'amor patrio e di libertà.

Qui rivede amici e parenti, accolto festosamente: s'impenna per una « tavola » all'Annunziata, ospite nel convento de' Serviti coi suoi; riprende gli studi sull'Ano; propone il trasporto e innalzamento del Battistero tra l'Incredulità generale; dà parere circa la rovina di monte San Salvatore; è richiesto di una pittura da Isabella Gonzaga (quante volte essa ripeterà poi la domanda inutilmente!). Il cartone per i Serviti nell'aprile del 1501 è finito, ma la pittura no, e resterà un desiderio: ora è quasi tutto volto a matematica, geometria, cosmografia e in genere a cose di scienza, pur non trascurando l'arte, in cui viene preparando un quadretto per Robertet, il favorito di Luigi XII, con cui ora appare impegnato, mentre di-



LA VERGINE DELLA GROTTA, O DELLE ROCCE.
(A Londra, nella National Gallery)

pinge il ritratto di Ginevra di A. Benci, ma rifiuta, offertogli da P. Soderini per cavarne un gigante, quel marmo, da cui Michelangelo trarrà il poderoso David.

Nell'inverno (1501-502) matura l'idea d'andare con Rodrigo Borgia, o Valentino, il noto figlio di Alessandro VI, a cui la fortuna, specie per favore del padre, va via via ingrandendo: raggiunge nel maggio a Piombino (qui pensa le a seccare piaghe paludose e a canalizzare le acque della valle dell'Ombrore); in giugno ad Urbino, toccando Siena; poi va a Cesena e Cesatico, per il canale e il porto, che al Borgia premeva di regolare e fortificare.

Ma eccolo come assediato col nuovo Signore in Imola, poi per poco a Forlì, e Sinigaglia, dove s'incontra col Machiavelli (che cosa devono essersi detti i due uomini, così diversi in tante cose, ma eguali nell'amore della libertà e della patria?), quindi Perugia e Siena (6 e 28 gennaio del 1503). Se seguisse il Valentino anche a Roma, non si può affermare con certezza; ma è ovvio credere. Nel maggio è di nuovo a Firenze (la fortuna del Valentino è a un tratto precipitata così appena venuto meno il padre) e qui s'impegna a dipingere, nella sala maggiore del Palazzo della Signoria, la battaglia d'Anghiari, cioè a celebrare la vittoria dei Fiorentini nel 1440 su N. Piccinino, mentre Michelangelo dipingerà quella di Pisa. In questa città anzi egli si trova per dar parere sulla deviazione dell'Arno, poi non effettuata, e verso la fine d'ottobre ha il locale necessario a preparare convenientemente il cartone della battaglia d'Anghiari. Esso dovrebbe essere finito entro il febbraio 1505 (compensi, 15 fiorini al mese dall'aprile del 1504, salvo restituzione di ogni somma ritirata, se l'impegno non sia mantenuto); ma, iniziata la pittura su uno stucco lunghamente studiato e preparato, poiché questo non corrisponde, Leonardo abbandona il lavoro. Gli è morto il padre nel 9 luglio 1504; un anno dopo pensa a un lavoro scientifico, e va a Fiesole, dandosi a investigare di nuovo sull'aerostatica, le cui prime indagini aveva cominciate a Milano nel giardino del duca Galeazzo. Nel 1506 tenta invano il volo da monte Ceceri; di maggio è nuovamente a Firenze, ma per tornare tre mesi a Milano, come è riuscito a ottenere dalla Signoria, per l'intervento di Carlo d'Amboise, che governa per Luigi XII.

Chi può credere che la tanto peregrinare, col proposito di studi severi, con indagini

audaci, con la mortificazione per la fallita pittura, abbia potuto trovar tempo e volontà a creare quel che fu stimato, e molti chiamano, il capolavoro dei ritratti? Proprio in questi anni (e vi avrebbe atteso almeno quattro) Leonardo venne dipingendo la famosissima *Giocconda*. Dipinta per altri, lei stessa, Moona Lisa, per esempio, circa trentenne, allora, cioè per la terza volta, in altre nome di Francesco del Giocondo (1460-1528), assente

era allora vicino ai sessanta. Da qualche tempo, e tuttora, le fantasie, o i cuori cosiddetti sentimentali, credono volentieri a un amore: chi scrive ha molti dubbi in proposito, ma non può fermarsi qui più lungamente di quanto ha fatto sull'intimo episodio d'una vita, che oramai si vien facendo mutevole, travagliata, non quale certamente l'uomo maturo e degno di tranquillità avrebbe dovuto aspettarsi. Oltretutto dal governatore Carlo d'Amboise, egli è desiderato a Milano dallo stesso Luigi XII, per cose di pittura, d'idraulica e d'altro genere; e la Signoria fiorentina deve lasciarlo allontanare per qualche tempo: dalla metà di dicembre 1506 al maggio successivo, con una gita insieme il mese prima (gli è restituita la vigna donatagli dal Moro) è a Vaprio col diletto scolaro e gentiluomo F. Melzi; in maggio s'incontra certamente a Milano con Luigi XII, che lo accoglie amichevolmente; è in Firenze, alla fine di luglio, per la lite coi fratelli circa l'eredità dello zio Francesco, e vi è preceduto da lettere del Re e del Governatore.

Qui, mentre tarda la soluzione della lite, ospite in casa Martelli, in cara consuetudine con lo scultore G. F. Rustici e col nemico amico Piero di Braccio Martelli, vive impaziente e poco contento: pensa a riordinare certi suoi scritti, spera d'essere a Milano nella Pasqua, recando due Madonne. Lasciata Firenze (per la causa vinta ha avuto una piccola terra a Fiesole, che doveva stargli molto a cuore per più ragioni), torna a Milano: dove gode il dono di dodici once d'acqua, vincendo la contrarietà d'alcuni con un accordo, progetta la continuazione del canale della Martesana da Trezzo a Brivio (il progetto non fu effettuato per cause, si crede, estranee alla sua bontà), eseguisce una chiesa di scarico nel Naviglio grande presso S. Cristoforo. Quando Luigi XII torna (maggio 1509), lasciate le opere idrauliche, egli vive forse più col séguito del Re. Deve cadere in quest'anno, o nel seguente, una gita di carattere scientifico, pratico e artistico, in val di Chiavenna e in altri luoghi della regione montana; come proseguono, secondo la possibilità, gli studi d'anatomia. Ma il 10 marzo 1511, ecco la morte del protettore Carlo d'Amboise; gli Svizzeri hanno invaso la Lombardia, e la devastano, giungendo a due miglia dalla metropoli. All'Amboise è successo un governo militare, ispirato da



STUDIO PER LE PROPORZIONI DEL VOLTO UMANO, E SCHIZZI DI CAVALIERI.
(A Venezia, nella R. Galleria).

in quel tempo da Firenze? oppure per incarico d'un ardente innamorato? o anche per se stesso, attratto dal desiderio di fermare sulla tela la speciale bellezza della gentildonna fiorentina (non napoletana, come a lungo fu creduto), o piuttosto perché preso per lei da vivo amore? Sarebbe, in questo caso, l'unico in qualche modo rivelato alla curiosità dei posteri, se al ritratto, si può legare una pagina del *Codice atlantico*, in cui si leggono appena poche parole di versi non di suo mano, essendo le altre coperte da una macchia voluta d'inchostro. E le parole direbbero: «Leonardo mio, non avete!... O Leonardo, perché tanto penate?», accanto ad altre per colori del ritratto, pare, precedute le une e le altre da certa eco petrarchesca: «Dove mi poserà? Dove da qui a poco tempo tu l' saprai?»; e con queste le assai tristi che seguono: «O tempo consumatore delle cose, o invidiosa antichità, tu distruggi tutte le cose, e consumate tutte le cose dai duri denti della vecchiaia, a poco a poco, con lenta morte! Elena quando si specchiava, vedendo le vizie grinzose del suo viso, fatte per la vecchiaia, piange, e pensa seco, perché fu rapita due volte. O tempo consumatore delle cose, e o invidiosa antichità, per la quale tutte le cose son consumate». E, in altra parte della pagina un'altra eco di poeta comico, forse contemporaneo: «Deh! non avere a vil ch'io non son povero; povero è quel che assai cose desidera». Può questa roba legarsi al ritratto, di cui, se non l'originale, una copia rimase a Leonardo? E se l'originale, perché rimasto esso a lui? La pagina dovrebbe essere di quegli anni; ma fu proprio soltanto di quegli anni il ritratto? Leonardo

¹ Ripetizione le ultime, o rifacimento? Si sappia che esse sono ripetizione, o rifacimento, in ogni modo, d'altre che dicono, con qualche variante, lo stesso.



PARTICOLARE DELLA VERGINE DELLA GROTTA,
O DELLE ROCCE.
(Parigi, al Louvre).



PARTICOLARE DELLA VERGINE DELLA GROTTA,
O DELLE ROCCE.
(Parigi, al Louvre).



IL MUSICISTA. - Franchino Gaffurio?
(A Milano, nella Biblioteca Ambrosiana).



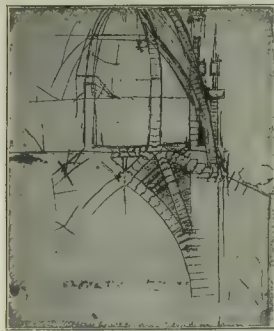
RITRATTO FEMMINILE. - Cecilia Gallerani? una Sforza?
(A Milano, nella Biblioteca Ambrosiana)



« LA DAMA DELLA FAUNA O DELL'ERMELLINO ». -
(A Cracovia, nel Museo Czartoryski).



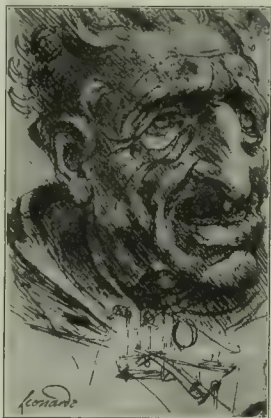
LA COSIDDETTA PERONNIÈRE. - Lucrezia Crivelli?
(A Parigi, nel Museo del Louvre).



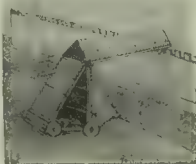
STUDIO PER IL TIBURIO DEL DIOMO DI MILANO.
(Nel Codice Atl., foglio 310 r.)

Gastone di Foix e dal Trivulzio (Leonardo ora può tuttavia pensare al monumento equestre per secondo); mentre contro i Francesi muovono eserciti di Ferdinando di Spagna, di Giulio II, dei Veneziani. Caduto il Foix (Pasqua del 1512) a Ravenna, partiti i Francesi dalla Lombardia, nel giugno entra in Milano Massimiliano, figlio di Lodovico il Moro. Che cos'avviene ora di Leonardo? È lasciato da parte, come tutti quelli che erano stati a servizio del Re francese e de' suoi, vivendo anche un po' a Vaprio per gli studi più che per l'arte. Tempi tristi! La Penisola è quasi tutta in mani straniere: Giulio II pensa quasi soltanto a guerre e intrighi politici; le superstiti repubbliche di Firenze, Siena e Lucca cercano come d'impiccolirsi, per restare nascoste e salvarsi da un naufragio, che tra non molti anni travolgerà tutta Italia, asserandola alla Spagna politicamente e per il resto alla reazione del Concilio tridentino, cioè imbastardendola con lo spagnolismo, togliendole quasi ogni spirito col gesuitismo. Ma l'11 maggio 1513, al morto pontefice guerriero succede Giovanni de' Medici, Leone X: non si ritornerà alle bellezze e ai benefici dell'arte, in una vita di pace? Michelangelo, il Signorelli, il Migliorotti amico di Leonardo, Giuliano da Sangallo, Bramante, Raffaello, per non dire di molti altri, traggono a Roma; e vi trae Leonardo, con i suoi più fidi, tra il settembre e l'ottobre, specialmente per la protezione di Giuliano de' Medici, che vive in Vaticano, abbandonato il governo oligarchico di Firenze al nipote Pier Francesco tendente all'assoluta signoria. Egli può anzi dirsi più a servizio suo che del Papa, ed è ospite, accanto a lui, al Belvedere, con qualche amico di scienza e d'arte. Non d'ingrati forse per lui la «Leda», immagine d'un'amata sotto sembianze della mitica madre di Castore e Polluce e forse d'Elena bella? Sappiamo con sicurezza di un ritratto o «quadro di certa donna fiorentina, facta di naturale», restituito più tardi all'artista, quando Giuliano fu per andare sposo a Filiberta di Savoia: ritratto portato poi dal Vinci in Francia. A una delle due opere si riferisce con tutta probabilità, questo passo del «Trattato della pittura»: «E già interviene a me fare una pittura che rappresentava una cosa divina, la quale, comprata dall'amante, volle levarne la rappresentazione di tal Deità per poterla baciare senza sospetto, ma in fine la coscienza vinse gli sospiri e la libidine, e fu forza ch'ei se la levasse di casa.» Dipinse anche una Madonna col figlio per Baldassarre Turini, datario di Leone X, e «in un altro quadro ritrasse un fanciulletto»: ambedue, nel tempo, che il Vasari scriveva a Pescia.

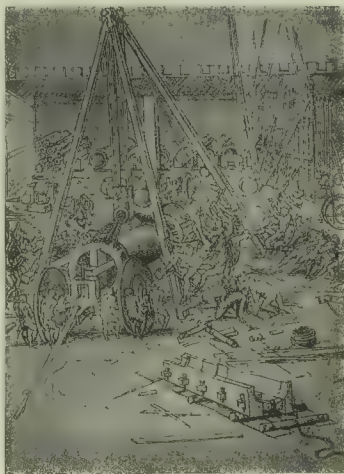
Ispirò, forse mettendovi anche mano, per Leone X, altra Madonna, medesima mente col figlio: quella in un corridoio



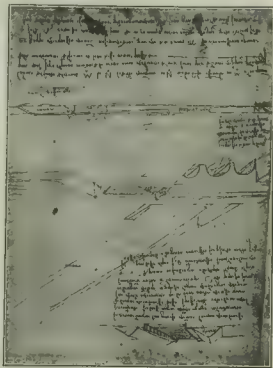
GROTTESCO?
(Nella R. Galleria di Venezia.)



SCALA MOBILE PER ASSALTO.
(Nel Codice Atl., foglio 15 r.)



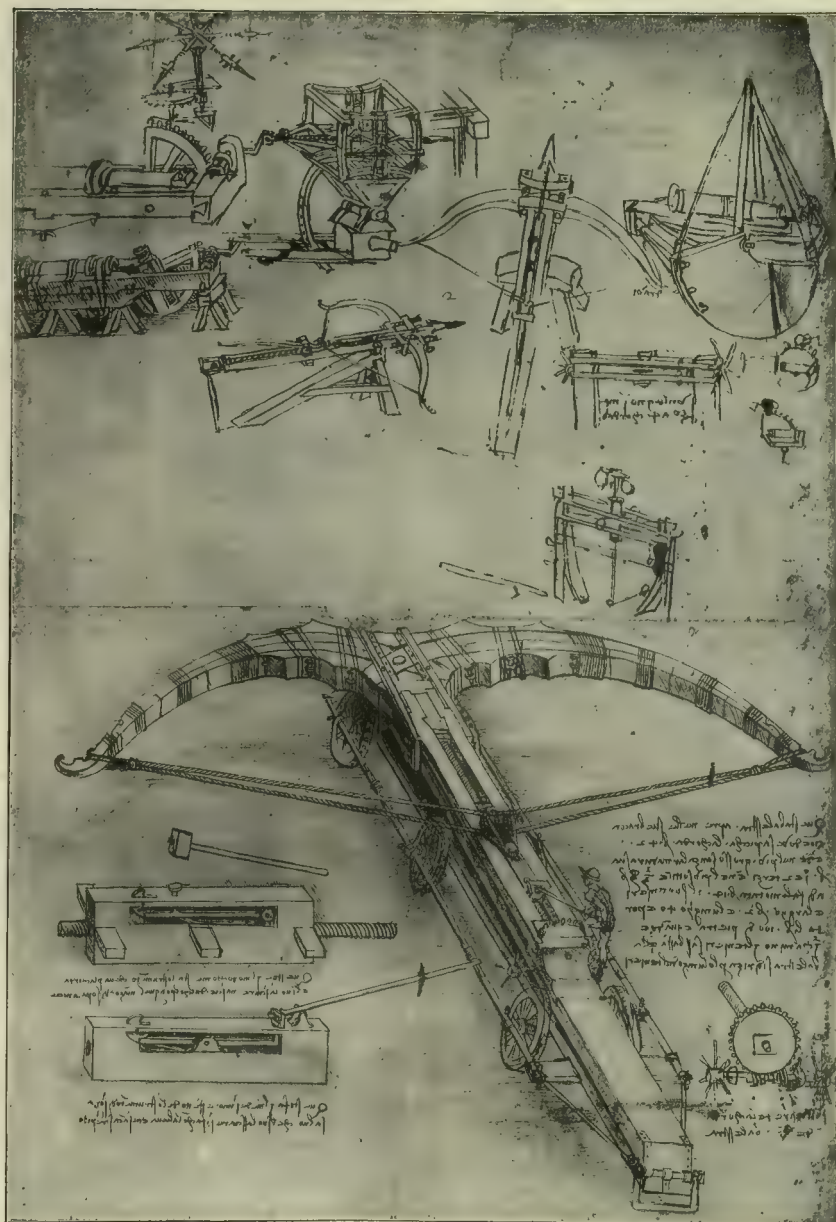
TRASPORTO DI UNA BOMBARDA, ecc.
(A Londra, nella Biblioteca Reale di Windsor.)



STUDI PER CANALI DI NAVIGAZIONE.
(Nel Codice Atl., foglio 46 r.)

del convento romano di Sant'Onofrio al Gianicolo, il convento ben noto per la dimora breve e la morte del Tasso circa ottant'anni dopo. Ma la sosta romana, non tranquilla, anzi angustata, deve credersi forse più fatta di studi che di opere artistiche: qui certo assisteva all'anatomia, che gli fu d'un tratto vietata per la malvagità specialmente di un suo sottoposto, certo giovane meccanico tedesco, accordatosi con altro del suo paese, Giovanni degli Specchi: i due tristi riempirono la città, aiutati forse anche dalla invidia di artisti, di calunnie a carico del Grande disegno, che doveva dare ombra a troppi col suo valore, con la sua dottrina, con l'affetto di Giuliano, nella cui dimora principessa, con la «posa, lo troviamo, più forse come ospite che visitatore a quando a quando. A Giuliano si volge con lettere digiunte ma fiere, per averne protezione contro i due malvagi, per non perdere la stima amovibile di lui e del pontefice; e lui segue nel luglio, quando il suo protettore muove verso Francia, il calato improvvisamente in Italia (Luigi XII era morto il primo del 1515), dividendo la vita del campo prima in città dell'Emilia, poi i pochi giorni del Convegno o Congresso di Bologna, in cui papa e re si accordarono sulle sorti di quasi tutta la Penisola. Il convegno fu anche per Leonardo l'occasione che maggiormente decise dei suoi ultimi anni: il giovane re di Francia, cavalleresco, ammiratore di artisti valenti e di dotti, ben consapevole dell'eccellenza di colui, che tanti dei suoi stimavano ed avevano caro, deve averlo voluto insieme per sé; ed il vegliardo, contento di lasciare tristi e invidiosi, fidente in una vita tutta data agli studi e all'arte, per la larghezza sicura di chi doveva essere, e fu, il suo più grande e benefico signore, come forse l'ammiratore massimo: il vegliardo, che a Pavia fece stupire con certo Leone camminante da sé e aprendosi per offrir gli al trionfatore, se non anche con alcuna delle sue meravigliose pitture e dei suoi libri e fogli, pieni di dottrina e d'arte, nel cuore dell'inverno (il 6 gennaio) mosse verso la Francia. Fatti, questi ultimi anni, di qualche nostalgia verso la terra dell'infanzia, verso la Firenze della giovinezza, aspra ed operosa, verso le altre terre nostre, percorse, studiate, comprese e stategli fonte di sapere e d'alto sentire, verso tutta Italia ormai non più di sé

Non pochi più giovani di lui, meno valenti, più bisognosi e più avidi certo di guadagno, alcuni forse divisi per diverso modo di sentire e far l'arte; tra i quali forse il Bramante, stategli già amico a Milano, e senza dubbio il feroce Michelangelo, che a Firenze, secondo un noto aneddoto, l'aveva insistentemente mortificato, rinfacciandogli l'impetuosità alla fusione del monumento ebraico.



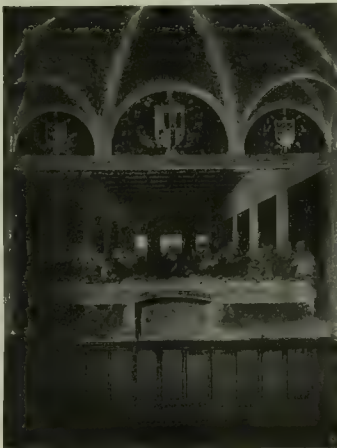
UNA DELLE PAGINE DEL CODICE ATLANTICO — GRANDE BALESTRA, STRUMENTI VARI, foglio 53v.
Biblioteca Ambrosiana di Milano.

stessa: pieni più di memorie e di raccoglimento, nel dolore dell'inservibilità, per malattia, di quel braccio destro, che pure aveva meno usato (non è qui forse la maggiore spiegazione del preferito mancinismo per l'arte e per lo scrivere?), ma anche di abbandono all'arte, alla revisione delle molte cose scritte: larghi di agiatezza più che signorile, in castello regale (Cloux ad Amboise, pensione lire trentacinque mila), con la compagnia dello scolaro prediletto, il Melzi, e di qualche altro, in una ridente plaga, tra il rispetto e l'ammirazione degli abitanti, come tra l'affetto e la devozione del Re e degli uomini della sua Corte.

Fu il Re al suo letto di morte, corso rapidamente appena lo seppe vicino a mancare, in quel 2 maggio, quando tutto intorno doveva essere gioia di vita rinascente nella nuova primavera? Non è facile poter credere, perché vi si oppongono diversi motivi; ma, in ispirito quel generoso, che confortò la vecchiezza veneranda dell'ospite immortale, e, come il luogo della morte, venne a rendere sacre le spoglie di Lui: in ispirito certamente fu vicino a chi trapassava serenamente, tra il pianto dei cari e le preci appena mormorate da religiosi (i frati di San Fiorentino), perché Egli aveva, sì, amata la propria vita, comprendendone la brevità e caducità nell'eterno svolgersi di quella universa, ma, l'aveva anche condotta così, da poter affermare giustamente: «Sì come una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire». La leggenda, che volle esaltare il Grande, esalta ora il Re, da cui esso non può ormai essere più diviso. Ho detto che trapassò serenamente; dovevo piuttosto dire lietamente: pur credendo al Vasari, che afferma aver mostrato, gli ultimi istanti a quanto aveva offeso Dio e gli uomini del mondo, non avendo operato nell'arte come si conveniva» (si noti: nell'arte!), quella mente sovrana e quel cuore di buono gioirono d'essere ricongiunti a quello eterno Primo Motore, cui aveva presto dato anelante naturalmente ogni creatura.¹

Colto dalle prime voci, da cui senti con

certezza chiamarsi, al «lieto morire» il 23 aprile, volle un notaio regio: lasciava quattrocento scudi e quel suo possesso di Fiesole ai fratelli carnali, benché stati con lui ben lontani da meritare tanta magnanimità generosa: qualcosa ai religiosi e poveri per augurio e beneficenza; altro a due fidi familiari, il Salai e Battista de Villanis, come alla



IL CENACOLO E GLI STERMI SFORZESCHI.
(A Milano, nel Refettorio di Santa Maria delle Grazie).

fante Maturina per i «boni servizi» da essa fattigli; il resto della pensione, le vesti, libri e carte a Francesco Melzi. Il quale aveva poi ben ragione di scrivere tra altro a Francesco I, dando il doloroso annuncio, certo di possedere una perpetua infelicità finché visse: «È dolo ad ognuno la perdita di tale Uomo, quale non è più in potestà della Natura».

Quanto prodotto, dallo spirito immortale, vide il mondo allora, conservò poi ed è giunto sino a noi?

IL CREATORE.

La parola per Leonardo, più che per altri, vuol dire il genio capace di dipingere, scolpire, costruire, decorare, inventar macchine come creare mobili e utensili d'ogni specie: tutto questo, non da puro pratico soltanto, ma da teorico, che medita e calcola, scrive e disegna quasi ogni più piccola cosa, la quale, balenatagli prima come immagine, debba poi diventare forma. Così, innanzi d'essere pittura, un suo capolavoro è pagina descrittiva: per esempio, quella della *Battaglia d'Anghiari*, per citarne una, che è anche un magnifico brano di prosa. Grande fantasia dunque accanto a una grande capacità di riflessione, cioè sensibile e capacità espressiva eccezionali, vigilate, quasi tenute in freno da un giudicare e calcolare non meno eccezionali. Nessuno sembra aver aperto gli occhi più di lui alla vita universale: cose ed esseri viventi, diciamo noi; alla vita soltanto, obietterebbe lui, perché l'Universo per lui non fu che vita. Nessuno ha sentito più del Vinci la brama di ricrearla, questa vita, in forme da potersi quasi confondere con le reali, a perpetuare la bellezza, che è nel Tutto, e che fa sentire e meditare, elevando la creatura all'Eterno Fattore, con la meraviglia cosciente e la più profonda gratitudine. Nessuno ha più di lui tentato d'intendere questa vita, e di rivelarne le leggi eterne, usufruendone le forze, a utile degli uomini specialmente, senza però togliere quasi nulla a quanto è, dov'essere e sarà in perpetuo. Pur nei limiti d'una parvenza mortale, egli si è presto sentito tutt'uno con l'Essere imperituro, e quindi è stato in certo senso «universale»; come poi fu giudicato da contemporanei, da posteri, e darà ad essere giudicato, se quanto sappiamo di lui non venga d'un tratto a mutarsi, o cancellarsi completamente.

«Dov'è più grande, nell'arte o nella scienza? si è domandato e si vuol domandare. Egli, ripetendoci quel suo note: «Prima impara la scienza e poi la pratica», ci farebbe capire che grandezza nell'una non può veramente esservi, se non è anche nell'altra, essendo esse in realtà per lui una cosa sola. E «pratica» venne a significare la creazione artistica con l'indagine e le prove più varie e pazienti, a ricercarne i mezzi d'espressione, o la cosiddetta tecnica. Forse in questa riesce a trionfare, come trionfò nei concetti della fantasia creatrice! Noi oggi, noi, più di tanti che ci hanno preceduti, non avremmo da lamentare che troppa bellezza del suo mondo



COPIA DELLA CENA (MARCO D'OGGIONO?).
(Nel Louvre a Parigi).

STUDIO PER LA CENA.
(A Venezia, nella R. Galleria).

ci sia stata rapita, irrimediabilmente. E fosse stato posto in ogni sua cosa come un suggello incancellabile e inconfondibile! Non ci troveremmo alle dispute e polemiche dei negargli o attribuirgli, secondo le più disparate ragioni; e non vi sarebbero forse neppure coi troppo negatori, e troppo creduli anche, chi lo immaginerebbe? i demolitori.

Avrebbe mai pensato a questa postuma sfortuna, Leonardo, quando, per convincere della superiorità della pittura sulla poesia, si faceva forte anche del motivo che questa fosse men durevole di quella? Sì, la parola è alata, e si disperde, come suono, «quel certo» suono vocale e spirituale, di chi la scioglie al volo; ma, se fermata con la scrittura, «vince di mille secoli il silenzio», come affermò giustamente il cantore dei Sepolcri, e l'inno del poeta, ben fu detto da un poeta degno di gloria durevole, sopravvive al nune da esso esaltato. Di Leonardo, oggi, restano più le pagine che le pitture, quasi nulla di scultura e d'architettura, nelle quali dobbiamo contentarci di poche cose, e queste anche consentite da pochi. E nulla più delle sue utili invenzioni meccaniche e idrauliche! nulla della dottrina prodigata come maestro a scolaro o a chi gli si rivolge bisogno.

Qualcosa di scolari o condivisori di lavori può essere, anzi è in opere sue; ma chi può precisare, calcolando originalità di concepimento e maestria d'esecuzione, quello che di suo è in quelle rima-

anche di essi? Leggendo la vita, alla notizia di un impegno non mantenuto, si sarà domandato: — ma dunque, quest'uomo stava così

ste di scolari e cooperatori, per non dire delle disperse

Alla sola enumerazione delle opere artistiche, compiute o no; alla sola notizia delle ideate ed in parte eseguite, nell'idraulica e nella meccanica; nell'informazione, sia pure rapida, di ciò che contengono i suoi manoscritti (vi è, si può dire, tutto lo scibile); dinanzi all'incanto di quel che nella pittura è indiscutibilmente suo, per quanto non finito o deperito, una domanda

unica vien fatto di muovere, tra stupore e ammirazione: come un uomo, in quelle condizioni di vita privata e pubblica, ha potuto tanto? Qual portento? a forza continuò ad alimentare lo spirito di lui per almeno cinquant'anni? Dove gli venne? Come valsero a mantenerla membra mortali? Mercurio e Prometeo, lo disse poco dopo la morte un devoto: nulla di più esatto nell'età, che tanto abusò di nomi dell'antico Olimpo.

E ciò che venne fuori dalla duplice vita dello scrutatore e inventore sagace, acuto, benefico, del creatore o ricercatore infaticabile, incontentabile, perfetto, solitario in parte a se stesso, per essere più largo di doni agli uomini: ciò che venne da questa vita, ha veramente del divino.

A questo punto non mi meraviglierei che qualche lettore si facesse a domandare: — dunque, su Leonardo creatore, o artista e scienziato d'ogni scienza,

quel che si può dire di sicuro, non dev'essere molto? Quante cose lascio incomplete! ho sentito; alcune furono forse compiute da altri; alcune, immagino, si devono essere



PARTICOLARE DELLA CENA — il primo a sinistra è Giuda.

poco alla parola? E perché? Proprio soltanto costretto da circostanze invincibili o da volubilità? Il Vasari, in proposito, pensò: «Si può credere che l'animo suo, grandissimo ed eccellentissimo, per essere troppo volenteroso, fusse impedito, e che il voler cercare sempre eccellenza sopra eccellenza perfezione sopra, ne fusse cagione; talché l'opera sua fusse ritardata dal desio, come disse il Petrarca». E quasi tutto quello che si può rispondere, cioè: volle far molto, di tutto, con la massima perfezione, senza riposo, se non quello che viene col passare da un lavoro all'altro. Si oppone: — volle troppo; e quindi poco poté lasciare in un campo di compiuto. Volle una perfezione, perseguita con mezzi nuovi e non sicuri; e quindi si trovò a desiderare dinanzi all'irraggiungibile.

— Sia pure così, si può osservare, ma chi mai nel molto volere e nel perfetto volere, ottenne quanto fu ottenuto da lui? Quando si parla del pittore, storici o critici, pur legandolo al suo tempo, devono affermare che con lui comincia un'età nuova (per il Vasari la terza); se dello scultore, la sua più famosa opera scultoria, il monumento equestre a Francesco Sforza, parve cosa non mai vista per l'innanzi; se del filosofo, come si diceva al suo tempo l'investigatore delle scienze naturali, o fisico-matematiche, gli si dà la gloria di avere, non solo percorso uomini di singole scienze immortali, ma iniziato il metodo della scienza, anticipando di un secolo il grandissimo conterraneo, G. Galilei. Si aggiunga la sua maestria nella musica (suono e canto), nell'arte dello scrivere, del parlare, con la saggezza del vivere e la bontà.

STUDIO PER TESTA DEL REDENTORE.
(A Milano, nella Pinacoteca di Brera).PRIMI STUDI PER LA CENA.
(A Parigi, nel Museo del Louvre).

perse; altre forse sciupate col tempo e con ritocchi o supposti restauri; qualcuna può avere di suo il disegno e qualche pennellata; qualcun'altra, pur ricordando lui, perché di scolaro, o uscita dalla sua «bottega» (lo «studio» suo, dove si aveva il lavoro anche lui), non potrà considerarsi di certo se non cosa scolastica d'imitazione (e chissà quante, queste! se Leonardo apparve presto un maestro grandissimo). Questo per l'arte. Ma e per la scienza, o cosa ci basiamo? Quali precisamente le opere sue? Perché non divulgate, mentre vivo? Anche qui, quanto di suo e quanto di altri? Perché, se ebbe un maestro diretto in arte, ossia quel Verrocchio, che si sa, insieme con altri indirizzi ma da lui cercati e ammirati, perché creduti maestri più veri (questo succede così spesso, come è successo e succederà): se per l'arte, insomma, non fece i primi passi solo, la scienza deve pur essersi giovata di predecessori e di contemporanei illustri, amici o conoscenti. Ma, fermandoci sull'arte, vorrei sapere: che cos'è stato dei capolavori, che sono generalmente ricordati? e capolavori per tutti i competenti, o per certi sì e per certi altri no? E mi fermo, perché... non voglio essere indiscreto.

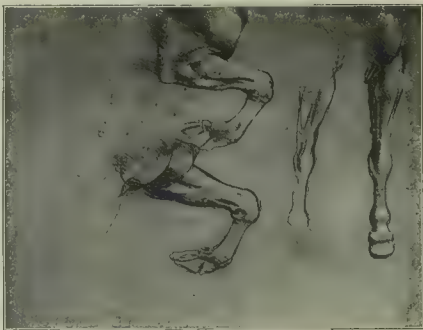
Caro lettore, o lettori, dalle molte domande, voi potrete anche farne diverse altre: né chi scrive vi tacerebbe d'indiscrezione. Alcune, per l'arte, per es., indiscutibilmente giuste: — a giudicare, o valutare, o semplicemente a dirne qualcosa, per giustificare il proprio modo di sentire e pensare, ossia la «ricreazione», che si fa ciascuno di una «creazione», chi dev'essere creduto più competente: un artista, sia pure mediocre, o qualsiasi altro, dottissimo in molte cose, ma che di disegno, colori, ecc., cioè strumenti e mezzi cosiddetti tecnici delle varie arti, non ha fatto mai alcuna pratica? La dottrina, la storiografia, il buon gusto lungamente e variamente educato, valgono più della esperienza nel fare, anche se mancano di cultura cosiddetta storica? L'obiettività del colto è preferibile alla passione, e in certi casi, alla ragionata parzialità dell'artista, mosso da simpatia, affinità, educazione, o dai loro contrari? Perché la storia dell'arte è fatta piuttosto dal colto, per intendere, ci, che dagli artisti? Eppure, dovrebbe essere il contrario! — Quanto alla scienza, altre domande, anch'esse giuste, potrebbero essere: — perché gli scritti di Leonardo sono rimasti lungo tempo sconosciuti? Sono tutti adesso? È stata fatta una larga indagine dai singoli competenti sulla loro originalità, sulla loro natura, infine sul loro valore?

Per la scienza si può rispondere subito qualcosa, rimandando qualche altra alle informazioni sulla non trascurabile «fortuna dei manoscritti vaticani», cioè: che la maggior parte ormai può dirsi nota; che l'indagine delle «fonti» (originalità, o no, e simili) è avviata; che per competenti seri sono giunti a conclusioni generali, e costanti. Per l'arte invece... ah per questa, non è possibile seguire il lettore interrogante in materia tecnica, molto disputabile, quale è quella di certe domande! Quanto ad altre, egli può capire da sé questo: cercando la fortuna della opera, vincine e venendo a conclusioni positive, si può poi entrare nel campo delle comparazioni e delle valutazioni (quanta latitudine e varietà in esso, anche allora!) tenuto però sempre presente il fatto che, per alcune opere, resta solo la calda parola ammiratrice dei contemporanei, o di poco posteriori, e che per altre l'incompletezza, il deperimento, i guasti o profanazioni dei ritocchetti, sono insormontabile impedimento a conclusioni positive, se in arte può mai parlarsi di positivo, voglio dire in critica d'arte.

— E allora?

Allora, o lettore, che vorrei oramai credere e quindi poter chiamare «benevolo» se non «amico», come usavano i nostri «candidi» non, però, i quali era anche «candido» chi li seguiva: allora, chi non pretende all'onniscienza, né al giudizio indiscutibile, ti dirà quel che gli risulti dalla conoscenza diretta, sia delle cose vicine, sia di quasi tutti quanto s'è scritto intorno ad esse, con questa franca dichiarazione: per l'arte, se ne starà più a scrittori-artisti, con l'aggiunta di qualche sua modesta «impressione»; per la scienza, sarà l'eco assai breve di competenti. Insomma l'amico scrittore, non vorrà essere per te se non un informatore coscienzioso e discreto, che vuol però farti possibilmente condividere quanto «Vita ed opere» di Leonardo ha suscitato in lui di sentimenti, meditazioni, ammirazione. — Nient'altro? — Ecco: se dirai fra te e te d'avermi letto volentieri e d'aver imparato qualcosa... meglio per tutt'e due; ma io non ricaverò da questo nessun motivo, per farmi credere da te un critico infallibile, o per altro.

E veniamo alle opere d'arte.



STUDI DA VERO, DI CAVALLI.
(A Torino, nella R. Biblioteca).

PITTURE.

Ricordiamoci della risposta, secondo il Vasari, che il padre ebbe, per i disegni presentati del fanciullo, dal Verrocchio l'orologio, scultore ed altro, valentissimo, più che pittore, non sentenziò, come si sa di certi accademici più vicini a noi, incluso qualche musicista, che, di affermatisti grandi, giudicarono quasi di assolutamente negati all'arte, senza nessuna garanzia di incertezza; teniamo presente che, allora, frequentare una «bottega» voleva dire attendere per qualche anno alla parte quasi manuale di essa (preparazione dei colori, delle tele, dei marmi, delle tavole, ecc.): rannunziare di fatto l'arte era tutta una scuola d'arte, liberissima scuola, si capisce, per chi avesse occhi, ingegno e volontà. Che cosa poté insegnare il Verrocchio, nato nel 1435 (m. nel 1488) con appena diciassette anni dunque più di Leonardo? Qualcuno inclina al molto, cercando le somiglianze tra le cose del maestro e del discepolo; qualche altro è per il nulla, essendo convinto che l'arte non s'insegna; e'è poi anche chi crede che, per la pittura, Leonardo abbia finito con l'insegnare presto al maestro. Chi appartiene a questa terza categoria, muove dal racconto del Vasari, che scrisse pressa poco così: il Verrocchio fece una tavola, «dove San Giovanni, bottezzato Cristo», l'angelo «che teneva alcune vesti lavorate da Leonardo fu condotto «di tal maniera», benché egli «fosse giovanetto», «che

molto meglio delle figure d'Andrea» veniva a stare (Andrea, aggiunge l'artista biografo, «mai più non volle toccar colori, sdegnatosi che un fanciullo ne sapesse più di lui»). Si deve prestar fede a questo racconto? Non capirei perché, né anche se si potesse dubitare dello sdegno e ciò che segue. Certo è che il Verrocchio fu poco fecondo pittore, né grande, come altri dell'età sua; ed è anche ineguale un altro fatto: quando il Vinci scrive un'opera su pensieri sulla storia della pittura (strano che questo con altri non figurò nel trattato che s'intitolò da essa!) quasi a giustificare l'opinione sua, che modello e studio utili a pensare si deve avere, non mai e vero, ricorda Giotto quale iniziatore della pittura, persa dopo i Romani, e come fattosi pittore per sé stesso; accanto poi a questo spontaneo, naturalissimo Giotto, mette chi fu davvero nella Firenze del primo Quattrocento il maestro eccellente: Masaccio, (1401-1428) che «mostrò con opera perfetta (afferma Leonardo) come quegli, che pigliavano per autore altro che la natura, maestra de' maestri, s'altitavano, e tiravano il primo Quattrocento in un passo» il Botticelli (1444-1510), ma semplicemente per un certo biasimo, o almeno vivo dissenso. Chi sarà stato quel pittore, la cui «Annunciazione», come egli stesso scrive, aveva un angelo foggiato «con movimenti che dimostravano tanto d'inguria quanto far si potesse a un viliissimo ninnolo» mentre la nostra Donna pareva che si volesse, come disperata, gettarsi giù da una finestra? Del Verrocchio non una parola, almeno per quanto al suo tempo, neppure dove si ricorda scultori, e che son quelli fattisi sullo studio diretto delle cose e quindi memorabili, come il Ghiberti, lodato per i rilievi, e Donatello per le sculture. Che cosa poté dunque insegnargli il Verrocchio? rimandandoci. Molte cose pratiche, o della tecnica, come si dice, nonché confermare, perfezionando, le innate inclinazioni al disegno; da cui Leonardo, maturo, consigliò che ogni giovane debba prima di tutto muoversi, e non da solo, ma in compagnia. Ma come egli abbia potuto procedere negli anni suoi scolastici, si può ricavare dai precetti, o numeri, 45, 46, 47, per dire dei più notevoli, delle sue pagine sulla pittura. Basti qui conoscere il primo (il secondo col disegno delle figure vuole accompagnato «dalle ombre e lumi convenienti al sito», di esse; il terzo — quale regola si deve dare a' tutti pittori — raccomanda, se si vuol «aver notizia delle forme delle cose», di «cominciare dalle particelle» di esse, nonché la «diligenza» piuttosto che la «prestezza»: quel primo, che a me pare importantissimo, ed ha per titolo: Quello che deve prima imparare il giovane,

¹ Codice atlantico, 141 r.

² Del Tratt. d. pitt., Roma, 1890, p. 38, n. 57: «Quello pittore non sarà universale che non ama egualmente tutte le cose che si possono fare in pittura; come se uno non gli piace i paesi, esso stima quelli esser di breve e semplice investigatione, come disse il nostro Botticelli, che tale studio era vano, perché col solo gettare di una spugna piena di diversi colori in un muro, essa lascia in esso muro una macchia, dove si vede un bel paese».

³ Ibid., p. 37, n. 55.

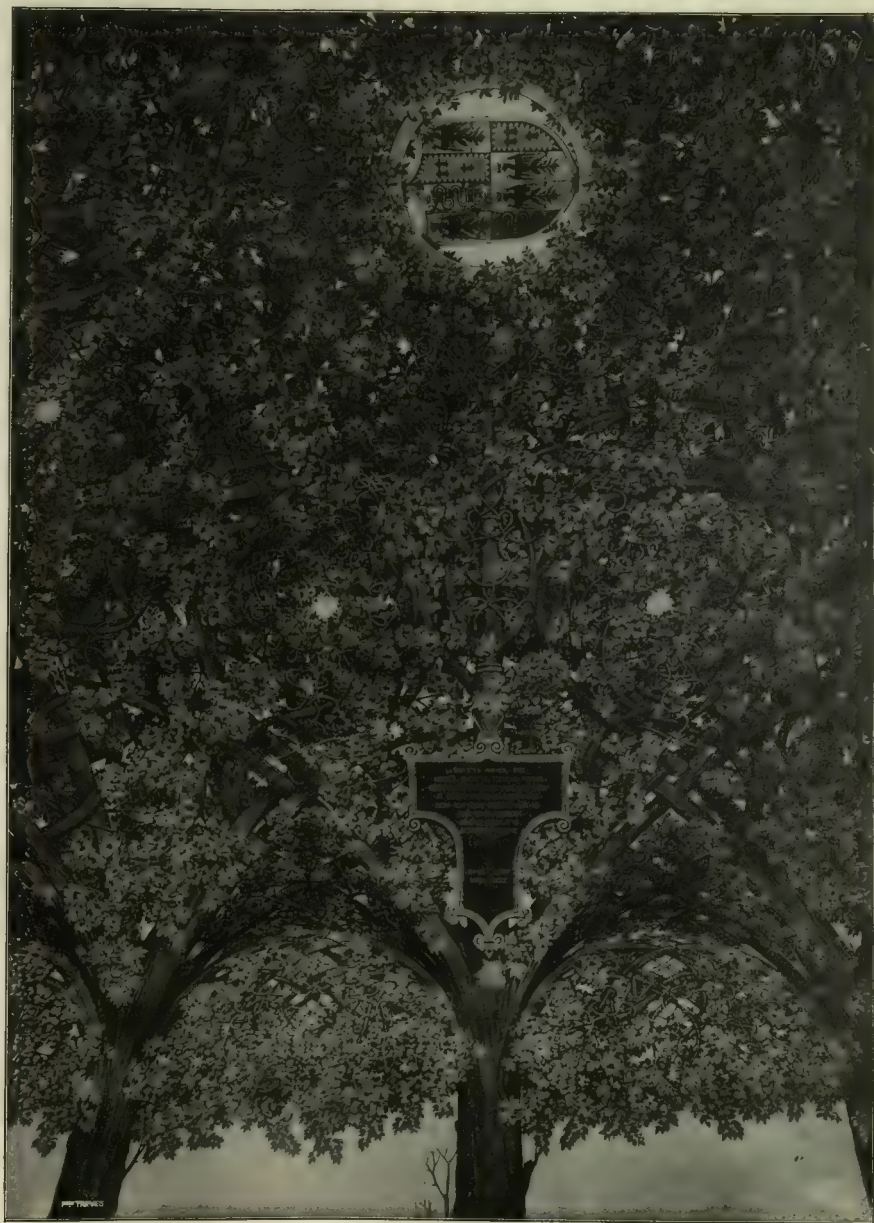
⁴ Ibid., p. 45, n. 79 e p. 42, n. 68: «Ritrai prima disegni di buoni maestri, fatto sull'arte sul naturale e non di pratica; e poi di rilievo, in congegni del disegno ritratto da esso rilievo; poi di buono tratto, il quale devi mettere in uso». (E con altre parole quel che si ha scritto anche a p. 38, n. 60).

⁵ Dico e confermo che, per l'arte, non è il miglior, se si appare insufficienti, l'essere sprovati dalla lode toccata ai compagni, l'apprendere dai migliori, l'evitare i difetti, se migliori, con infine la virtù accresciuta dalla lode.

VERMOUTH
F. CINZANO & C.
TORINO

AMARO RAMAZZOTTI
(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale
Dopo il pasto efficacissimo digestivo
FUI RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1815

BOSCA
VINI FINI E SPUMANI
L.BOSCA & FIGLI - CANELLI



UN PARTICOLARE DELLA DECORAZIONE DELLA VÔLTA NELLA SALA DELLE ASSE.
(A Milano, nel Castello Sforzesco).

ciò: « Il giovane deve prima imparare prospettiva; poi le misure d'ogni cosa; poi di mano di buon maestro, per assuefarsi a buone membra; poi dal naturale, per confermarsi la ragione delle cose imparate; poi vedere un tempo le opere di mano di diversi maestri; poi far abito e mettere in pratica ed operare l'arte ».

A questo mettere in pratica ed operare l'arte egli si devessere deciso, se non prima, almeno appena lasciata la bottega del Verrocchio, cioè nell'anno suo ventiquattresimo (è di tre anni prima quel disegno, riprodotto qui, di paesaggio, con l'indicazione « di di Santa Maria della Neve, a di 15 d'agosto 1473); e pratica ed arte devono essere stati tali da distinguergli ben presto tra giovani e provetti: basta richiamarsi in proposito al Vasari, sia per le cose sue in genere, sia per la famosa « rotella » dal novissimo mostro, messo insieme con l'acconcio di molti animali, e che spaventò il padre come se fosse vivo, oltreché per la testa d'una Medusa (per capelli del serp) « la più strana e stravagante invenzione che si possa immaginare mai » dice il Vasari.

Il quale, ricordando il cartone d'Adamo e d'Eva peccanti nel Paradiso (commesso-gli per una portiera da farsi in Fiandra « d'oro e di seta tessuta per mandare al re di Portogallo », ciò che poi non fu fatto) aggiunge: che « un prato di erbe infinite con alcuni animali » di « chiaro e scuro lusingiato di bianco » era tale « che in vero può dirsi... in diligenza e naturalità al mondo divino ingegno far non la possa sì simile ». E non minor lode ha il Vasari per la « Nostra Donna in un quadro che era appresso papa Clemente VII, molto eccellente » dalla caraffa piena d'acqua con alcuni fiori dentro, « dove, oltre la meraviglia della vivezza, aveva imitato la rugiada dell'acqua sopra, sì che ella pareva più viva che la vivezza »; come per il Nettuno, dato all'amiciissimo Antonio Segni, « condotto così di disegno con tanta diligenza, che si pareva del tutto vivo ». Dopo il qual Nettuno, accennato alla Medusa, il biografo aretino prosegue, dicendo del desiderio, vivissimo in Leonardo, di dar rilievo alle cose sue (« andava tanto con l'ombre scure a trovare i fondi de' più scuri, che cercava neri che ombra e fusso più scuri degli altri neri, per fare che il chiaro, mediante quegli, fusso più lucido »; cosa più contraffacciente una notte che una finezza del lume del dì), del seguitare per un giorno intero, persone dalle teste bizzarre, « o con barbe o capegli degli

uomini naturali », che si metteva in idea e poi dipingeva, « come quella d'Amerigo Vesputci, che una testa di vecchio bellissima » e quella di Scaramuccia de' Zingari.

Più che in quadri, specialmente religiosi e preferiti, Leonardo, per vari anni, ha pensato per piazze in tutto quel che doveva costituire i particolari: sfondi, o fondi, naturali e architettonici, piante, fiori, persone d'ogni età (putti, vecchi, donne giovani o appena mature in modo particolare), animali, cieli, acque, monti, luci ed ombre: conoscere,

non ha nessun valore; così animali e cose; così « storie », o composizioni di molte persone e molte cose. E che ricerca d'armonia tra umano e naturale, sia pure qualche volta per anitesi! che effettuata armonia, anzi, quasi sempre, nelle cose sue! Che conoscenza dell'umano, corpo ed animo, in tutte le parti ridono e giocano, accanto alle madri sorridenti e quasi beate, o a persone d'età matura, con qualche animale docile e fanciullo come loro: i vecchi sono meditati e quasi pianti, o rapiti come in pensieri e affetti antichi, o

d'un mondo che verrà. Così piante, fiori, erbe, cime di monti e di colli, terre e rocce, acque e nuvole, venti, luce e oscurità: tutto vive la propria vita, come le creature.

A due pitture vuol accennare quel suo noto: « incomincial le due Vergini Marie », d'uno dei quattro ultimi mesi del 1478, cioè a quella dell'Annunciazione e alla ricordata della caraffa, o ad una sola, raffigurante madre e figlia? Se sua l'Annunciazione degli Uffizi, per esperienza artistica e per modello scelto a raffigurare specialmente la Vergine, essa è ben diversa dall'altra del Louvre, che gli può meglio essere attribuita. « A proposito di Vergini Marie insieme, o gruppo di Sant'Anna con Madonna e il Bambino, si hanno due composizioni (qua e là nei manoscritti disegni vari per tutt'e due): quella più familiare e vivace della Madonna sulle ginocchia materne, col Bambino che sembra sfuggire per giocare con un agnello (di questa si ha la pittura, al Louvre, sua nella concezione generale, ma nell'esecuzione forse soltanto per la testa di Sant'Anna); quella più composta e pacata delle due Vergini, l'una accanto all'altra, col Bambino e San Giovanni (se ne ha soltanto il cartone a Londra): la prima anteriore, direi, alla seconda; la quale doveva esser fatta per i Serviti, e quindi opera del 1501. A un gruppo consumito di porta la cosiddetta Vergine della bilancia (al Louvre), creata

da lui, ma eseguita da uno scolaro; in esso, Sant'Anna è meno giovanile. Sant'Anna stringe un agnellino accovacciato, un agnello che ricorda molto quello della Vergine della grotta o delle rocce, tiene la bilancia per il Bambino, come distolto per un momento dal pesare nel riverarsi al compagno con la bestiola docile; il fondo è rappresentato da una grotta con spraglio di secreto a destra, piccolissimo a sinistra. Siamo nello stesso mondo, per dir così, della pittura ora ricordata, eseguita a Milano col Preda, e di cui si hanno due esemplari: uno al Louvre, l'altro a Londra, tutt'e due, si può cre-



STUDIO PER IL RITRATTO DI ISABELLA D'ESTE.
(A Parigi, nel Museo del Louvre).

ritrarre il vero, per ricreare uno tutto proprio, sia pure eccezionale (*Rotella, Medusa*), ma sempre essenzialmente naturale, forme colorate sentimento. All'espressione del sentimento, cioè di un'umanità evidente precisa varia, è voluta arrivare Leonardo, come nessun altro era arrivato, e s'è riuscito trionfalmente, creando poi quella terza età dell'arte, secondo il Vasari, che vedrà Raffaello, il Tiziano e il Correggio, per tacere d'altri nostri e non nostri, fattisi specialmente su lui, o mossi per la sua strada. Una persona, che con quanto la distingue — comprese cioè vesti, oggetti suoi propri, cose circostanti — non riveli spiritualmente se stessa, per Leonardo

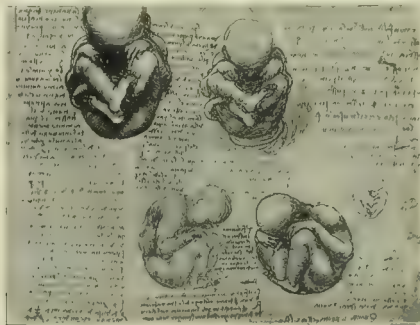
¹ Di questa sorte se ne vede molte teste e di femine e di maschi (aggiunge il Vasari), e n'ho io disegnate parecchie di sua mano con la penna nel nostro libro... ».

¹ La prima, in caso, opera giovanile, che risente lo stesso influsso di quella di Lorenzo di Credi, uno dei frequentanti con lui la bottega del Verrocchio, come s'è detto nella *Vita*. Stareti piuttosto con quelli che non la credono di Leonardo.

¹ Quella della Galleria degli Uffizi a Firenze, è bene dirlo anche qui, non è di Leonardo, ma di un fiammingo, pervenuta alla Galleria nel Seicento; come la « rotella » di Michele Caravaggio. Ciò secondo C. Ricci: *Le Meduse degli Uffizi*.

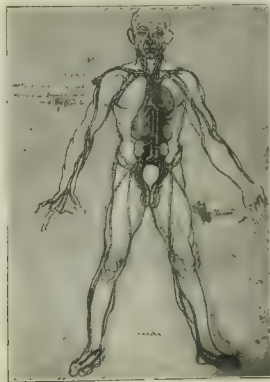


STUDIO D'ANATOMIA,
in un foglio della Biblioteca Reale di Windsor.



STUDIO SUL FETO,
in un foglio anatomico della Biblioteca Reale di Windsor.

dere, di mano di Leonardo, e il secondo con la buona variante della tolta mano dell'angelo, ma per qualche altra cosa meno bello del primo. Benché eseguite tutti e due, o almeno la seconda, nel primo periodo milanese, crederei dovessero essere frutto degli anni fiorentini (le grotte, o rocce, fanno pensare ai dintorni di Fiesole, direi anzi alle cave di Malano, se non a qualche altro luogo vicino). È frutto di questi fecondissimi anni è da crederci l'incompiuta *Adorazione de' Magi*, che



STUDIO D'ANATOMIA,
in un foglio della Biblioteca Reale di Windsor.

doveva essere fatta per i frati di San Donato (s'è detto nella *Vita*), opera complessa, nata da foga di grandi propositi, alcuni dei quali possono dirsi mirabilmente raggiunti: nel fondo, con maestà grave di rovine monumentali, muovere di cavalli; poi una grande pianta (un leccio, pare), più vicino, quasi nel mezzo, e intorno ad essa molte persone quasi tumultuanti, stupite, interroganti, come il cavaliere di sinistra volto alla folla; nel primo piano Vergine e Bambino tranquilli, sì direbbe inconsapevoli di quanto s'agita loro intorno, con due vecchi Magi a terra (sulla teca di

quello di destra posa la mano del nuovo Re, mezzo coperto) e altri ai lati, uno dei quali con la destra tra capo e fronte, la sinistra quasi alla barba, non sai se capirna più stupore, brama di contemplazione, o adorazione. Adora di certo, profondamente, direi quasi teneramente commosso, il vecchio a lui vicino, con la destra levata ed aperta: il vecchio, che, se fosse visto a destra (non so che la cosa abbiano notata altri) ricordi il volto dell'assai noto *San Girolamo*. Chi legge quanto è scritto, a proposito di «storie» nel *Trattato della pittura*, capisce meglio propositi, effetti, valore della composizione inestraggibile, superiore ad ogni precedente dello stesso soggetto, modello irraggiungibile a contemporanei e posteri. Quest'*Adorazione*, che è come il primo rivelarsi alla vita del Redentore aspettato — Lui ignaro della sua divina grandezza, la Madre tra sorridente e accorta, perché forse già consapevole della fine del suo Nato,¹ che ora accetta il dono d'un re donatore, umile in ginocchio — può, credo, essere messa accanto, per più ragioni, a quel culmine quasi della vita, o a quell'episodio così in contrasto con questo, che è la portentosa ed ahí quasi insalvabile *Cena*, il capolavoro di Leonardo pittore di pitture sacre (non direi religioso, perché egli è sempre tale, anche se tratti soggetti profani, nessuno forse più di lui, o come lui, se non i grandissimi suoi pari, avendo sentita e operata l'arte con tutta la religiosità, che essa merita, come cosa quasi di cielo).

S'è ricordato il *San Girolamo* (anche questo credo dei fecondi anni fiorentini): che umanità profonda, animo e corpo, nel vecchio tutto nudo quasi, col braccio teso, una pietra nella mano, per buttarsi il petto, livida la pelle sulle ossa, livido tutto, quasi cadaverico sull'oscuro fondo roccioso della grotta, con due aperture fiaccamente luminose! Quanta macerazione e consunzione nelle corde e nelle buche del collo! nella scarsità della faccia e delle mani (è tutto pelle ed ossa, la parte superiore)! Che ineffabile espressione, nel viso e negli occhi, di tormenti e penitenze voluti ma sovrumani, di pentimento, di perdono, accoratamente invocato, d'anellito alla morte, che lo congiunga al Cristo! Prega, geme, urla, domanda? Il leone, che sta a' suoi piedi, tesa a semicirchio la coda, forse

¹ Non ne trasse forse la parte più essenziale del suo profondo e mirabile poema conviviale G. Pascoli, scrivendo il ben noto *Oriente*? Lo veda il lettore, o lo riveda: mi sarà forse grato del richiamo, capace di far meglio intendere l'opera vinciana, come questa può essere meglio intesa col ravvicinamento della poesia pascoliana.

svegliato a un tratto, quindi mezzo steso e mezzo dritto, rugge a fauci spalancate, come stupito del tormentatore di se stesso e quasi a farne cessare i lamenti o a confondere con essi i suoi umani e ferini ruggiti. Anche di recente mi son trovato dinanzi alle due così strane e originali creature, sole tra rocce e



STUDIO CORRISPONDENTE ALL'ANATOMIA,
in un foglio della Biblioteca Reale di Windsor.

deserto; nè so dire come mai, preso da uno stranissimo incanto, non mi decidessi a staccarmi da loro, avendole poi presenti per non so quanto tempo.

Lo stesso effetto provai con la *Gioconda*, provo con l'*Adorazione dei Magi*, con la lacrimevole reliquia della *Cena*, ogni volta ch'io le riveda, come hanno provato forse e possono provare tanti altri. Per questi capolavori non ho avuto soltanto figure e cose bian-



conere, come si hanno generalmente nelle riproduzioni fotografiche più note, ma il colore, sia pure non più quello d'un tempo, ma chiari e oscuri, ma carni, aria; insomma la vita, che, per nove decimi almeno, manca in quelle, pur destinate nelle scuole allo studio dell'arte con manuali storici e collezioni, e non potute scambiare neppure qui con qualcosa di meglio. Lettore, vuoi ricavare qualche utile da quel che ho potuto offrirti qui? Sii convinto che esso viene ad essere come un inganno forse, una sembianza, troppo lontana dal vero, che tuttavia varrà qualcosa, se ti farà cercare originali, o copie riescite. Ah perché non poté il Grande compiere tutte le opere concepite? Perché qualcuno, come la *Madonna dei fusi*, per esempio, o *Madonna del gatto*, e quella della *caraffa* sono perse per sempre? Perché tanto di suo, o in parte suo, non è rimasto tra noi, la *Vergine del garofano*, p. e., la *Vergine del seno o Litta*? E il lamento non può essere minore per i ritratti, come vedremo. Ma prima di passare ad essi, diciamo di altre cose sacre, cioè della *Cena* e del *San Giovanni*, opera questa degli anni francesi, ultimo frutto dunque, ma sempre bellissimo del Genio, che non si spiegava nelle membra prossime alla fatale dissoluzione.

Argomento, o soggetto, non meno usato dell'*Annunciazione*, quello della *Cena ultima*, più che entro chiese, in reiettori: Pittinza aveva quelle d'Andrea del Castagno (1406 circa 1480) e di Domenico Ghirlandaio (1449-1494), come le ha tuttora; e due in genere i motivi ispiratori: l'inaugurazione dell'Eucaristia, l'*Uno di voi altri*, ecc., cioè le parole di Gesù sul certo tradimento da parte d'uno dei discepoli; questo anzi raffigurato e raffigurabile in due momenti: in uno il traditore è rivelato dalla fretta con cui afferra il pane da immergersi nel vino (il momento che sarà preferito, dopo Leonardo, da Andrea del Sarto); nell'altro siamo soltanto come in ascolto delle parole di Gesù tra i circostanti, vivamente commossi dall'inattesa notizia tormentosa per varie ragioni che, toccano Maestro e discepoli (pel Maestro, a voler dire delle più ovvie, la certezza e l'indicibile angoscia del tradimento; per i discepoli il dolore del fatto e il dubbio sulla persona, che Gesù potrebbe designare e non designa, sicuro che essa si rivelerà in qualche modo a tutti). Questo secondo momento fu scelto da Leonardo, cioè: quello dell'effetto di tanta parola su dodici persone. Ecco, giacché a causa della tavola, queste dodici persone, non possono quasi muoversi, è tutto nella parte superiore dei corpi, nei volti, nelle mani. Che armonie e che dissonanze nel tutto! Quale varia scena d'umanità fisica e morale! Dalla creatura devota, che l'angoscia quasi fa uscire di sé, al più perfido dei perfidi. Che qui non ista da solo, come di solito (nelle due prime cene ora ricordate, p. e., e come anche Leonardo aveva prima ideato in un disegno) ma viene a trovarsi vicinissimo, quasi in atto di sfida impudente e intimiditrice, al Tradito divino ed umano. Poi divino o più umano? Il volto di Gesù, per Leonardo, doveva indicare la duplice natura: ecco dunque la favoleggiata difficoltà sulla cercato e introvabile modello, sull'indugio e il mancato compimento del volto, sovramano indubbiamente del grande pittore! Per quello di Giuda non deve aver faticato molto; ma è tutt'un'invenzione ingiuriosa quanto si riferisce al Priore delle Grazie, in un aneddoto assai diffuso. Purtroppo quel volto, come gli altri, ben presto *tacquero!* né parlarono quelle mani, così eloquenti, e che significarono un risveglio portentoso dell'arte dopo non breve sonno!

Poco rimase anche della cosiddetta pura tecnica, pur essa nuova e mirabile, cioè: tavolgia, scori, contrasti, utensili, ecc., minutamente studiati e curati dall'Incontentabile. La meravigliosissima accolta, che appariva quasi a mezzo del Refettorio, prolungato dalle dipinte e chiare finestre laterali, ampliando tutto, regnando più che con rotte esclamazioni e sospiri, in silenzio lungo ed angoscioso (dalle finestre di fondo perfino le cose naturali erano come in una tristezza profonda): la meravigliosissima accolta è pressoché moribonda, e nulla può salvarla dalla morte fatale totale! per avversità

! Troppo in lungo porterebbe sia pure una breve notizia sulla sfortunata del capolavoro per parte degli

di troppe cose, non esclusa quella dei mezzi tecnici usati dal Creatore! Consolano in parte certe copie, come quella dell'Ambrosiana o di Parma (Convento di San Paolo), che vengono ad avere grande valore, e sono addizionali sulle innumerevoli sparse per tutto il mondo? Non è da crederci.

L'originale, anche ora, ha certe chiarezze tutte sue, e si offre a un più sicuro giudizio delle proporzioni. Dopo di che ogni lettore può immaginare quali debbano essere state le lodi dei contemporanei sul capolavoro per fama ormai immortale, e come Luigi XII, entrato vittorioso in Milano, po-

in relazione alle cose dette, con qualche osservazione sulla riproduzione offerta qui.

Per quello che riguarda la pittura eroica, s'è già detto nella parte biografica; s'aggiunga ora che la *Battaglia d'Anghiari*, incompiuta forse, scomparsa qualche anno dopo l'esecuzione, restò vario tempo ammirata nel cartone (anche di questo non si sa più nulla), una parte del quale si crede riprodotta dal grande fiammingo P. P. Rubens (nato nel 1577) disceso tra noi a ventitré anni. Anche da questa parziale riproduzione però, come da qualche disegno di cavalli e cavalieri in corsa, sparsi qua e là (alcuni tra



CARTONE PER LA «SACRA FAMIGLIA».
(A Londra, nella Reale Accademia).

fosse pensare a farlo proprio, chiedendo se fosse trasportabile.

Che cosa sia il San Giovanni, chi mi legge può vedere da sé, almeno genericamente e

uomini; ma non si può passare sotto silenzio, qui, che Luigi Cavenaghi, mancato recentemente fra il rimpianto generale, fece per starsi iniziando l'opera sua di restauratore nel 1904 (di essa egli stesso ebbe a scrivere nel fascicolo 41, n. 11 ottobre 1908 — di questa rivista), per cui la natale Caravaggio consacrò la memoria d'una targa, e con cultori come con amatori d'arte L. Beltrami offrì al benemerito il 1. luglio 1909, proprio dinanzi alla veneranda reliquia, una medaglia d'oro. Occorre ricordare quello che G. d'Annunzio nel secondo delle *Laudi*, ha dato di «canto e pianto» alla meraviglia che non rivivrà? Ben a ragione

quelli di Venezia) si comprende che novità e valentia portasse Leonardo in un genere, già rappresentato da opere notevoli; tale novità e valentia da potersi dire che con lui

egli chiude la terza strofa della sua commossa laude (*Per la morte di un capolavoro*), col grido: «Piangete, o Poeti, o Eroi, per la luce che non è più, per la gioia che non è più», chiamando, in un'altra, il creatore di tal luce e tal gioia: «... Prometto meditando... il rapitore inviolabile, modello del mondo», la cui bocca sentiamo tutti coa lui «nutriva [...] alla plenitudine della vita [...] e della morte».

Per meglio intendere tutto, si veda quel che forse Leonardo veniva allora dettando di teorico e pratico nel *Tratt. di pittura*, pp. 74-75, n. 180-185; pp. 126-127, n. 371-376.

solo cominciasse la vera pittura di battaglia, in cui venne ad essere maestro per lunga età insuperato.

Quanto a pittura più umana, ossia ai ritratti, l'età di Leonardo ha prodotto capolavori nell'espressione individuale, e caratteristica delle persone; ma Egli vince tutti con un'arte del modellare tutta sua, con un soffio di vita superiore ondeggiante intorno alle sue figure: soffio, che è quasi l'anima del suo medesimo ideale superiore di bellezza femminile o in genere della donna, con bambini e con vecchi la più frequente nella sua produzione di pittore. Che facesse i ritratti

disse, ma inutilmente, per avere una pittura sacra. Sennonché su quelli delle amiche i pareri sono diversi; sia per l'attribuzione, sia per l'identificazione; e, per questa diversità, basti al lettore avere qualche cognizione grafica con indicazioni dubitative. Nessun dubbio invece sulla famosissima *Gioconda*, quello che a ragione fu detto il ritratto dei ritratti. Figura e fondo sono qui d'un'incanto, che non si riesce a determinare. Quante pagine commosse su questa tela, anche essa lasciata incompiuta, purtroppo ritoccata da altri e quindi anche per questo deteriorata, ma sempre tale da costituire una

s'addice davvero quanto Leonardo lasciò scritto circa gli effetti di tutt'e due del ritratto d'un'amata dinanzi all'amante; e forse tale straordinaria bellezza rimase al pittore... perché... ma proseguiamo, rimanendo ad altro luogo quel che qui non consento né spazio né argomento.

Quanto a pitture pagane diciamo così, molto care allora ad artisti e signori, resta memoria presso il Lomazzo d'una *Pomona*, si ha copia con qualche variante d'una *Leda*, forse la « cosa divina » accennata nella *Vita* e si crede in parte anche d'un discepolo quel *Racco* (ricordato dal contemporaneo di Leonardo F. A. Giraldi), di cui modello e concezione s'avvicinano al *San Giovanni*, come qui ognuno può vedere e meglio vedrebbe, se avesse sott'occhio altre copie del Santo, oltre l'originale parigino.

D'altre opere pittoriche, attribuitegli, sacre o no, veda notizia chi vuole in qualcuna delle opere speciali, che figurano nella *Nota Bibliografica* in fondo al fascicolo.

SCULTURE. COSE ARCHITETTONICHE. DECORATIVE. ECC.

Per dire subito delle architettoniche, richiamiamoci agli accenni in proposito della *Vita*, relativi al primo periodo milanese e al breve tempo trascorso col duca Valentino: il tiburio nel Duomo rimase allo stato di progetto; di semplici opere immaginarie, o schizzi, specie quelli riferentisi al Castello, non creduti anche riproduzioni d'opere altrui; progetto soltanto, grandioso in sé, civilmente e politicamente nobile, quello d'una nuova città; un problema, che deve avere lungamente preso, pare essere stato quello di costruzioni a cupola centrale; a rocche e cittadelle, meno pel Duca di Milano che pel *Borgia*, deve aver dato parte della Sua acuta investigazione ed esperienza anche in questo genere di edifici bellici; da qualche storico dell'arte¹ sono credute sue la Canonica di Sant'Ambrogio e la chiesa di San Siro con la prospettiva e la sacrestia, a Milano; — ma di memorabili cose architettoniche, si dice non si può davvero parlare, almeno allo stato delle ricerche e degli studi fin qui condotti, nonché per la non completa pubblicazione dei manoscritti.² Dell'idraulico qualcosa s'è già detto; dell'idrografo o idrologo, a questo legato, converrà discorrere più avanti.

Quanto a sculture, le pervenute sino a noi sono pressoché nulla, « in confronto alle compiute e tentate negli anni fiorentini massimamente, maestro primo assegnatogli il Verrocchio, come poi liberamente scelse il Ghirlandaio e Donatello. Di sé egli scrisse, forse quasi cinquantenne: « Adoperandomi io non meno in scultura che in pittura, ed esercitando l'una e l'altra in un medesimo grado... »; e il Vasari « ... ed avendo uno intelletto tanto divino e meraviglioso, non solo operò nella scultura, facendo, nella sua giovinezza, di terra alcune teste di femmine che ridono, che vanno formate per l'arte di gesso, e parimente teste di putti che parevano usciti di mano d'un maestro... » Dove andate a finire queste magistrali teste di donne e di fanciulli? Scomparse per sempre



SANT'ANNA, LA VERGINE ED IL RIMBINO.
(A Parigi, nel Museo del Louvre).

di due amiche di Lodovico il Moro (di quello di lui e della consorte con relativi figli, affresco nel Refettorio delle Grazie non rimangono che poche tracce) è cosa certa, e le due amiche, si sa, furono Cecilia Gallerani e Lucrezia Crivelli; di quello della Ginevra Benci fiorentina fu fatto cenno, come d'un altro, della duchessa di Mantova, rimasto però allo stato di cartone, se certo disegno si deve riferire all'illustre gentildonna, che tanto insisté presso Leonardo, come si

rarità quasi unica! Quanti volti e fantasie e fantasticherie su la Bella e su quanto per lei poté sentire il pittore! Nella « testa » scriveva entusiastissimo il Vasari (che voleva vedere quanto l'arte potesse imitar la natura, agevolmente si poteva comprendere); e vi notava contraffatte tutte le minuzie che si possono con sottigliezza dipingere, ... gli occhi avendo « que' lustri e quelle acquirine che di continuo si veggono nel vivo » con intorno ad essi « ... tutti que' rossigni lividi e i peli, che non senza grandissima sottigliezza si possono fare... » la ciglia... naturalmente... il naso... vivo... la bocca » tale da sembrare « carne veramente » e così fatta « la fontanella della gola » che un intensissimo guardatore può vedervi « battere i polsi ». A questa bellezza artistica e viva

¹ Che sentisse l'eroicità bellica, è anche prova lo sfavorevole giudizio morale sul battagliare, o « discordia » dei combattenti, da dirsi piuttosto « pazzia bestialissima » (*Tratt. d. pitt.*, p. 72, n.° 173). Ma si veda anche più avanti chi si riferisce al « cavallo » sforzoso.

² *Tratt. d. pitt.*, p. 15, n.° 19. « ... se tu rappresentassi all'occhio una bellezza umana composta di proporzionalità di belle membra, essa bellezza... ti si lascia vedere e considerare... innamorata ed è causata che tutti i sensi con l'occhio la vorrebbero possedere, e pare che a gara vogliano combattere con l'occhio. Pare che la bocca se la vorrebbe per se in corpo, l'orecchio piglia piacere d'udirne le sue bellezze, il senso del tatto la vorrebbe penetrare tutti i suoi meat, il naso ancora vorrebbe ricevere l'aria che al continuo da lei spira ».

³ Lo *Stravanzato*, il *Libro*, traduttori del ben noto *Manuale di storia dell'arte*, Longanesi, Istituto italiano d'arti grafiche, 1939, vol. II.

⁴ Interessante in ogni modo lo scritto di V. S. Nazzari, *Leonardo da Vinci nel suo tempo*, Longanesi, Milano, Treves, 1910. Quanto al San Giovanni fiorentino volgeva un inalunato di Cosimico, per questo, è da parlarsi insieme d'ingegnere e d'architetto. Si ha del Vasari, e « ... nell'attribuzione ancora fe' molti disegni così di piante come d'altri edifici... »: non altro! D'alcune sculture, tra altri, il Sealles e il Müntz, però dubitosamente.



RITRATTO FEMMINILE — GINEVRA BENCI?
(A Vienna, nella Galleria Liechtenstein).

forse; come scomparve, appena pochi anni dopo il suo compimento, quel modello in gesso del monumento equestre allo Sforza, che fu levato a cielo da chi, per averlo visto e averne sentito parlare, ne scrisse, magnificandolo sopra tutti! Chi pensa con quanto spirito d'emulazione, con quale volontà e studio di superare i monumenti lodatissimi del Verrocchio (*Colleoni*), di Donatello (*Gottamelotto*) dev'essersi messo all'opera Leonardo, con quanti travagli d'ogni specie poté condurla in gesso, dopo prove, studi anatomico-artistici, ricerche di « veri », cui ispirarsi (i manoscritti abbondano di disegni relativi), non può non rimpiangere vivamente che ingiuria, più di uomini ignari (alcuni della soldatesca francese entrata in Milano il 1499) che di tempo, oltre quasi nomenclatura del Grande, abbiano tolto al mondo la gioia d'un monumento, che non doveva morire. Tanto più che semplice progetto (ne abbiamo vari disegni) rimase quello sepolcrale, creduto da alcuni in memoria di G. G. Trivulzio.

Per decorazioni e mobili (d'altro non sappiamo, benché ad altro si possa pensare, giacché l'ideatore dell'originale lira d'argento poteva comporre cose d'uso d'ogni specie, degne della sua valentia) voglia il lettore vedere alla *Vita*, se non ricordasse quanto v'è detto, o non vi avesse prestato attenzione. Ma forse egli, a questo punto, specie se meno inclinato all'arte e più desideroso di cose men discutibili, chiede che oramai si dica dello scienziato, cacciatore, diremmo noi, del filosofo naturale, o universale, come piuttosto si sarebbe chiamato, e fu chiamato, Leonardo. Il che equivale a occuparci di quanto egli lasciò scritto nelle innumerevoli sue pagine (fogli, quaderni, libri, trattati), dagli anni della prima giovinezza a quelli della vecchiezza estrema, più con la sinistra, in caratteri dunque a rovescio, o a specchio, che con la destra, all'ultimo inservibile.

I MANOSCRITTI.

o più specialmente

LE COSE DI SCIENZA.

Convien che noi ci esprimiamo così, perchè nelle pagine di Leonardo, a disegni, osservazioni, teorie, precetti, nonché ricordi d'arte, si mescola altrettanto di scienza, teoricamente e praticamente acquistata per sé, come per altri; perchè queste pagine, dalle quali si potranno ricavare (quando tutte siano pubblicate, studiate, ragionevolmente ordinate, se ciò sia mai del tutto possibile) « libri » o « trattati », sono per lo più lo specchio vivace d'una cima vulcanica; la quale arde, e produce, inesauribile, di tutto, guidata infine da una sola legge identificantesi con quella della vita universale: la gioia divina del creare. Crea, se dipingendo, plasmando, innalzando corpi e forme d'ogni specie, è natura emulata e quasi vinta nella produzione di nuove vite; crea altresì, se, scrutando, sperimentando,

cercando la ragione, o leggi, della vita, riuscendo a trovarle, a divinarle, per tante, per quasi tutte, saremmo quasi tentati di affermare, le sue singole e molteplici manifestazioni; è Natura che svela l'intimo di sé stessa. Un grande mondo sono insomma queste pagine, che sfortunata e fortuna hanno tramandate: sfortunata, perchè bisogna cercarle un po' dappertutto (le meno sono quelle rimaste qui; le più sono in Inghilterra e in Francia), dopo la loro dolorosa dispersione; fortuna, perchè, mancando le opere, o « libri, trattati », dei quali esse appaiono appunti, schizzi, abbozzi rapidamente segnati, vengono in conclusione ad essere un complesso superiore a quello delle cose artistiche.

Ma dunque, nessun libro, o « trattato », che si voglia dire, fu in queste pagine caotiche messo insieme da Leonardo? E perchè?

Qui s'è pur dato il rinvio varie volte al *Trattato della pittura*! — Ecco: quanto va sotto questa denominazione, ossia una raccolta di pensieri e precetti, in otto parti, non fu fatta da lui. Se non mise insieme nulla, benché ne avesse l'intenzione, come si capisce da vari passi suoi, fu certo per non aver potuto, pensano i più; i quali escludono quasi che i suoi propositi egli abbia mai effettuati, sia pure parzialmente. Ma di questo, chi scrive, con tutto il rispetto a competentissimi di cose vinciute, dubita un poco, almeno per qualche trattato; pare a lui quasi impossibile, per esempio, che certa assicurazione sull'*Anatomia* sia... sfumata; come gli pare impossibile che gli anni francesi, per più cause tranquilli, non abbiano servito almeno per la dettatura al diletto F. de' Melzi, o Melzi. Poi, io non riesco a negare l'importanza di parole d'un testimone, oltre quelle d'alcune del testamento. Nel testamento, infatti, è scritto che lasciava al Melzi « tutto e ciascheduno li libri » che si trovava ad avere; il testamento è certo chierico, che nell'ottobre 1517 accompagnò in una visita a Leonardo il cardin. Luigi d'Aragona, suo signore, e lasciò ricordo scritto della visita, ricordando cose « di notomia... con la dimostrazione di la pittura... » etc., etc.: « e libri non deve voler dire soltanto, dico soltanto, fogli della più varia misura e qualità. Che se vi fu chi tolse al figlio del Melzi, ignaro e poco curante di misteriose e quasi temute pagine, quelle buttate, o celate,

¹ Per la verità convien dire che quelle inglesi rappresentano un legittimo possesso per acquisto; le francesi, nella maggior parte, no: ce le tolse il nostro fatal Còro vittorioso, le avemmo rivate, dopo il suo declinare, se l'Austria, tornata padrona della Lombardia, avesse avuto un messo, incaricato di riprenderle, meno ignorante, o se la Francia si fosse decisa a restituire, quando le furono richieste, al legittimo possessore (un privato), ossia alla Biblioteca Ambrosiana. Non potrebbe ora Essa commemorare il Sommo, molto caro anche a Lei, restituendo generosamente e fraternamente? Più che chiederlo, lo speriamo.

² Rimando il lettore, qui, prima l'argomento, al fascicolo dell'*Emporium*, anno in corso, marzo, che contiene un mio *Leonardo anatomista*.



STUDI PER IL BAMBINO nella SANT'ANNA.
(A Venezia, nella R. Galleria).

¹ A Firenze, in Santa Maria del Fiore, poté presto vedere la pittura, raffigurante il condottiere del Fiorentini Giovanni Acuto armato da capitano su cavallo, che nuove solenne a testa china, grandeggiante sulla cassa: opera di Paolo Uccello, quarantenne forse (n. 1396? m. 1475), cioè del pittore di battaglia con guerrieri a cavallo.



Disegno della macchina per volare.
(Nel Cod. Atl., foglio 352 v.).

nella soffitta della casa avita, altri può avere portato via « libri », andati poi chi sa dove a finire, o questi « libri » possono anche essere stati preda dei topi, forse perché pergamenecci, senno' adoperati per l'uso cui sono serviti tanti non meno preziosi lungo i secoli della ignoranza e della barbarie. Così, pur troppo chi schiudeva alle età future, sulle orme degli antichi, il nuovo mondo dello spirito, veniva ad essere sfortunato non meno, se non di più, di quell'altro nostro grande, che dava agli uomini quel mondo reale, che tutti sappiamo, precursori nell'immaginario esistente, con l'intelletto che ragiona, il ricordato P. dal Pozzo Toscanelli e Leonardo stesso: Leonardo, per cui la Terra era, in sé e nell'universo, press'a poco quel che fu in sé Galilei ed ora è per noi.

Ma, lasciando la questione dei « libri », cerchiamo qualcosa delle pagine, o dei « fogli » essi soli provano... quel che vorrebbe qui troppo spazio, se non consistesse in poco più che rapidi accenni: fare diversamente, equivarrebbe dover mettere insieme anche più d'un fascicolo, pel solo compendio di quanto fu scritto da illustri nella storia della scienza; a cominciare da quell'insigne modenese G. B. Ven-

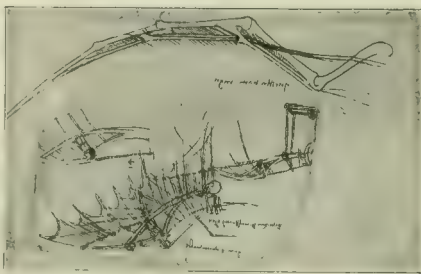
turi, che avviò alla rivelazione di Leonardo scienziato, per non dire di Guglielmo Libri, del notissimo Amoret, Gilberti Govi, Gustavo Uzielli, Girolamo Buonazini, ai viventi Beltrami, Favaro, Baratta, Bottazzi, tra i più notevoli dei nostri, al norvegese H. Hopstock dell'Istituto Anatomico Universitario di Cristiania, tra gli stranieri. E moviamo anzi da quest'ultimo, per un cenno su Leonardo anatomista. Che cosa conclude il clinico insigne, dopo un confronto dei cosiddetti *Fogli A e B*, cioè delle pagine anatomiche (furono messe in luce nel 1898 e nel

1901, dal nostro Piumati, auspice il russo Sabachnikoff) e di quelle dei *Quaderni d'anatomia*, con le quali si può dire composto quant'era possibile degli studi ed esperienze anatomiche vinciiane? Leonardo prese, sì, le mosse da fonti classiche, secondo l'uso dell'età sua; ma « per quanto ci sia, nessuno aveva prima di lui sezionato tanti cadaveri; nessuno aveva come lui capito l'importanza di ciò che aveva trovato ». Leonardo si rivela fisiologo e creatore della biologia, è il primo a trattarla metodicamente e nella maniera di scienza naturale, ha intuito la circolazione del sangue, per non dire di altre scoperte in tal campo speciali; sicché è ben giustificato, dopo più d'un secolo di studi, quando scriveva uno dei più stimati chirurghi e anatomici inglesi al suo tempo, Guglielmo Hunter, affermando tra l'altro la propria persuasione « che Leonardo dev'essere considerato come il migliore e più grande anatomico del suo tempo... il primo che ha inaugurato l'uso dei disegni anatomici ».

Le conclusioni di F. Bottazzi, enunciate in una conferenza circa tredici anni fa, rese pubbliche nel 1910, erano state press'a poco le stesse.

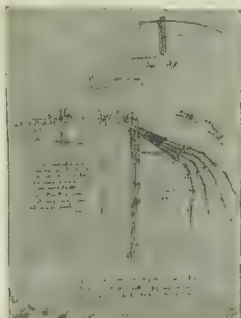
Si sono ricordati i Piumati e il Sabachnikoff per fogli anatomici; s'aggiunga che per opera loro nel 1923 fu pubblicato il *Codice sul volo degli uccelli*; a proposito del quale A. Favaro, dopo aver detto come tra « le due vie, rappresentate dalle formule più pesante e meno pesante », si decidesse per la prima e si desse allo studio degli uccelli, — dopo ricordarlo come non fossero mancati predecessori fin da Aristotele in proposito, conclude: « ma da nessuno per lo innanzi e da nessuno per molto tempo poi furono, come da lui, investigate oltre alla anatomia degli organi motori, anche la cinematica e soprattutto la dinamica del volo ».

Raggiunse con la pratica le altezze della teoria, ottenendo cioè che l'uomo potesse librarsi nell'aria? Non se ne nascose le difficoltà, se tentò la prova, usando di ali, motrice la forza dell'uomo; ma questa, benché cercata nei modi più ingegnosi ed originali, non poté bastargli. « Inutili dunque le sue ricerche per la pratica? Non del tutto: per essere la « preziosissima invenzione del paracadute tal quale rivisse come cosa assolutamente nuova un secolo dopo per opera di Fausto Veranzio, e più tardi e ancora come cosa nuovissima al tempo delle mongolfiere; e più ancora ne uscì la misura dello sforzo che si può esercitare battendo l'aria con palette di determinate dimensioni, e finalmente e soprattutto egli fu da tali studi condotto alla



STUDI PER LE ALI DELLE MACCHINE PER VOLARE.
(Nel Cod. Atl., foglio 351 v.).

invenzione del propulsore ad elica, gemma di valore inestimabile, rimasta per tre secoli sepolta nei manoscritti... e che quasi ai giorni nostri costituì il fulcro della moderna navigazione. » E pur sempre il Favaro che parla; il quale non ha mancato di mettere in luce quanto si deve a Leonardo per la « scoperta delle leggi fondamentali che regolano il moto dei gravi lungo i piani inclinati », e per quella

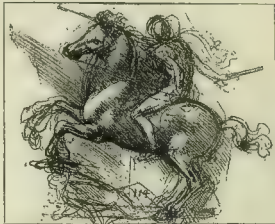


ALA DELLA MACCHINA PER VOLARE.
(Nel Cod. Atl., foglio 351 v.).

« della conservazione della forza che, enunciate più tardi, così efficacemente contribuiscono a dar nuove basi alla meccanica... », oltre gli insegnamenti per penetrare nelle viscere della terra, per navigare, anzi per camminare sull'acqua, per asservirsi il fuoco (d'un ordigno subacqueo, che avrebbe causato in numerosevoli danni a navigli e uomini, scoperto, indotto da elevata ragione morale, non volle lasciare memoria: ho detto « ordigno » e non « sottomarino », come qualcuno



STUDIO PER MONUMENTO EQUESTRE SEPOLCRALE.



STUDIO PER MONUMENTO EQUESTRE.

¹ Da lui, editore (con uno storico della medicina, A. Fubini, e un filologo, C. L. Ore Vangelsten) di quei magnifici sei volumi: *Quaderni d'anatomia di Leonardo*, di cui ho riferito abbastanza lungamente nel citato *Empirismo*, ricevo, proprio mentre scrivo, un bell'opuscolo: *Anatomie Leonardo*, di pag. 85, in-8, omaggio al centenario, di cui colgo l'occasione per ringraziarlo, da studioso e italiano, pubblicamente.

² Si veda sull'importante argomento lo scritto del Beltrami *L'aereoplano di Leonardo*, nel vol. cit. delle *Conferenze*.

va divulgando).¹ A far meglio intendere la potenza del suo genio, bisognerebbe poter citare intere pagine del dottissimo investigatore e illustratore di Leonardo nella storia delle scienze sperimentali: che, dopo un cenno al *Trattato dei pesi* (lo menziona Leonardo stesso), si domanda se egli possa avere mai stesi gli altri da lui ricordati « col titoli di *Libro dell'impeto e del moto*, *Trattato di percussione ed Elementi macchinari* », chiedendo: « dove saranno andati a finire e quali e quanti tesori vi saranno stati profusi? ». E sulla straordinaria fecondità d'invenzione, rivelatasi con l'aver applicato l'ingegno divino alle massime e minime cose, la quale sorprende non meno dell'universalità e profondità di vedute, sono elencati i benefici: « dal famoso tortoio per le ovali alla sospensione che più tardi si disse Cardanica, dal compasso di riduzione a centro mobile ad uno specchio chirurgico divaricatore, da

un cannone a vapore ai girarrosti, dal cavafanghi alla carriola ad una sola ruota, dagli apparecchi di palombaro fino alla cintura di sicurezza per i nuotatori, dai congegni più delicati per diminuire gli attriti alle catene di forme più svariate, dai meccanismi a rotazione velocissima senza consumo e riscaldamento dei perni fino alle seggiole pieghevoli a tre piedi; e poi congegni per fabbricar specchi concavi e convessi, trivella da forar pozzi, macchine coniche per colori, mulini, trombe e ruote idrauliche orizzontali e verticali, applicazioni svariatissime della vite d'Archimede, norie, ruote a cassette ed altri ingegni per alzar acque; argani, taglie e gru delle combinazioni più squisite, macchine per trafilare e laminare metalli, intaccar lime, fabbricar seghe e viti, piallare, forare, segare pietre e legni, batter l'oro, tessere nastri e coniar monete, cesoie per la cimatura dei panni, rocchetti per filar seta e lino, torci-

tori per far corde, lampade a doppia corrente d'aria e così via... »; onde si può affermare « non esservi stato artificio meccanico cui non abbia pensato e che non abbia in qualche misura perfezionato. »

E il Buonazia,² mettendo in rilievo parte delle cose indicate, come speciale prodotto degli anni milanesi, si riportava a frammenti editi dal Venturi, per dire di altre, cioè: di quelle sulla caduta dei gravi combinata con l'oscillazione della terra, sulle oscillazioni delle varie parti di un sistema attorno attorno al centro di attrazione, sulla resistenza rispettiva dei solidi, sull'attrito, la teoria del piano inclinato e delle forze applicate obliquamente alla leva, sul principio delle velocità virtuali; ricordando come il matematico illustre Luca Paciole, o Pacioli, scriveva degli studi vinciani di meccanica con grande ammirazione, ed esaltasse l'amico su tutti i frequentatori della Corte ducale del Moro. Ricorda anche,



DALLA BATTAGLIA D'ANGHIARI: COPIA DI P. P. RUBENS.

il Buonazia, l'idea del pendolo, applicata alla misura del tempo, e la forza del vapore alle artiglierie, sull'opinione di G. B. Venturi e del Delécluze; mette in evidenza quanto si riferisce specialmente all'idraulica, e in proposito afferma: « Tutto ciò che Benedetto Castelli ha discusso sulla misura delle acque correnti, era già stato registrato da Leonardo nel libro ottavo dell'*Idraulica* parlando dell'oncia d'acqua e delle canne »; e ciò in forma facile, quasi adatta anche a profani, « per dare una splendida prova che sapeva fare e rovesciare i sistemi con l'ingegno del filosofo » che « sapeva egualmente servire alla pubblica utilità, al paragone di ogni altro,

e sia chi vuole, nell'amministrazione d'un ramo così importante di ricchezza pubblica e privata. » Ma veda le pagine del Buonazia, chi vuole essere più informato su Leonardo idraulico, sentendo qui ciò che riguarda il giudizio in genere sull'uomo di scienza, dato con le parole seguenti: « Osando un secolo avanti Galileo predicare l'esperienza come sola maestra nello studio dei fenomeni naturali; ammettendo sulla costituzione fisica del globo ipotesi dedotte dalle leggi della fisica meccanica e dell'idraulica, combattendo le qualità occulte; rinnovò nella sua mente tutta la filosofia naturale, e solo, senza maestri e senza libri, esplorò un campo ancora intatto, del quale pure con l'intelletto prodigioso misurava tutta la estensione e le difficoltà. »

E che dire degli altri campi? Per l'arte in genere, e specialmente della scultura e pittura, anche ammesso che il libro da questa intitolato non sia un'estetica vera e propria, o filosofia di quest'arte (non poteva del resto non doverlo essere, dato il fine pratico cui mi-

rava, pur movendo da cognizioni scientifiche, o dalla teorica, come già s'è fatto intendere), valga qui, specialmente per gli artisti giovani e giovanissimi il ricordo di quel che ne pensasse Annibale Caracci, quando confessava che, se lo avesse letto in gioventù, si sarebbe risparmiato vent'anni di lavoro! Per l'architettura civile e militare è da attendersi uno studio (speriamo prossimo) che soddisfi meglio di quanto finora s'è scritto sull'argomento; come per la fisiologia, la botanica, la paleontologia, la geologia, la geografia, l'anatomia equina e comparata, già particolarmente studiate, secondo quanto fu consentito dalle pagine edite dei manoscritti, si aspettano monografie che informino ampiamente, e, se si può dir così, in modo definitivo. Sull'orografo può premere qui a qualcuno che non si taccia la conclusione data dall'Uzielli nel volumetto *Leonardo e*

¹ « questo non pubblico e divulgo per le male arti delli uomini (lascio scritto), li quali userebbono li assassinamenti ne' fondi de' mari col rompere i navili in fondo, e sommergerli, insieme colli omi che vi son dentro... » Il lettore non ha bisogno di commenti!

² Nel vol. IV delle *Vite* vasariane, ultima impressione (1905) p. 67-86.

le alpi, anche per rinfrescare la memoria d'un uomo, scomparso qualche anno fa, e che si deve additare tra i più benemeriti degli studiosi varesini, degno dunque, oltretutto di stima, di riverente affetto. L'Uzielli, — dopo aver seguito, come egli poteva e sapeva il suo Leonardo, da Vaprio per l'Adda, in Valtellina, nelle valli di Bregaglia e S. Giacomo (Chiavenna), da Lecco nella Brianza, in Valsassina, — insomma per tutte le alpi lombarde, accompagnandolo sino alle vette più elevate del gruppo principale, compresa quella sovrana del Monterosa (Monteboso per il Vinci, che, s'egli non dominò, salendola tutta, certo tentò, mostrandoci di conoscerne certi fenomeni), — conclude press'a poco così: comunque si parli di lui alpinista, pur discutendo, o contestando certi monti e valli siano stati a lui noti per esperienza propria, pur rivendicando al Petrarca l'iniziativa della prima ascensione alpina, né volendo attribuirgli quelle commozioni alpine, onde va disistito Re Pietro d'Aragona, e quel sentimento, che fu così vivamente intuito dallo Shakespeare e mosse il ginevrino De Saussure alla conquista delle Alpi (in tempo e condizioni più favorevoli, aggiungiamo noi) — Leonardo alpinista merita un posto eminente.

Certo dall'eccezionale alpinista, egli poté più facilmente elevarsi ed elevare a quello assoluto, cioè al problema dell'Universo, di cui ben vide, sentì, tentò quella che gliene parve la sintesi, cioè la creazione scientifica artistica.

Non fu Egli in realtà colui che più si presentò all'animo e alla mente del Goethe, quando il poeta, ispiratosi nel finale della seconda parte a Dante, nel suo capolavoro volle effigiare in Faust l'immagine dell'uomo nuovo, fatto di scienza speculativa e pratica, dopo aver rotto i cancelli del Medioevo scolastico, cioè del mondo dell'empiria e della soggezione d'ogni specie, esperto della bellezza e saggezza dell'antico? All'alto, sempre più all'alto col sapere e con l'arte, per giungere a quell'eterno « inenarrabile », cui il Misticismo, nel poema goethiano si sente chiamato dall'eterno femminile; il quale per Leonardo venne ad essere in concreto quanto la vita da all'uomo di meglio, cioè

la gioia del conoscere e dell'ammirare, che vuol dire amare vita e Chi la dà: all'alto, sempre più all'alto, cioè volto alle cose non caduche, incurante d'ogni miseria superabile e superata, ecco quale vediamo muoversi Colui che, nel passaggio tra i mortali, si chiamò Leonardo da Vinci: all'alto, sempre più all'alto, come l'eroe così rappresentativo, reso all'Italia oramai popolarissimo (potremmo dire degnamente restituito all'Italia, perché qui è nato quell'eroe, significabile in

raggiunti benefici dei suoi lavori e progetti idraulici, da quello dell'Arno a quello francese del canale di S. Romorantin): non pensò insomma tanto al bene proprio quanto a quello altrui, dando tutto quanto poté di se stesso: perché Leonardo conviene dirlo nascente, e contemporaneamente oggi, all'eccellenza artistico-scientifica accompagnò, tra uomini bassi per varie ragioni, un'eccellenza morale, che nessuno, tra quanti l'abbiano seriamente studiato, gli può assolutamente disconoscere. Chi dei lettori soltanto potreb-

be, per esempio, credere a certa favoleggiata instabilità, o impotenza e inenondità? Poteva, della prima, scrivere il biografo più da noi citato (che sapeva egli di preciso sull'immenso valore delle innumerevoli pagine manoscritte, appena parzialmente viste o sentite ricordare?), ma non doveva scriverlo nessuno dei coetanei nostri, che, purtroppo, ben altro aggiunge di non vero, d'ingusto, d'indiscutibilmente erroneo. E il biografo antico del resto aveva pur sentito nel Grande mutevole, o instabile, perché non mai contento, quel rappresentante della divinità, che non poteva non essere Chi aveva unito in sé « bellezza, grazia, e virtù » in tal copia e con tale manifestazione d'opera, da doversi credere « cosa largita da Dio ».

Dio! (senso qui come esclamare qualcuno): Dio! Vavete anche accennato, parlando di motore Eterno, ecc. Vi credette realmente Leonardo? Non vi è contraddizione poi tra l'uomo, che chiuse la propria vita cristianamente, e il filosofo naturale, se pure si può vedere in lui il filosofo nel vero senso della parola, ciò che da qualcuno è negato?

Rispondo: « Per me la parola Dio implica a un tempo i concetti di Assoluto, d'Incomprendibile e d'Ideale. Per Leonardo Dio era l'intelligenza che trasce il mondo dal caos. Leonardo chiama Dio il Primo Motore, e sempre lo subordina al concetto dell'invulnerabilità del meccanismo dell'Universo. Quindi il suo concetto si identifica con quello d'Anassagora e di altri filosofi greci e non con quello biblico cristiano di un Dio dotato di una onnipotenza permanente, e capace di sospendere o d'invertire, con un atto di volontà, le leggi fisiche della natura, cioè, come volgarmente si dice, fare dei miracoli. » Così, l'Uzielli, »

tenza permanente, e capace di sospendere o d'invertire, con un atto di volontà, le leggi fisiche della natura, cioè, come volgarmente si dice, fare dei miracoli. » Così, l'Uzielli, »

¹ Su di essa veda chi vuole questo ha scritto succintamente nel vol. miscelaneo, che l'on. Mario Cermenati, presidente della Commissione esecutiva nominata dal Governo per le onoranze nazionali a Leonardo, ha creduto bene pubblicare.

² Ricerche intorno a L. d. V., serie I, vol. I, ediz. II, Torino, Loescher, 1916, p. XXXIII, in nota



MONNA LISA DEL GIOCONDO, O GIOCONDA.
(A Parigi, nel Museo del Louvre).

Il lago di Como, la Valsassina e la Valtellina, con facsimile d'una p. d. del Codice atlantico, è un elegante opuscolo edito dal prof. MARIO CERENATI, come omaggio dell'Istituto ital. d'arti grafiche al Congresso nazion. geologico, tenuto in Lecco dal 10 al 16 settembre del 1910; e dello stesso Cermenati è un'illustrazione della Valsassina, Milano, Cogliati, 1910.

vari nomi di nostri immortali) dal musicista grande, che ci è stato recentemente rapito. Ma superiore il nostro eroe storico a quello del poeta! Non salì Egli, muovendo sulla sventura d'alcuna Margherita e d'altre umili creature serene, come i cadenti Filomone e Bauci; non attese l'affanno della città, come Faust, per vagheggiare un mondo di liberi contenti, perché anzi, più che vagheggiarlo, fantasticarlo, questo mondo, Leonardo, operando e dolorando, si sforzò di creare (ricordiamo specialmente gli ideati e in parte



LA IEDA
(uno dei noti esemplari ricavati dall'originale).
(A Roma, nella collezione Spiridon).

cui, per il Leonardo degli scritti, non si può contraddirlo. Sogliono l'uomo al Faust, in quel suo finale atto di fede, come ravveduto, o pentito, secondo il pensiero, il tuo pensiero, o lettore interrogante; o mantiene la sua fede, che fu poi ed è quella di tanti, non credendo di contravvenire ad essa, con l'accettare un'espressione, o manifestazione, che consuetudine, momento, proposito d'evitare scandalo, consigliavano? O non si mantiene piuttosto anche più coerente, distinguendo, come aveva sempre distinto, tra cose della scienza, o apprese per sensi, e cose della fede, non provabili per sensi, e tuttavia non negabili proprio in nome di questi, di natura così diversa da ciò che chiede l'invisibile e l'improbabile, ma non Innegevole? Sono per quest'ultima opinione. E quanto al filosofo risponde con le parole di chi fu innegabilmente un pensatore, che della ricerca aveva fatto il fine della vita propria, ossia Antonio Labriola, scritte nel 1877, sull'ebbo d'una gentildonna:

«Ricericare assiduamente e premurosamente il vero, pur essendo persuasi che si rimarrà sino in fin della vita col doloroso sentimento di chi non può mai ritrovarlo; — amare profondamente il bene e volerlo fortemente, pur sconsortati dall'esempio continuo del male, anzi appunto perché sconsortati; — vagheggiare e desiderare il bello, pur sapendo di vivere in un mondo non che brutto, volgare e fastidioso; — obbedire e sempre alla voce della coscienza, pur convinti per via dell'esperienza che così facendo non si è né più fortunati né più sfortunati degli accorti e dei pru-

dentì; — rispettare in ogni persona l'umanità», quantunque in nessuna si trovi espressa l'eccellenza e la nobiltà di quella; — pensare e parlare di ogni cosa con serietà, senza mai dimenticare che tutte le cose particolari, non che caduche, sono vane e risibili; — sentirsi tranquilli nella contraddizione, sereni nell'isolamento, contenti della negazione, ecco i filosofi».

Si può dunque, dopo averlo conosciuto, ammirare, venerare ed amare il nostro Sommo, insegnando ad ammirarlo, venerarlo ed amarlo per ciò che Egli ha avuto d'immortale, grati alla sorte, e fieri anche, d'averci legati a Lui, come nati dalla stessa grande madre comune; questa Patria veneranda, i cui danneggiatori scellerati misi accanto ai danneggiatori della specie umana.

Nel natale di Roma, 1919.

GIUSEPPE LESCA.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

Oltre alle opere via via citate, sono servite al compilatore del fascicolo, e possono servire a chi desideri aver maggior notizia della cosiddetta letteratura vinciniana molte altre; basti qui l'indicazione delle più facili ad averli, relativamente recenti, e d'incisivo valore.

E. SOLMI, *Vita di L. d. Vinci*, Firenze, Barbera 1910 (III edizione, Collezione Pananti, ecc.); GAB. SEANLERS, *L. d. V., L'artiste et le savant*, Paris, 1892; E. MÜNTZ, *L. d. V., L'artiste, le penseur, le savant*, Paris, Hachette, 1899 (vol. in-8°, grande con 20 tavole e en taille douce, 28 in colori o nero, 238 riproduzioni, tra le quali molti disegni tratti dai manoscritti vinciniani); DOTT. G. CARNOTI, *Le opere di L. d. V.*, Brancati e Raffaele, con 188 illustrazioni, Milano, Hoepli, 1905; A. VASTURA, *Storia dell'arte italiana (la pittura del Quattrocento)*, vol. VII, parte I e II con molte illustrazioni; HOEPLI, 1910; FR. MALAGUZZI VASARI, *La corte di Lodovico il Moro*, Hoepli, 1913, il I. vol. (importante per quanto riguarda specialmente i ritratti delle amanti del Duca, e altro di vinciniano, 1915, il vol. con 700 illustr. (per metà concesso a Leonardo del primo periodo milanese).

DEL SEANLERS è anche, nella Collezione *Les grands artistes*, ecc., un volantino *L. d. V., biographie critique illustrée*, ecc. Paris, 1892.

Quanto si pubblica su Leonardo è seguito e criticamente indicato nella *Raccolta Vinciana*, che si stampa in Milano dal 1902, compilata dal DOTT. E. VERGA, direttore del Museo Civico.

CODICI VINCIANI già pubblicati sono, con facsimili, trascrizione, introduzione, ecc., oltre il più volte citato, un volantino *L. d. V., biographie critique illustrée*, Milano, 1891 (in 200 esemplari); quello di lord Leicester, in Holkham Hall, da GER. CALVI, Milano, Cogliati, 1909.

A una edizione nazionale, che comprenda tutti i manoscritti, attende la COMMISSIONE REALE, via rinnovata, istituita da circa quindici anni. Mentre si stampa questo fascicolo, sta per vedere la luce un vol. consacrato a Leonardo da G. POGGI, con esso il direttore delle Gallerie fiorentine inizia una collezione dei nostri grandi artisti; come una delle *Monografie* (quella di LION. VENTURA, *La critica e l'arte di L. d. V.*) ideate dal fondatore e direttore benemerito dell'Istituto Vinciano, Mario Cernuschi, che ha potuto avere da amici genealo-

la copiosa somma d'un milione. La collezione di queste monografie sarà certamente importantissima; non può dunque giungere discaro al lettore un elenco delle già fissate e in preparazione.

A. ARLE, *Il sistema locomotore secondo L. d. V.*; M. BARATTA, *L. d. V. e la cartografia*; G. BILANCINI, *Gli organi della voce, secondo L. d. V.*; F. BORTAZZI, *Gli organi dei sensi, secondo L. d. V.*; E. CARLINI, *I manoscritti e le edizioni del trattato della pittura*; G. CALVI, *La vita di L. d. V. dai suoi manoscritti*; G. DE LORENZO, *L. d. V. e la geologia*; A. DE ROSSI, *La storia dell'opera artistica di L. d. V.*; G. B. DE TONI, *Plante ed animali in L. d. V.*; S. FANTOLI, *L. d. V. e l'idraulica*; M. A. FAVARO, *Il metodo sperimentale di L. d. V.*; G. FAVARO, *L. d. V. e la meccanica del corpo umano*; I. G. GENTILE, *La filosofia di L. d. V.*; G. LESCA, *Scritti scelti di L. d. V.*; F. MALAGUZZI VASARI, *L. d. V. e la scienza*; V. SPANZOLA, *L. d. V. e l'architettura*; S. C. OVE VANGENSTEN, *La lingua e lo stile di L. d. V.*; A. VENTURI, *L. d. V. pittore*; D. E. VERGA, *Bibliografia vinciniana*.

Escono in questi giorni anche i volumi seguenti: L. BELTRAMI, *Documenti e memorie riguardanti la vita e le opere di L. d. V. in ordine cronologico*; PAOLUCCI, *Leonardo e i disfattisti Svizzeri*, con 70 illustr. tutte due della Casa F.lli Treves.

Scritti e frammenti vinciniani.*

Propositi e metodi di Leonardo.

Le bone lettere son nate da un bon naturale; e perchè si deo più laudare la cagion che l'effetto, più laudare un bon naturale che un lettere che un bon litterato senza naturale.

So bene che, per non essere io litterato, che alcuno promissuamente li parà ragionevole, potermi biasimare, col allegare lo essere omo senza lettere. Gente stolta! Non sanno questi tali chi io potrei, si come Mario rispose contro ai patris romani, io al rispondere, dicendo: quelli che dell'altra fatica s'è medesimi fanno ornati, lo mie a me medesimo non vogliono concedere?

Diranno, che per non avere io lettere, non potere ben dire quello, di che voglio trattare. Or non sanno questi che le mie cose son più da esser tratte dalla sapienza che d'altri paroli, la quale fu maestra di chi ben scrisse; e così per maestra la piglio, e quella in tutti i casi alighero.

Li impedimenti della verità si convertono in penitenza. La verità sola fu figliola del tempo.

Ed è di tanto vilipendio la bugia, che s'ella dicessi ben gran cose di Dio, ella toglie di grazia a sua deità; ed è di tanto eccellenza la verità, che s'ella laudasse cose minime, elle si farebbon nobili.

Scienza ed esperienza.

Acquista cosa nella tua gioventù, che ritorni in danno della tua vecchiezza. E se tu intendi la vecchiezza aver per suo cibo la sapienza, adoprala il

* Secondo il testo: LEONARDO, *Scritti* (nella collezione *Gli Immortali*), Milano, vol. 22° (1910), meno qualche lieve mutazione nella punteggiatura e negli accenti. Le note sono aggiunte dal compilatore del fascicolo; che si è valso del vol. milanese, per varie ragioni: non ultima quella della sua diffusione.

1. Inizia un costrutto, poi se ne scorda: mutando il potere, in poeti o politici si mantengono il primo; sopprimendo che, dopo diranno, si riesce a un secondo, latteggiante. Così in altri casi. Come ovvie, per moltissimi forse inutili; ma a questi non dispiace che sia detto qualcosa anche per i pochi, cui questo qualcosa può far comodo.

2. Ciò alla propria essenza di Dio.



IL SAN GIROLAMO (INCOMPLETO).
(A Roma, nella Pinacoteca Vaticana).



BACCO (ATTRIBUITO).
(A Parigi, nel Museo del Louvre).

tal modo in gioventù, che a tal vecchiezza non manchi il nutrimento.

Siccome il ferro s'arrugginisce senza esercizio, e l'acqua si putrefa, e nel freddo s'agghiaccia; così l'ingegno, senza esercizio, si guasta.

Siccome mangiare senza voglia si converte in fastidioso nutrimento; così lo studio, senza desiderio, guasta la memoria, col non ritenere cosa, ch'ella pigli.

Si come il corpo, con gran tardità fatta nella lunghezza del suo moto contrario, torna con più via, e dà poi maggior colpo, e quello, che è di continui e brevi moti, son di piccola valetudine; così lo studio su una medesima materia, fatto con lunghi intervalli di tempo: il giudizio a è fatto più perfetto, e meglio giudica il suo errore. E l' simile fa l'occhio del pittore, col discostarsi dalla sua pittura.

Fuggi i precetti di quelli speculatori, che le loro ragioni non son confermate dalla esperienza.

La sapienza è figliuola della esperienza.

A ciascuno strumento si richiede esser fatto colla esperienza.

La esperienza non falla, ma col fallano i nostri giudizi, promettendosi di lei cose, che non sono in sua potestà.

A torto si lamentan li omni della esperienza, la quale, con somme rampogne, quella¹ accusano esser fallace. Ma lascio stare essa esperienza;² e volate tale lamentazione contro alla vostra ignoranza, la quale vi fa trascorrere, col vostri vani e inastoli desideri, a impromettervi, di quella, cose, che non sono in sua potenza, dicendo³ quella esser fallace. A torto si lamentano li omni della innocente esperienza, quella spesso accusando di fallacie e di bugiarde dimostrazioni.

Quelli, che s'innamorano di pratica senza scienza, son come l' nocchiere, ch'entra in navilio, senza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada.

Sempre la pratica dev'essere edificata sopra la buona teoria; della quale la prospettiva è guida e porta; e, senza questa, nulla si fa bene ne casi di pittura.

Chi biasima la somma certezza delle matematiche si pascie di confusione, e mai porrà silenzio alle contraddizioni delle sofistiche scienze, colle quali s'impara uno eterno gridore.⁴

Nessuna certezza è dove non si può applicare una delle scienze matematiche, over⁵ che non sono unite con esse matematiche.

¹ Quella: è chiaro che poteva tacersi, bastando il relativo le quale, o che oggi proficito.

² Spinto da un moto naturale, si rivolge direttamente agli avversari.

³ Cioè mentre vi fa dire.

⁴ Oggi s'impara soltanto a gridare, o vociare, come dicono i Toscani.

⁵ Oppure quelle, ecc.

Dicono quella cognizione esser meccanica, la quale è partorita dall'esperienza; e quella esser scientifica, che nasce e finisce nella mente; e quella esser semimeccanica, che nasce dalla scienza e finisce nella operazione manuale. Ma a me pare che quelle scienze sieno vane o piene di errori, le quali non sono nate dall'esperienza, madre di ogni certezza, e che non terminano in nota esperienza, cioè che la loro origine o mezzo o fine non passa per nessuno de' cinque sensi.

E se noi dubitiamo di ciascuna cosa, che passa per li sensi, quanto maggiormente dobbiamo noi dubitare delle cose ribelli a essi sensi, come dell'essenza di Dio o dell'anima e simili, per le quali sempre si disputa e contende? E veramente accade, che sempre, dove manca la ragione, supplisce le grida; la qual cosa non accade nelle cose certe. Per questo diremo, che dove si grida non è vera scienza, perchè la verità ha un sol termine, il quale, essendo pubblicato, il litigio resta in eterno distrutto; e, l'esso litigio riurge, è bugiarda e confusa scienza, e non certezza rinata.

Ma le vere scienze son quelle, che la esperienza ha fatto penetrare per li sensi, e posto silenzio¹ alla lingua de' litiganti, e che² non pasce di sogni li suoi investigatori, ma sempre sopra li primi veri e noti

¹ Il gridare.

² Cioè che, fatto palese, distrugge il litigio.

³ Cioè ponendo silenzio, oppure avendo posto, ecc.

⁴ Cioè tali litiganti, essa, ecc.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI DELLA CASA TREVES:

IL PASSAGGIO

ROMANZO DI
SIBILLA ALERAMO
Lire 3.20.

Viaggio di un povero letterato

DI
ALFREDO PANZINI
Quattro Lire.

L'AMORE OLTRE L'ARGINE

ROMANZO DI
COSIMO GIORGIERI-CONTRI
Quattro Lire.

TRE ANNI DI GUERRA

DIARIO DI
GUALTIERO CASTELLINI
Con prefazione commemorativa di ENRICO CORRADINI e ritratto
Quattro Lire.

principi procede successivamente e con vere sequenze fino al fine: come si dinota nelle prime matematiche, cioè numero e misura, dette aritmetica e geometria, che trattano con somma verità della quantità discontinua e continua.

La meccanica è il paradiso delle scienze matematiche, perché con quella si viene al frutto matematico.

Le cose mentali che non passano per il senso sono vane, e nulla verità partoriscono se non dannosa; e perché tali discorsi "nascono da debolezza e povertà d'ingegno, poveri sono sempre tali discorsi; e se saran tali ricchi", moriran poveri nella loro vecchiezza, perché pare che la natura si vendichi con quelli che vogliono far miracoli e abbiano men² che i altri uomini più quieti, e che quelli che vogliono arricchire in un dì, vivono lungo tempo in gran povertà, come interviene e interverrà in eterno agli alchimisti, cercatori di creare oro e argento, e agli ingegneri, che vogliono che l'acqua morda da vita motiva e si medesima con continuo moto.

Ma dell' discorsi umani stolitissimo è da essere reputato quello, il qual s'astende alla credulità della negromanzia, sorella dell'alchimia, partoritrice delle cose semplici e naturali; ma è tanto più degna di repressione che l'alchimia, quanto ella non partorisce alcuna cosa³, se non simili a sé, cioè bugie; che non ne interviene nella alchimia, la quale è ministratrice di semplici prodotti dalla natura: ma essa negromanzia, stando over bandiera volante, mostra dal vent' guidatore⁴ della stolta moltitudine, in quale al continuo è testimonia; collo abbaiamento, d'infiniti effetti di tale arte; e ci hanno⁵ empiuti i libri: affermando che i incanti e spiriti adorano⁶ e senza lingua parlino e senza strumenti organici portino gravissimi pesi, facciano tempestare e piovere, e che i omni si convertino in gatto,



DAL VERO, FORSE PER LA TESTA DI GIUDA
(in un foglio d'anatomia della Bibliot. Reale di Windsor).

cale. E, se tu dirai che per se si regga,¹ questo essere non può, dentro agli elementi, perché se lo spirito è quantità incorporea, questa tal quantità è detta vacuo, e il vacuo non si dà in natura, è dato che si desse, subito sarebbe riempito dalla ruina di quell'elemento, nel qual il vacuo si generasse.

La vita bene spesa, lunga è.

Si come una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire. L'età, che vola, discorre² nasciutamente e inganna altrui; e niuna cosa è più veloce che gli anni: e chi semina virtù, fama raccoglie.

Quello che è detto niente, si ritrova solo nel tempo e nelle parole: nel tempo si trova infra l'preterito e l'futuro, e nulla ritiene del presente; e così, infra le parole delle cose che si dicono, che non sono o che sono impossibili. Appreso del tempo, il nulla risiede infra l'preterito e il futuro, e s' niente possiede del presente, e appreso del tempo, s' accompagna infra le cose impossibili. Onde per quel ch'è detto, si non ha l'essere, imperò che, dove fusse il nulla, sarebbe dato il vacuo.

Natura o sue leggi.

Il corpo di qualunque cosa, la qual si nutrice, al continuo muore e al continuo rinasce, perché entrare non può nutrimento, se non in quelli luoghi, dove il passato nutrimento è spirato; e s' è spirato, egli più non ha vita; e se tu li rendi nutrimento eguale al nutrimento partito, allora la vita manca di sua validudine; e se tu li rendi nutrimento, la vita in tutto resta distrutta. Ma se tu ne rendi tanto quanto se ne distrugge alla giornata, allora resta rinasce di vita, quanto se ne consuma, e similitudine del lume della candela col nutrimento dato dall' amore d'essa candela; il quale lume ancora lui al continuo con velocissimo soccorso restaura di sotto, quanto di sopra se ne consuma morendo; e di splendida luce si converte, morendo, in tenebroso fumo, la qual morte è continua, siccome è continuo esso fumo, e la continuità di tal fumo è eguale al continuo nutrimento; e in istante tutto il lume è morto e tutto rigne, insieme col moto del nutrimento suo.

L'omo e i animali sono proprii trattati e condotti di cibo, sepultura di animali, albergo di morti, guancia di corruzione, facendo a se vita dell'altrui morte.

La natura pare in molti o di molti animali stata più presto crudele matrigna che madre, e d'alcuni non matrigna, ma pietosa madre.

Perché la natura non ordina, che l'uno animale ne vivente della morte dell'altro?

La natura, essendo vaga e pigliando piacere del creare e fare continue vite e forme, perché conoscere che, accrescimento della sua terrestre materia, è volenterosa e più presta nel suo creare, che l' tempo col consumare: e però ha ordinato,

1 Sottinteso si risponde che.

2 Vale sempre, passa, o simili.

3 Al pari, ecc.

4 Come, ecc.

5 Egli a esso.

6 Gli; come tra poco d'atoli per datogli, qui invece del nuovo ordine dettato.

7 Come se semplici parole, nella visione d'un fenomeno facilmente osservabile, la intenderà quella legge della via, per cui Aneto più di cent'anni dopo osservarà l'osservatore.

Essere, non essere... con quel che segue. Ma prosegue il pensiero nell'incalzare d'altri principi, finché della mente del Sommo osservatore e mediatore.

che molti animali siano cibo l'uno dell'altro; e non soddisfacciano questo a simile desiderio, spesso manda fuori certi avvelenati e pestilenti vapori, sopra le gran moltiplicazioni e congregazioni d'animali, e massime sopra gli omni, che fanno grande accrescimento, perché altri animali non si cibano di loro, e tolte via le cagioni mancherebbero gli effetti.

Adunque, questa terra cerca di mancare¹ di sua vita, desiderando la continua moltiplicazione.

Per la qui assegnata e dimostrata ragione, spesso gli effetti somigliano le loro cagioni: gli animali sono esempio della vita mondiale.

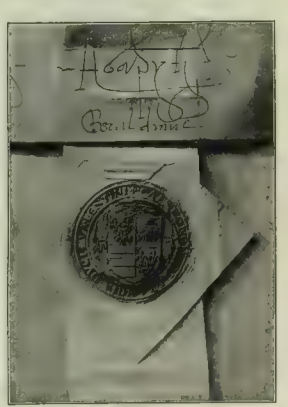
Or vedi la speranza e il desiderio dei riparatisti² e ritornare nel primo caso, fa, a similitudine della farfalla al lume, l'uomo che con continui desideri sempre con festa aspetta la nuova primavera e sempre la nuova state, sempre e nuovi mesi e nuovi anni, parendogli che le desiderate cose, venendo, sieno troppo tarde; e non s'avvede, che desidera la sua distruzione.

Ma questo desiderio è la quintessenza, spirito degli elementi, che, trovandosi rinchiusa per l'anima dello umano corpo, desidera sempre ritornare al suo mandatorio. E vo che sappi, che questo medesimo desiderio è quella quintessenza, compagna della natura, e l'uomo è modello dello modo.

E questo uomo ha una somma pazia, che sempre stenta per non stentare; e la vita a lui fugge sotto speranza³ di godere i beni con somma fatica acquistati.

Or guardo, o lettore, quello che noi potremo credere ai nostri antichi, i quali hanno voluto definire che cosa sia anima e vita, cose improvvisi, quando quelle che con esperienza ognora si possono chiaramente conoscere e provare, sono per tanti secoli ignorate e falsamente credute.

La natura è piena d'infinita ragioni, che non furono mai in ispirazione.



SIGILLO DEL SALVACONDOTTO
rilasciato dal Valentino a Leonardo, nell'agosto 1502.

(Al Milano, nell'Archivio
della duchessa Josephine Melzi d'Eril.)

La necessità è maestra e tutrice della natura.

La necessità è tema e inventrice della natura, è freno e regola.

La natura è costretta dalla ragione della sua legge, che in lei infusamente vive.

Natura non rompe sua legge.

Molte volte una medesima cosa è tirata da due violente, cioè: necessità e potenza. L'acqua piove, la terra l'assorbisce per necessità d'umore; il sole la solleva non per necessità, ma per potenza.

Il caldo è cagione del movimento dell'umido, e il freddo lo ferma, come si vede la region fredda, che ferma i nuvoli nell'aria.

Dov'è vita, è calore; dov'è calore vitale, è movimento d'umore.

Tutti li elementi, fori del loro naturale sito, desiderano a esso sito ritornare, e massime fuoco, acqua e terra.

Che cosa è forza?

Forza cioè essere una potenza spirituale, incor-

1 Vale coisiché, ecc.

2 Ciò perdere man mano, ecc.

3 Riparatisti, nel senso di tornare al luogo d'origine.

4 Se si uno presente che l'omo è il soggetto principale, qui, una costruzione del lungo periodo, a meglio intenderlo, diventa ben facile.

5 Ciò nella speranza, oppure mentre spera.

6 Ogni piuttosto considero.

7 Così: Massimamente il fuoco, ecc.

STUDIO DI PIANTA
(nella Biblioteca Reale di Windsor).

lupi e altre bestie; benché in bestia prima entrino, che da tal cosa affermano.²

L'anima, il tempo, il nulla.

L'anima mai si può corrompere nella corruzione del corpo, ma fa del corpo a similitudine del vaso, che è causa del sono dell'organo, che, guastandosi una canna, non risultar, per quella del voto, buona effetto.

I sensi sono terrestri: la ragione sta fuori di quelli, quando contempla.

Dov'è più sentimento, il è più, né martiri, gran martire.

La definizione dello spirito è una potenza congiunta al corpo, perché per se medesimo reggere non si può, né pigliare alcuna sorta di moto lo-

1 Ciò i discorsi su cose non sperimentabili.

2 Dai discorsi sulla età di lui.

3 Ciò costoro possiedono meno, ecc.

4 Ed essa, ecc., oppure Ed è invece.

5 Così.

6 Sottinteso è.

7 Sottinteso o quanti la professano... i loro libri, ecc.

8 Per opera.

9 Ciò, essi ritennero prima le bestie, che affermano far derivare dalla loro. Il lungo periodo, dal costruito qua e là irregolare, che procede via via analiticamente a contrapposizioni, termina nell'affermazione sdegnosa, con frase di sapore equivoco, che fa venire tutte le vecchiezze dell'animo di Leonardo contro i agnomanti e gli alchimisti cristiani.

10 Ciò da cui, o in cui.

porosa, invisibile, la quale, con breve vita, si causa nei corpi, che per un'accidentale violenza si trovano fuori del loro essere e ripreso naturale.¹

Nessuna cosa istantanea per sé si muove, ma il suo moto è fatto da altri.

Organismo dell'uomo, sensa.

Ogni parte ha inclinazione di ricongiungersi al suo tutto, per fuggire dalla sua imperfezione: l'anima desidera stare col suo corpo, perchè, senza gli strumenti-organici di tal corpo, nulla può operare, né sentire.

L'anima pare risiedere nella parte giudiziale,² e la parte giudiziale pare essere nel loco, dove concorrono tutti i sensi, il quale è detto senso comune: e non è tutto per tutto il corpo, come molti hanno creduto, anzi tutta in nulla³: imperocchè, se ella fusse tutta per tutto, e tutta in ogni parte, non era necessario il strumento d'essa fare in fra loro uno medesimo concorso a uno solo loco, anzi bastava che l'occhio operasse l'ufficio del sentimento sulla sua superficie e non mandare, per la via dei nervi ottici, la similitudine delle cose vedute al senso, che l'anima, alla sopra detta ragione, le poteva comprendere in essa superficie dell'occhio.

I nervi coi loro muscoli servono alle corde, come i soldati a condottieri, e le corde servono al senso comune che i condottieri si capitano; adunque la giuntura degli ossi obbedisce al nervo, e il nervo al muscolo, e il muscolo alla corda, e la corda al senso comune: e il senso comune è sede dell'anima, e la memoria è sua munizione, e la impressione⁴ è la sua referendaria.

Io l'ubbidisco, Signore, prima per l'amore, che ragionevolmente parare lo si debbo, e secondariamente, che tu sia abbreviare o prolungare la vita alli omni.

Tu, o Iddio, ti vedi tutti i beni per prezzo di fatica.

Occhio, lingua.

L'occhio, dal quale la bellezza dell'universo è specchiata dai contemplanti,⁵ è di tanta eccellenza, che chi consento alla sua perdita, si priva della

representazione di tutte l'opere della natura, per la veduta delle quali l'anima sta contenta nella umana carceri, reggendosi gli occhi, i per i quali essa anima si rappresenta tutte le varie cose di natura; ma chi li perde, lascia essa anima in una oscura prigione, dove si perde ogni speranza di riveder il sole, luce di tutt' il mondo. E quanti son quelli, a chi⁶ le tenebre notturne sono in sem' odio, ma⁷ ancora ch'ella nieno di breve vita! Oh! che farebbono questi, quando tal tenebre fussono compagne della vita loro?

Certo, non è nessuno, che non volesse più tosto perdere l'auditore e l'odorato, che l'occhio: la perdita del quale audire consente la perdita di tutte le scienze, ch' hanno termine nelle parole, e sol fa questo per non perdere la bellezza del mondo, il quale consiste nella superficie de' corpi, si accidentalmente come naturali, li quali si riflettono nell'occhio umano.

Ancora descriverli e figurarli in che modo l'ufficio del variare e modulare e articolare la voce nel cantare, a semplice ufficio degli anuli della trachea mossi dagli nervi respirativi; e in questo caso la lingua in alcuna parte non si adopra.

Organismo della natura.

L'omo è detto da li antichi mondo minore, e certo la dizione d'esso nome è bene collocata imperò che, al come l'omo è composto di terra, acqua, aria e fuoco, questo corpo della terra è il signifiante. Se l'omo ha in sé ossa, sostenitori e armadure della carne, il mondo ha i sassi sostenitori della terra: se l'omo ha in sé il lago del sangue, dove cresce e discende il polmone nello alitare, il corpo della terra ha il suo oceano mare, il quale ancora lui cresce e discende ogni sei ore per lo alitare del mondo; se del detto lago di sangue dirivan vene, che si vanno ramificando per lo corpo umano, similmente il mare oceano empie il corpo della terra d'infinite vene d'acqua. Manca al corpo della terra i nervi, i quali non vi sono, perchè i nervi sono fatti al proposito del movimento, e il mondo s'è di perpetua stabilità, non v'accede movimento, e non v'accade movimento, i nervi non vi sono necessari. Ma in tutte l'altre cose sono molto simili.

Perpetui son li bassi lochi del fondo del mare, e il contrario son le cime de' monti seguita che la terra si farà sperica⁸ e tutta coperta dall'acqua, e sarà inabitabile.

A questo modo la fertile e fruttuosa terra, ab-

1. Torna come a dirlo: e per essi occhi.

2. Cioè cui.

3. Per.

4. Cioè sferica.

bandonata, rimarrà arida e sterile; e, pel richiuso omere dell'acqua rinchiusa nel suo ventre e per la vircata⁹ natura, osserverà¹⁰ alquanto dello suo accrescimento, tanto che, passata la fredda e sottile aria, sia costretta a terminare col elemento del fuoco: allora la sua superficie rimarrà in riarra cenere, e questo fa il termine della terrestre natura.

Terra ed acqua.

Tu nel tuo discorso hai a concludere la terra essere una stella quasi simile alla luna, e così proverai la scibilità del nostro mondo. E così farai un discorso delle grandezze di molte stelle, secondo li autori.

Come la terra è una stella. La terra, mediante la sfera dell'acqua, che in gran parte la veste, la qual piglia il simulacro del sole e risplende all'universo, si come fan tutte l'altre stelle, si dimostra ancora lei essere stella.

Come la terra non è nel mezzo del cerchio del sole, né nel mezzo del mondo, ma è ben nel mezzo de' suoi elementi, compagni e uniti con lei; e chi stesse nella luna quando ella insieme col sole è sotto a noi, questa nostra terra, col elemento dell'acqua, parrebbe e farebbe offizio tale qual fa la luna a noi.

L'onda ha molto riflesso ed incidente: il moto riflesso è quello che si fa nella generazione dell'onda, dopo la percussione dell'obiettivo, risultando ed elevandosi l'acqua verso l'aria; nel qual moto l'onda acquista la sua altezza.

L'onda è impressione di percussione riflessa.

L'impeto è molto più veloce che l'acqua: perchè molte sono le volte che l'onda fugge il luogo della sua creazione, e l'acqua non si muove dal sito, a similitudine dell'onda, fatta il margine nelle biade, dal cora dei venti, che si vede correr l'onda per le campagne, e le biade non si muovono dal loro sito. Alcune volte sono più veloci l'onde che il vento, e alcune volte il vento è molto più veloce che l'onda: è questo provato i navigli nel mare; ma l'onde più veloci ch'è il vento possono essere, per essere cominciate da gran venti, e il vento poi essere alterato, e l'onde aver riservato ancora grande impeto.

Diluvio e fossili.

Movesi qui un dubbio: e questo è se 'l diluvio, venuto al tempo di Noè, fu universale o no; e chi parrà di no per le ragioni che si assegneranno. Noi nella Bibbia abbiamo che il predetto diluvio fu composto di 40 dì e 40 nocte di continua e universale pioggia, e che tal pioggia aludì dieci gomit sopra il più alto monte dell'universo; e se così fu, che

1. Cioè: Che è fatta di vita.

2. Cioè: manterrà, ecc.

CANDELE NAZIONALE

ADOTTATA
dal
MINISTERO DELLA GUERRA

ADOTTATA
dal
MINISTERO DELLA MARINA

BELLIA & NIGRA
FABBRICA NAZIONALE CANDELE PER AUTOMOBILI
(Brevetti Nigra)

TORINO

Stabilimento e Uffici
Via Sussearoli, 5-7

Telefono Intercomunale
N. 39-71

GENOVA S24 TORINO

SOCIETÀ LIGURE PIEMONTESE AUTOMOBILI

Capitale versato L. 10.000.000

La vettura più moderna per città e grande turismo



è il nuovo tipo 35-50 HP
con messa in marcia e illuminazione elettrica

la pioggia fusti universale, ella vesti di sé la nostra terra di figura sperta, e le superficie sperta di ogni sua parte egualmente distante al centro della sua sfera; onde la sfera dell'acqua, trovandosi nel modo della detta condizione, eli è impossibile che l'acqua sopra di lei si muova, perchè l'acqua in sé non si muove, e non discende; adunque l'acqua di tanto diluvio come si parli, se qui è provato non aver moto? E s'ella si parli, come si mosse, se ella non andava allo in su? E qui mancano le ragioni naturali, onde bisogna per soccorso di tal dubitazione, mantenere il miracolo per aiuto, o dire che tale acqua, fu vaporata dal calor del sole.

Vita dell'uomo.

La natura ha posto, nel moto dell'uomo, tutte quelle parti dinanzi, le quali percolendo, l'uomo abbia a sentire doglia; e questo si sente ne' suoi delle gambe e della fronte e naso: ed è fatto a conservazione dell'uomo, imperò che se fosse dolore non fusti preparato in tali membri, certo le molte percussioni, in tali membra ricevute, sarebbero causa della lor destruzione.

Se la natura ha ordinato la doglia nell'anime vegetative col moto per conservazioni degli strumenti, i quali per moto si potrebbero diminuire e guastare; l'anime vegetative senza moto non hanno a percolere né coarsi se posti obliqui, onde la doglia non è necessaria nelle piante, onde rende pendono non sentono dolore, come quelle degli animali.

Lussuria è causa della generazione.

Gola è mantenimento della vita.

Paura, over timore, è prolungamento di vita.

Dolore è addivamento dello strumento.

Si come l'animosità è pericolo di vita, così la paura è sicurezza di quella.

Ecc'è una cosa, che, quanto più se n'ha bisogno, più si rifiuta; e questo è il consiglio, mal volentieri ascoltato da chi ha più bisogno, cioè dagli ignoranti.

Ecc'è una cosa, che, quanto più n'hai paura e più la fuggi, più te l'avvicini; e questo è la miseria, che quanto più la fuggi, più ti favi misero e senza riposo.

Quando l'opera sia pari col giudizio, quello è tristo segno, in tal giudizio; e quando l'opera supera il giudizio, questo è peccato, come accade a chi si maraviglia d'aver sì ben operato; e quando il giudizio supera l'opera, questo è perfetto segno; e se gli è giovane, in tal disposizione, senza dubbio questo fa eccellente operatore, ma fa compuntore di poche opere. Ma meno di qualità, che fermeranno gli uomini con ammirazione, a contemplar le sue perfezioni.¹

¹ Oggi: e'.

² Settaglia perfettamente a Lui, il cui giudizio dovrà presto

L'uomo ha grande discorso,¹ del quale la più parte è vano e falso; li animali l'hanno piccolo, ma è utile e sano; e meglio è la piccola certezza, che la gran bugia.

Le bellezze con le bruttezze paiono più potenti l'una per l'altra.

Non può essere bellezza e utilità, come appare nelle forttezze e negli omni.

Chi non teme, spesso è pien di danni, spesso si percola.

Chi teme i pericoli, non perisce per quelli.

Tale è l'mal, che non mi nuca, quale è il ben, che non mi giova.²

Chi altri offende, non si siera.

Chi non punisce il male, comanda che si facci.

Chi piglia la biscia per la coda, quella poi lo morde.

Chi cava la fossa, quella gli ruina addosso.

Karo cade chi ben cammina.

Oh miseria umana! di quante cose per danari ti fai servo.³

O dormiente, che cosa è sonno? Il sonno ha similitudine colla morte; o perchè non fai adunque tale opera, che, dopo la morte, tu abbi similitudine di perfetto vivo, che vivendo, farai col sonno, simile ai tristi morti?

Ecc'è alcuni, che non altramenti che transitio di cibo e sumenteriori di atterco e riempitori di destri chiamarsi debbono; perchè per loro non altro nel mondo, o pure alcuna virtù in opera si mette, perchè di loro altro che pieni destri non resta.

Pittura.

Ciò ch'è visibile, è consumato nella scienza della pittura.

Come la prima pittura fu col d'una linea, la qual circondava l'ombra dell'uomo, fatta dal sole nei muri.

Se l' pittore vuol vedere bellezze, che lo innamora, egli n'è signore di generarle; e se vuol vedere cose mostruose, che spaventino, o che sieno buffonesche e risibili, o veramente compassionevoli, si n'è signore e Dio; e se vuol generare alti, e deserti, loci ombrosi o foschi, ne' tempi caldi, esso li figura, e così loci caldi, ne' tempi freddi. Se li vuol valli, se vuole delle alte cime de' monti scoprire gran campagne, e se vuole, dopo quello, ve-

essere superiore alle cose operate, a contentarsi dunque poco di esse.

¹ Cioè una molte parole, o, discorsi, ecc.

² Due ottatori, forse proverbiali, perchè di poeta noto.

³ Sottinteso: l'uomo.

⁴ Oggi: Vi sono.

⁵ Destro, vale necessario o privato, come si disse anche: oggi gabbiato di decenza, o simili.

dere l'orizzonte dal mare, egli n'è signore; e se delle base valli vuol vedere gli alti monti, o de' alti monti le basse valli e spiagge. E in effetto, ciò ch'è nell'universo per essenza, frequenza o rarità, magnitudine, esso lo ha prima nella mente e poi nelle mani; e quelle sono di tanta eccellenza, che in parti tempi generano una proporzionata armonia in un solo sguardo, qual fanno le cose.

Chi biasima la pittura, biasima la natura, perchè l'opere del pittore rappresentano l'opere d'essa natura, e per questo il detto biasimatore ha carestia di sentimento.

Il pittore deve essere solitario e considerare ciò ch'esso vede, e parlare con seco, eleggendo le parti più eccellenti delle specie di qualunque cosa lui vede, facendo a similitudine dello specchio; il quale si trasmuta in tanti colori, quanti sono quelli delle cose, che se lo pongono dinanzi. E facendo così, lui parerà essere seconda Natura.

Quando vuol vedere, se la tua pittura tutta insieme ha conformità con la cosa ritratta di naturale, abbi uno specchio, e farvi dentro specchiare la cosa viva, e paragona la cosa specchiata con la tua pittura, e considera bene, se l'abbietto de' l'una e l'altra similitudine ha conformità insieme.


E sopra tutto lo specchio si deve pigliare per suo maestro, cioè lo specchio piano, imperocchè lui la sua superficie le cose hanno similitudine con la pittura in molte parti.

Ciò: tu vedi la pittura, fatta sopra un piano, dimostrano cose, che paiono rilevate, e lo specchio sopra uno piano fa quel medesimo; la pittura è una sola superficie, e lo specchio quel medesimo; la pittura è impalpabile, in quanto che quello, che pare tondo e spicato, non si può circondare col le mani, e lo specchio fa il simile; lo specchio e la pittura mostran la similitudine delle cose circondate da ombra e lume; l'una e l'altra par' assai di là dalla sua superficie.

E se tu conosci che lo specchio, per mezzo de' lineamenti e ombre o lumi, ti fa parere le cose dispiacite, e avendo, tu fra i tuoi colori, l'ombra e i lumi più potenti che quelli dello specchio, certo, se tu li saprai ben comporre insieme, la tua pittura parerà ancora lei una cosa naturale, vista in uno grande specchio piano.

Fa tu dunque alle tue teste li capegli azzarene insieme col fiato vento, intorno alli giovanili volti e con diverse revolvere, giustamente ornati; e non far come quelli che gl'insinuano colla e fanno parere i visi, come se fusino invernati... Unnuc pazze in azzamentazione, delle quali non bastano li naviganti a condurre nelle ostenti, non le gomme arabiche, per riparare che l'vento non vari l'egualità delle sue chiome, che di più vanno ancora investigando...

Insuperabile
Gran Marca
Italiana



DO ULRICH
Corso Re Umberto, 8, angolo Corso Opera
TORINO
Deposito presso le principali Profumeria.

L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA POCCA IN VENEZIA
CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE DI SANTA POCCA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO... DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN SOSTITUZIONE DELLA JANOS E DELLE ALTRE SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE

ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI
VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Amaro.
Attenti alle numerose contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



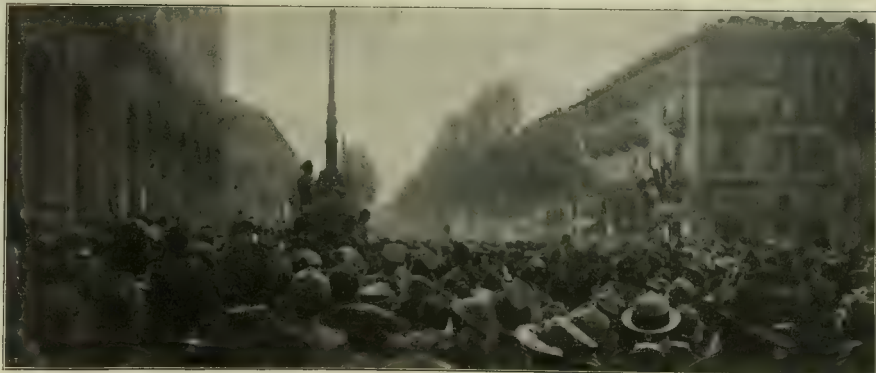
IL PLEBISCITO D'ITALIA PER LE SACRE RIVENDICAZIONI NAZIONALI.
Il ritorno della Delegazione Italiana da Parigi.



Parigi, 24 aprile. - La partenza dell'onorevole Orlando.



Torino, 25 aprile. - L'immensa moltitudine all'arrivo dell'onorevole Orlando.



Torino, 25 aprile. - Il NO di Orlando ripetuto da migliaia di voci.

(Fot. G. Fornari).



ROMA, 26 APRILE. - IL TRIONFALE INGRESSO

4^a 2
10^a 15
ONALI. - IL RITORNO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA DA PARIGI.



DELLA NOSTRA DELEGAZIONE NELLA CAPITALE.

(Fot. Morano Pisculli).

IL PLEBISCITO D'ITALIA PER LE SACRE RIVENDICAZIONI NAZIONALI.

Il ritorno della Delegazione Italiana da Parigi.

ITALIA!

Lo scatto prepotente e goffo di Wilson ci ha, sulle prime, fatto urtare di sdegno e di dolore. Ora, invece, una gioia fortificante ci gonfia il petto. E la gioia di chi si è liberato da facili fastidiosi e imbarazzanti. Siamo usciti dalle stanze chiuse segrete, dove si manipola con mani vecchie, molliccie e madide la sorte del mondo, e siamo tornati all'aria, al sole, al popolo. Laggiù, le rannunziatrici tetre sono rimaste ad agguagliare la grande tela della pace: ma si pungono le dita, e palpitano di ansia al frangere che viene dal di fuori. Noi intanto siamo ancora, apertamente, furiosamente, quelli che fummo quando abbiamo voluto la guerra. La vittoria non ci ha mutato: ha solo mutato gli altri. Al tempo della grande paura europea, come ci amavano Francia ed Inghilterra! La paura è passata, la vittoria è venuta, e fu in gran parte vittoria italiana. L'ingratitudine non ha neanche aspettato, per manifestarsi, quel tempo decente che di solito si lascia correre tra il beneficio e il dispiacere di averlo ricevuto. Ha avuto una fretta sfasciata, l'ingratitudine! E se non si è rivelata proprio subito, mezz'ora dopo che gli imperi centrali erano caduti in poltiglia, si fu perché l'Italia poteva servire a qualche cosa. Si è tentato di trarla in un ingegno grossolano, di indurla a firmare la pace con la Germania, prima che le questioni adriatiche fossero risolte: si volevano mettere al sicuro, i nostri alleati ed amici; e poi, fatto il loro bottino, avere la libertà di metterci a tacere. Il giuoco andò a male; fu sventato; allora non fu più possibile tergiversare, ed il messaggio di Wilson fu l'esplosione di una pazienza di asti, di malizie, di invidie, delle quali avevamo già sentito il ronzio. Meglio così: più bella è la parte di chi è colpito ingiustamente, che di chi colpisce. Noi possiamo tener alta la fronte, affermare la nostra volontà, isolarci nella nostra fiera; perché l'innocente è forte anche da solo; ma chi trama una colpa, ha bisogno di complici.

Ed eccoli questi complici: non hanno neppure il coraggio di confessarsi apertamente. Wilson fa dire: «Sono tutti con me, contro l'Italia». E gli altri negano, ossia fanno strisciare intorno delle parole serpentine, piene di ambiguità, visciole, frettolose. Com'è diversa la franca parola del popolo d'Italia, dalla loro! Gloria al popolo d'Italia, che come fu eroico in trincea, è eroico in questa aspra crisi della sua spiritualità nazionale. Egli pone la questione con la semplicità dei galantuomini: «È italiana Fiume?» Perché il punto è solo questo: tutto il resto è pretesto, congiura, ipocrisia. È italiana Fiume? Potete negare che lo sia? E se è italiana come è conciliabile con gli scopi della guerra, con la morte generosa di tanti eroi, con le idee di libertà che in certi paesi hanno anche traboccato oltre il segno, la consegna di Fiume a una minoranza straniera, di civiltà più bassa? Che differenza c'è tra Metternich e gli altri venditori di patrie, che davano all'una o all'altra, aquila, con un becco o con due becchi, grandi brandelli di umanità dolente da divorare, e questo Woodrow Wilson, che prende una città che è tutta una fiamma di fede italiana, le soffoca nella bocca il grido d'angoscia, le toglie il diritto di vivere secondo la verità e la forza della sua vita, e la condanna alla vergogna e alla infelicità?

Se uno straniero torcesse un capello a un cittadino americano, oh quanto magnanimo sdegnò nel cuore del presidente! Ma trentamila cittadini fiumani possono esser trattati come gregge che si bolla e si marca, senza che Wilson abbia la più piccola inquietudine; anzi egli è così incappionato entro la sua ignoranza e il suo capriccio, che disconosce i rappresentanti del popolo italiano, e al popolo italiano tenta di parlare direttamente, mostrando di disprezzare perché lo crede capace di una viltà. Si è raccontato che un certo giorno, per compensarsi della schiavitù di Fiume, per consolarci della frode tentata ai nostri danni, il presidente, olimpicamente, ha offerto ad Orlando un messaggio autografo da leggere agli italiani. Gli italiani hanno altre pagine di prova, ben più alte ed eterne di quelle di Wilson, e scritte nella nostra lingua, che è la lingua della nostra storia e del nostro diritto! Ma come non ridere della superbia di quest'uomo che crede che un po' d'inchostro suo sia tal dono da renderci pazzi di gioia e fraticidi? Quale verità può avere il giudizio d'un uomo così gonfio di vanità, così innamorato di sé? Lasciamolo gloriarsi dei suoi scartafacci: il paese, dalla piazza al parlamento, tutto concorde, tutto ardente, immutabilmente deciso, ha risolto da sé la questione di Fiume. Il popolo che ha vinto e distrutta l'Austria, è un troppo formidabile avversario, perché Wilson con due versetti della bibbia, quattro spropositi geografici, e il suo freddo delirio jugoslavo, possa vincerlo. Fiume ci fu data dalla vittoria; fu un acquisto legale e legale. Parigi non ha che da mettere lo spolvero sopra un patto che fu concluso tra un popolo e una città. E se lo spolvero non ci sarà, ne faremo gaudiosamente senza.

CON GLI OCCHI CHIUSI

ROMANZO DI FEDERICO TOZZI.

Quattro Lire. — Dirigere vaglia al F.lli Treves, Milano.



Roma. - Orlando sul piazzale della Stazione.



Roma. - Bandiere e cartelli.



Roma. - Davanti al Quirinale.

(Fot. Merano Piscelli).



Borsa estera.

Le borse erano riguardate, una volta, come i barometri della vita politica internazionale. Avvenimenti importanti come quelli ai quali oggi assistiamo avrebbero provocato cento anni or sono delle oscillazioni ampie nei prezzi delle rendite. Oggi ciò non avviene. Si vede che presentemente i tempi e gli spiriti sono profondamente mutati.

Le cronache finanziarie delle Borse di Parigi e di Londra, ci dicono che « l'incidente italiano » non ha avuto ripercussioni forti nei mercati dei valori di Stato e dei titoli privati. La crisi della conferenza di Parigi, in seguito al ritiro dei delegati italiani, è definita, nel mondo finanziario francese, « l'incidente italiano », e le cronache di borsa soggiungono che l'incidente sarà superato e che si giungerà alla pace in pieno accordo fra gli alleati.

Alle borse di Parigi e di Londra non si ebbero dunque impressioni molto forti; dopo brevi esitazioni, i listini tornarono a segnare prezzi generalmente fermi, sia per le rendite, sia per i valori bancari ed industriali.

A Londra, affari limitati causa le preoccupazioni che derivano dalle agitazioni operate.

A Parigi, molta fiducia e molta fermezza nei prezzi, per la considerazione che la conquista dei bacini minerari d'alta importanza schiude all'industria della grande nazione latina i più vasti orizzonti.

A Nuova York, il messaggio di Wilson per la questione di Fiume è stato accolto in varie maniere. Il partito contrario al presidente ne trae motivo per combatterlo, ma i circoli industriali e finanziari lo approvano e lo sostengono.

Le Borse italiane.

Le Borse italiane non hanno sentito turbamento né per gli avvenimenti dolorosi della settimana di Pasqua, né in seguito al ritiro dei delegati italiani dalla conferenza di Parigi. Avranno riportato una profonda impressione morale, ma questa impressione non si è tradotta nel listino di borsa; ciò

vuol dire che il mondo finanziario non crede nel vigore del bolscevismo nostrano e crede invece al successo del buon diritto italiano nella grande competizione per Fiume e per la Dalmazia.

Le quotazioni alle nostre borse, difatti, dopo un po' d'incertezza nelle giornate in cui si maturò la crisi di Parigi, ritornarono ferme e si diressero al rialzo. La Rendita 3½ da 85,55 scese a 84,65, ma oggi è a 85,60. Il Consolidato da 90,85 scese a 90,50, ma s'è ripreso a 90,75. I nostri ambienti finanziari adunque, riconfermarono la loro fiducia nei buoni destini d'Italia anche durante le tristi giornate dello sciopero generale; lo riconfermano in queste giornate d'ansia in cui si matura il destino della Nazione. Essi mantengono inalterata la loro fiducia sia per quanto riguarda il credito dello Stato, sia per ciò che concerne l'andamento industriale.

In Borsa si nota molta tendenza alla riflessione, ma non il cosueto pessimismo. Si considera che dopo il cataclisma della guerra non è possibile ritornare in tranquillo assetto senza superare un periodo di disguidi d'ordine economico e sociale, e, guardando all'avvenire di lavoro e di prosperità, non molto lontano, si precede con fiducia.

Rendita e Consolidato.

Da parecchi mesi le simpatie dei nostri capitalisti si rivolgono ai fondi di Stato da tempo si osservano insistenti e notevoli acquisti per investimenti di capitali. In aprile l'antica Rendita 3½ passò da 85,50 a 85,60 e il nuovo Consolidato 5½ da 89 a 90,75.

Il Consolidato 5½ è ora molto apprezzato anche dai piccoli capitalisti e ogni giorno più va popolarizzandosi in tutta la Penisola. Il minuto pubblico va comprendendo la convenienza. Molti acquisti si effettuano nell'Italia Meridionale.

Ai prezzi attuali, il Consolidato 5½, rende il 5,49%, la Rendita 3½ al 4,45%.

I due titoli di Stato offrono le stesse garanzie, entrambi hanno il vantaggio di avere un vasto mercato. Perché tale differenza nelle quotazioni? Affinché il reddito reale di questi due tipi più correnti dei nostri fondi di Stato fosse parificato, la quotazione del Consolidato 5½ dovrebbe essere 120 circa, in confronto al prezzo attuale di 85,60 della Rendita 3½.

Le grandi disponibilità monetarie del pubblico, ad esso derivate in queste settimane dalle riscossioni dei dividendi, si dirigono in cospicue cifre all'investimento in Buoni del Tesoro. Le casse dello Stato ne sono tanto alimentate, che da un po' di tempo non si parla più di un nuovo Prastito ed è generale convinzione che non se ne parlerà se non quando si affronterà la sistemazione generale dei debiti di guerra.

A proposito di abbondanza del danaro si noti che da qualche tempo si palesa in Italia una insistente ricerca di titoli dei paesi alleati e neutrali. La Rendita francese 4½, emessa nello scorso novembre a franchi 70,80 è attualmente domandata in Italia a 92 lire di fronte al prezzo di 72 fr. quotato alla Borsa di Parigi.

Valori bancari e industriali.

La situazione, con le parole proprie dei cronisti di Borsa, può essere caratterizzata così: fermezza e sostenutezza. Durante aprile, i valori bancari e industriali di tutti i comparti realizzarono leggeri miglioramenti delle loro quotazioni.

Tra i bancari, la Banca d'Italia rialzò da 1460 ex cedola a 1477; la Banca Commerciale lt. da 1130 a 1189; il Credito lt. da 727 a 737.

I valori dei trasporti ed ex ferroviari, furono pressoché invariati da principio a fine aprile.

I titoli rappresentanti industrie tessili, non subirono sensibili oscillazioni di prezzo.

Tra i valori siderurgici e meccanici si noti il brillante contegno della Terni prospettata nel mese da 3000 a 3150, mentre per tutte le rimanenti voci del listino non si notano apprezzabili variazioni dei prezzi.

I valori automobilistici ebbero un mercato incerto: la loro situazione risente delle agitazioni del personale addetto alle grandi aziende torinesi e della perplessità dinanzi all'avvenire dipendente in gran parte dalle convenzioni doganali che consentiranno o meno le esportazioni.

I valori elettrici e chimici sono simpaticamente considerati dal pubblico capitalista.

L'esame di un qualsiasi listino di borsa vale per completare queste brevi note di cronaca.

Si rimarca che taluni capitalisti, nella scelta dei loro investimenti danno ora la preferenza ai titoli delle aziende le quali nulla hanno a temere dalla concorrenza estera di quelle che esportano i loro prodotti ricaveranno maggior profitto in conseguenza dell'alto cambio.

Il cambio con l'estero ci è sempre assai sfavorevole e forse si è avviati a nuova e maggiore tensione. Ecco i prezzi: per 100 franchi, su Parigi, L. 125,55; per 100 franchi svizzeri L. 135,50; per una sterlina L. 35,06; per un dollaro L. 7,41. — A Zurigo 100 lire italiane si quotano fra. 64: la nostra moneta è deprezzata, ma cosa deve dirsi per la corona che si quota circa 48 centesimi, e per il marco che è valutato oggi 35 centesimi?

Milano, 28 aprile 1919.

b. g.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE L. 200.000.000 RISERVE L. 32.000.000

SEDE DI MILANO - PIAZZA CORDUSIO

Servizio Cassette di Sicurezza

Condizioni di affitto:

Formato	6°	10°	15°	50	Anno	L. 10.—	Semestre	L. 7.—	Trimestre	L. 4.—
"	5°	12°	20°	50	"	15.—	"	9.—	"	5.—
"	4°	15°	30°	50	"	25.—	"	15.—	"	8.—
"	3°	15°	43°	50	"	40.—	"	25.—	"	15.—
"	2°	29°	43°	50	"	50.—	"	30.—	"	20.—
"	1°	60°	43°	50	"	100.—	"	50.—	"	30.—

Ogni cassetta può essere data in locazione a più persone contemporaneamente. I locatari hanno facoltà di delegare una o più persone in loro vece ad aprire la cassetta

ASSOLUTA SICUREZZA - SEGRETEZZA - COMODITÀ

UFFICIO CAMBIO - Compra e vendita di valori - **DEPOSITI FRUTTIFERI** a risparmio 3 %
Conti Correnti 2 ½ % e 2 ¾ % - **BUONI FRUTTIFERI**

Le Filiali del CREDITO ITALIANO funzionano come Agenzie dell'ISTITUTO NAZIONALE DEI CAMBI

GIUDIZI DEGLI ALTRI

Secondo il cuor mio.

Virgilio Brocchi ha ancora l'accanto dell'approvato ed ha occhi aperti ed acume per contemplare il mondo nella sua ampiezza e gioiosa spensieratezza per abbandonargli con fede.

Quella sua trepida vigilante ansia di rivivere le inquietudini degli spiriti, i contrasti delle idee, di scoprire e riconoscere i lievitati delle più chiuse passioni che integra e riscalda l'osservazione distaccata dei fatti della vita, si è fatta man mano, ferma, sicura, perispica.

Dalla «Gironda» all'isola sonante, dal «Labirinto» a «Miti» lo sviluppo e l'acuirsi di questa forza è evidente.

Ed è tanto più autentica e pura, in quanto non interviene a dirigerla una crudelza logica, a sottoporla una disciplina atterita d'intelletto superiore o peggio l'ingiustizia miserabile dell'uomo di parte.

Poiché Brocchi assume al spesso la politica a materia letteraria, ma come una passione umana qualunque.

L'ultima struttura sentimentale e rappresentativa, la liricità non è mai nei suoi romanzi compromessa dalla tesi polemica, dal cozzo fatale fra ragione e fantasia.

Egli si dimentica nelle sue creature.

Non le carica per una determinata dimostrazione

né vi nasconde il giocherello di un teorema o le illumina dei riverberi delle sue rosse ideologie. Esse vivono in quella assoluta rappresentativa che è solo immaginazione, ed è l'unica ragione della loro castezza.

Brocchi è un cercatore di vita.

Vi è in lui una così stupida impetuosità di mischiarsi alla palpitante sostanza umana, di viverla, di possederla, di nutrirsi, di fortificarla di tutto ciò che è vita, che gli riesce di suscitare con le sue funzioni la più persuasa confidenza.

Ed è invece mirabile e quasi sconcertante quella sua felicità di assunzione, nelle linee e nei valori più energiche e rivelatori, senza deformarli nell'aridità caricaturale dei fatti e delle persone contingenti e vicine.

E troviamo così la vita, la nostra vita, in queste prose di romanzo quasi più alacere, fatti e persone s'illumina della loro luce intima, si prospettano nelle proporzioni, nelle distanze più costruttive ed armoniche, nei toni più significativi.

Virtù d'un procedimento, ripetitivo, istintivamente fantastico che solleva dalla onesta bassura di un repertorio di notazioni minate ed immediate escluse ogni chiarificazione logica, meccanica delle passioni e delle vicende dei personaggi, verso una lirica unità ciò che di causale di frantumamento c'è nel realismo.

Questo processo creativo si avvalorò, per altro, per una virile misericordia, per una insieme apprensione verso un'alta e nobile carità umana. Non

è il positivismo umanitario — i compagni fasciarono e rutteranno all'apostata — vulgato nei comizi e nelle cattedre, ma è quel senso puro e immenso della nostra più rimmeritata vita interiore che affratella l'uomo all'uomo, accosta dolore a dolore.

Temperamento, diremo, drammatico, Virgilio Brocchi, nonostante che mai abbia scritto per il teatro, dotato com'è di quella spontanea facilità appassionata di poter assimilare senza esclusione e senza predilezioni tutte le forme e gli aspetti della vita attuale, di poter indagare in profondità le fluttuazioni e le spinture dell'anima.

La migliore forza di questo scrittore è nell'ultimo e recentissimo romanzo: «Secondo il cuor mio».

Anche la scelta del titolo esagera dichiara la spiritualità che pervade il romanzo. A proposito di «Miti» notavamo una decisa tendenza di tale scrittore verso un'arte sempre più sollecita delle contropartite spirituali; la vita piuttosto che un campo di esperienza ora viene da lui sentita come un atto di fede, di fiducia.

Bisognerebbe anche controllare quanto dei turbamenti, degli sconcerti, delle speranze che hanno agitato durante gli anni del formidabile dramma nazionale ed umano, durante gli anni in cui il dolore era disperazione, l'animo del cittadino e dell'uomo, si è sciolto ed ha fermentato in queste pagine che qui hanno per sfondo la guerra giugoslava.

(Gazzetta di Venezia).

ALDO BEN.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederli nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

GOTTOSI e REUMATIZZATI PROVATE LO SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della GOTTIA e dei REUMATISMI. — In meno di 48 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per eliminare del tutto i sintomi dolorosi di questo medicinale.

Si trova in tutte le buone Farmacie.
Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIGI

Pilules Orientales

Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del Seno in due mesi.

Flacone con Istruzione L. 9.35 Fl. Contro assegno L. 9.70. — J. RATTÉ, Ph.^m, 45, rue de l'Échiquier, Parigi. MILANO: Fa Zambanelli, 5, p. S. Carlo. NAPOLI: Farmacia Ingiera di Roma. VENEZIA: S. de' Sordani e figlio. ROMA: Mancini & Co. Via Via di Pietra, e tutte le buone farmacie.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA e il REUMATISMO ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D' Lavie

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C. PARIGI

Deposito generale presso E. GUERIN

MILANO - Via Carlo Goldoni, 38

VERDE IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI

IL TEATRO GRECO

di ETTORRE ROMAGNOLI

LA TRAGEDIA.

LE ORIGINI. — NERULLO. — SOPORTE. — EPIRIDE.

LE DRAMME. — MATEO.

LA COMMEDIA.

LE ORIGINI. — EPIRIDE. — ANTIPOCRITO. — MATEO.

In-8, con 20 incisioni. SEI LIRE. Nuova Impresione. 2.0 e 4.0 migliaio.